

Avviso ai lettori

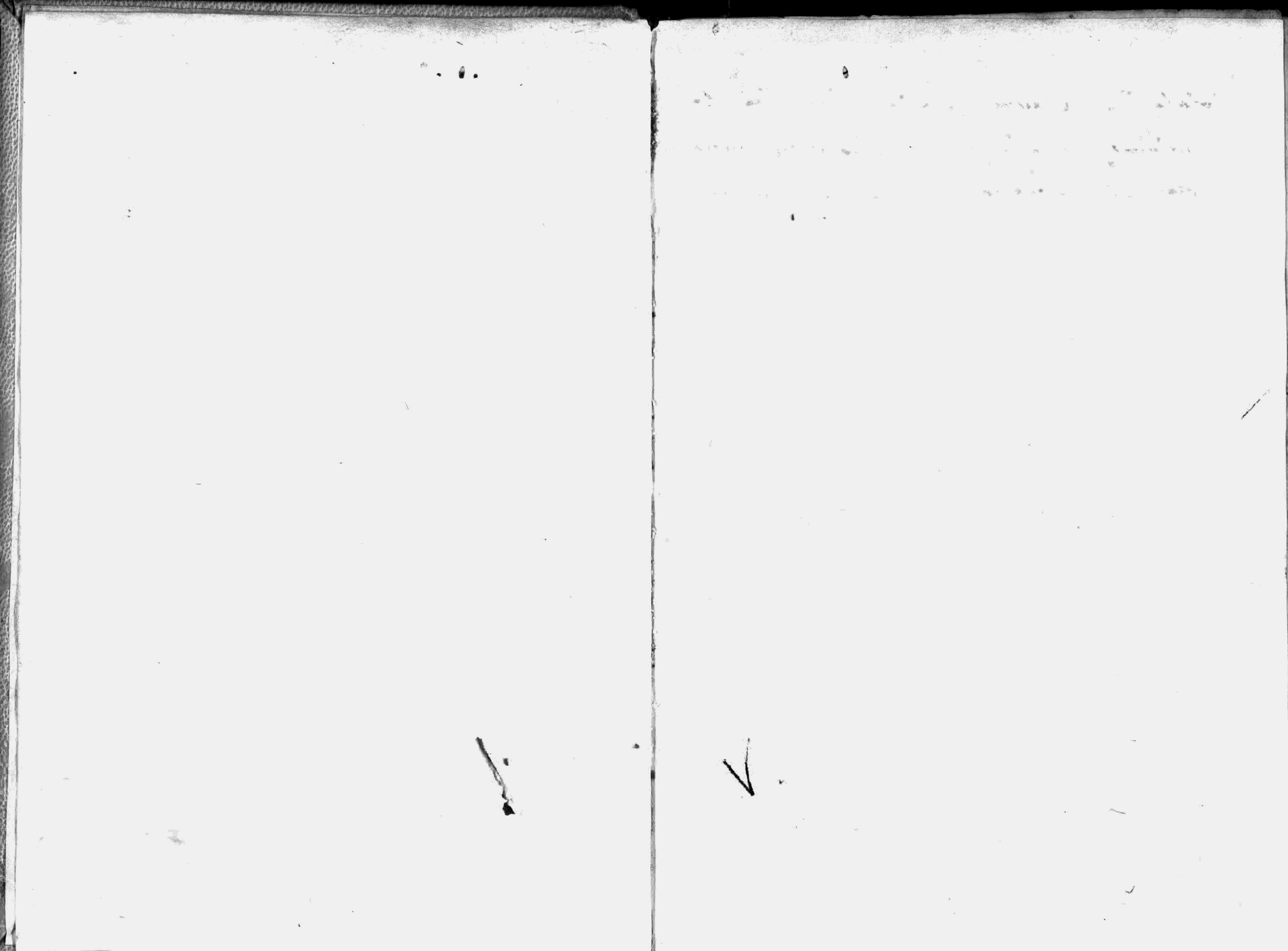
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Race Inamm R13

Ha 12





Notata Delli Haym p. 301. N. 11 che la
chiama una delle migliori Comedie,
che si abbiano in nostra lingua.



LA PRIGIONE

COMEDIA

DI BORSO ARGENTI

NOBILE FERRARESE.



IN FERRARA,
Appresso Vittorio Baldini. 1580.
Con licenza de Superiori.





ALLA BELLISS.

ET VIRTUOSISS. S.
LA SIGNORA



NCORA cheragio-
nevolmente, nelle
cose non conuene-
uoli, à chiunque tie-
ne dominio sopra
di noi, di seruire nõ
siamo astretti, tale
fù nondimeno, Si-
gnora mia lo impe-

rio, che per opera d'Amore ella si venne
acquistando sopra la mia volontà, che in-
differentemente à qualunque suo cenno,
non che ad espresa commessione, di vbi-
dire sono (& volontariamente) necessi-
tato. Ben mi duole, ch'ella m'habbia im-
posto, che io stampi la Comedia, che pu-
re ad istanza sua, hà già tre anni, fù da
me composta, & fatta recitare; duolmi
dico, non tanto, perche io haueffi ferma-

* 2 mente

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
R
13
MILANO

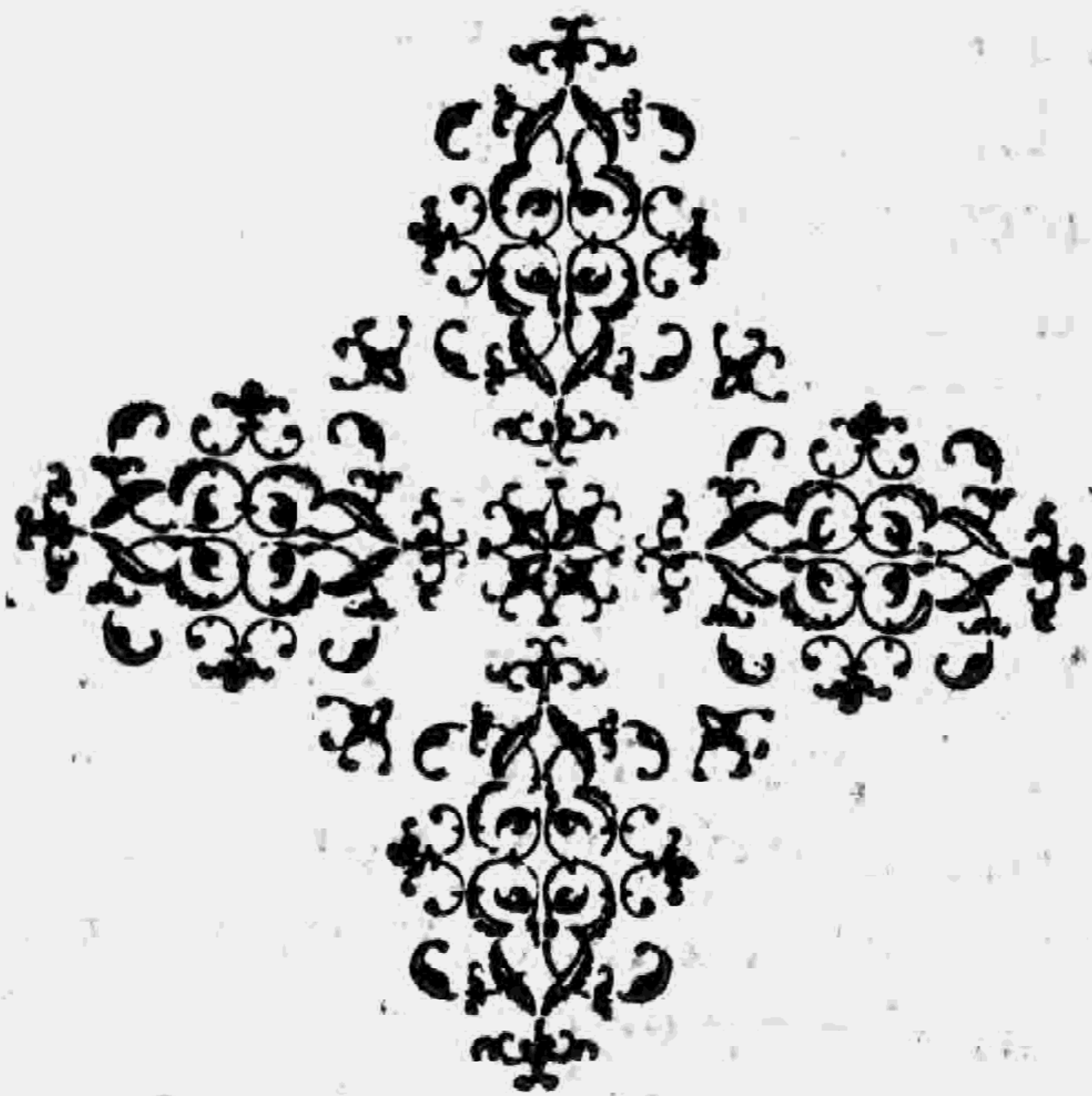
mente risoluto di lasciarla, come parto immaturo della mia giouanezza, anzi v̄ morire nelle tenebre del mio studio, che di malamente viuere nella luce de gli huomini, quanto per hauere io à seruirla in cosa di così poco momento; Ma poi che così hà piacciuto à V. S. che può ciò, che vuole sopra di me, sia pur questo mio effetto conosciuto da lei, per segno della mia deuotione, che io, perche l'opera per se stessa non sia valeuole ad acquistarmi reputatione, assai haurò conseguito, sodisfacendo à lei; la quale è di tanto merito, che solo commandando altrui, & cōpiacendosi d'esser seruita, può render reputato, honorato, & felice colui, à cui è dato in sorte d'esserle seruidore; come io le sono. Et s'altri mi diceffe, che quella sola è honorata lode, laquale, conforme all'opere nostre, dipende dalle bocche altrui, mi laudi pur V. S. ch'io habbia voluto, v̄bi dendola, sodisfare al debito mio, che seruendomi la sua cotal lode in vece di molte, d'altro poi non mi curo: & io in ricōpenza dell'honore, che ella mi fa commādandomi, & della lode, ch'ella mi darà, in vederse seruita da me, non potendole io dar'altro, per essere ella già libera donna di quanto è mio, le dono, & dedico la
stessa

stessa Comedia; pregandola, che si come ella hà mostro, col impormelo così espressamente, d'hauerla à vedere volentieri in istampa, così con lieta fronte si degni ancora d'accettarla, come cosa ben partotita dal mio pouero ingegno, ma cagionata da lei. Ne creda V. S. che io, come si suole, gli ele doni, cō carico di difenderla perche, ancorche l'infinita bellezza di V. Sig. sia accompagnata da tante virtù, che ella faria ben troppo basteuole à supplire ad ogni difetto della Comedia, ben haurei dello indiscreto, se io le volessi torre il piacere (come che poco) del dono, col molto dispiacere della fatica. Lassi pur'ella riprendere, mordere, & lacerare da gl'intendenti, da i maligni, & da gl'ignoranti la Comedia mia, senza prestarle altro fauore perche se ella, con la forza delle proprie ragioni, tolte da i Moderni sì, ma però con la norma de gli Antichi, non saprà difender se stessa, non amo io, nò, di vederla difesa à torto. Resta solo, che quando pur la Comedia, per li suoi mancamenti venga poco prezata da altri, non voglia però V. S. disprezzar me, che l'hò & composta, & stampata per compiacerla: ma perseverando ella in farmi honore col commandarmi mi
dia

dia materia da seruirla, in cose di maggiore importanza. Et pregandole da Nostro Signore il conseruamento delle sue bellezze, poi che, per essere elleno giunte alla perfettione, lo accrescimento non se le può desiderare, le bacio con ogni riverenza le mani.

Di V. S. Seruidore

Borso Argenti.



Il medesimo alla medesima.

GRAN tempo errando in questa Valle ombrosa
Incauto Peregrin bramoso andai,
E spesso dal sentier di Vita entrai
Nella strada di Morte ampia, e dogliosa.
Così smarrito, al fin luce amorosa
Mi scorse in chiara parte, ou'io mirai
ARBOR, cui fan del primo Sole irai
Soua l'uso mondan vaga odorosa;
Iui lieto, n'assisi à l'ombra amica;
Oue non pur conforto hebbi, e ristoro:
Ma trouar fine i miei sì lunghi errori.
O' de gli Horti d'Amor pompa, e tesoro
PIANTA vital, ben nata in piaggia aprica,
Per dilettar il Ciel d'eterni odori.



INTERLOCVTORI.

ROSPO	<i>Seruo di M. Filemone.</i>
LELIO	<i>Innamorato di Fortunia.</i>
ESOPO	<i>Seruo di Lelio.</i>
ORCHIDIO	<i>Medico sposo di Virginia.</i>
CAPPVCCIO	<i>Seruo d'Orchidio.</i>
RICCIA	<i>Fante di Liuia, innamorata del Capitano Bellofonte.</i>
BIDELLO	<i>De' Scolari.</i>
FILEMONE	<i>Vecchio, Padre di Marcello, & di Fortunia.</i>
LIVIA	<i>Cortigiana innamorata di Le.</i>
Cap. BELLOROFONTE	<i>Innamorato di Fortunia.</i>
MERLO	<i>Seruo del Capitano.</i>
MARCELLO	<i>Figliuolo di M. Filemone innamorato di Virginia.</i>
VIRGINIA	<i>Giouanetta sposa d'Orchi- dio, innamorata di Mar- cello.</i>
FORTVNIA	<i>Giouanetta, figliuola di File- mone, innamorata di Lelio.</i>
POMPONACCIO	<i>Negromante, innamorato di Liuia.</i>
CAPITANO	<i>De' Birri.</i>
HOSTI	
AVDITORE	<i>Di Palagio.</i>



LA PRIGIONE

COMEDIA DI BORSO
Argenti Nobile Ferrarese.

ATTO PRIMO.
Rospo Seruo solo.

NE più secretamente, nè con minore
strepito ti poteua Rospo riuscite il
negotio del sepellire questa bē mi-
seramente morta figliuola del trop-
po austero tuo padrone, il quale
per questa diligenza, credo, si potrà assicurare
del dubbio, che s'hà, che risapendo la Corte il
caso auuenuto, per la strettezza, nella quale egli
cosi seueramente hà tenuta la figliuola, non sia
per esserne molestato in mala maniera. O' poue-
ra padrona mia, come infelicemēte, & quasi sul
fiorire dell'età tua sei passata all'altra vita, & ve-
ramente, che nō senza cagione sono stato in dub-
bio, se tu fossi morta, ò viua, cosi vagamente la
Morte, senza offesa veruna di quelle belle fattez-
ze, s'era di te insignorita. Ah padre, padre cru-
dele, anzi nimico di te medesimo, & del tuo sa-
gue, & come hai potuto sofferire di tener rin-
chiusa, & murata per lo spatio di tre anni la tua
pouera figliuola? senza pur mai volerla tu ne ve-
dere, ne vdiere, ma ne anco lasciarla vedere, ò vdi-
re à veruno, fuori che à quella trista vecchia, che
di tua commissione, per quella ruota da Mona-
che, apena le daua quello, che per viuere le era
necessario; prigionia da far morire ogni più ro-
busto

A busto

busto, & spensirato huomo, non che delicata, & innamorata giouane quale eri tu. Ma come diuolo mi trasporta à tratenermi qui fuori la passione? perche non vado à dare homai conto al padrone dell'opera mia?

Lelio giouene solo.

Lel. **H** Ora sì misero, & infelice Lelio, che à guisa appunto di rabbiosi, & contrari venti, che quasi à gara concorrono ad atterrare vna semplice pianta, ostinatamente mille disauenture concorrono à far te cadere in mano alla disperatione. Di nuouo, ohimè, m'è negato da Filemone suo padre la mia dolcissima Fortuna, di nuouo il crudele inasprito per le mie parole, hà risoluto di tenerla più rinchiusa, che mai; di nuouo egli hà cõfirmato in prigione il S. Marcello suo figliuolo, che pur me l'haueua promessa. Hoggi questo ignorante Medico hà sposata, & condottasi à casa Virginia, da me promessa al S. Marcello, hoggi essendone egli priuo mancherà à me, che manco à lui: hoggi in somma sono fuori d'ogni speranza di mai conseguire la mia cara, & amata Dõna, & viuo? viuo ancora misero, & infelice? Ah non fia vero già, che poi che mi manca questa speranza, che pur'è lo spirito degli Amanti, io possa, nè voglia più sostenere il peso di questa dolorosa vita; O' mia dolcissima Fortuna, & chi fù mai di te più fedele? Chi mai nella buona fortuna, che fù sì breue, più amoreuole? chi nelle auuersita, che pur sono troppo lunghe, più costante? chi nella lontananza più vicina, & nella disgiuntione più congiunta all' amante suo di te, di te spirito di quest'anima mia? Et
chi

chi fù mai più difamoreuole, più volubile, più lontano, più disgiunto dalla sua donna, & in somma più discortese, & ingrato di me, potendo io viuere, mentre che tu ben mio, peggio che morta incominciasti à sostenere, & solo per mia cagione, così mala fortuna? laquale, certo, col mezzo di quel dolore, che dal tuo male nascendo, così giustamente mi v`à consumando l'anima, m'hauria ben già condotto al fine, se tu medesima non m'haueffi leuato di mano alla Morte con la soaue forza delle tue dolcissime lettere, scritte mi solo perche iò pur restassi à spendere questa vita (come ben faria mio desiderio) in tuo seruigio. Mà che bado più? chi mi ritiene, se da nuouo accidente questo conforto ancora, perch'io resti compiutamente infelice, m'è pur leuato? Poiche essendo venuto hieri da sera nel luogo destinato, & all' hora solita, se non in quanto tardai vn momento per volere impedir le nozze di questo Medico, non vi trouai la lettera, che tu per quel picciolo spiraglio della tua stanza, così ingegnosa mente quiui soleui mandare, & pur'era il Martedì sera, & nell'ultimo delle due hore, certissimo inditio, ch'io più non debbia viuere, anzi che più non debbia restare oppresso da questa manifesta morte; Risolutione, resolutione sù, non più tardanza nõ, che l'indugio, à chi è destinato alla morte, apporta più tosto affanno, che conforto. Io non posso, nè voglio più viuere, poiche à questo mi destina il mio Fato amoroso; & perche non può far più bel fine vno innamorato, che morire in seruigio della sua Donna, essendo questo non morte, ma vn rinouar la vita; Risoluo, da che l'uscio è aperto, d'entrare in questa casa, & uccidendo questo barbaro, & scelerato

vecchio di vendicarmi dello stratio, ch'egli così inhumanamente, & quasi in mio dispregio, fa della pouera figliuola, & nella dolcezza della vdetta di restar morto anch'io.

Esopo Seruo. Lelio.

Eso. Che nouità sono queste? Padron, Padrone, fermateui in buon' hora.

Lel. Lasciami.

Eso. Che diuolo d'humori sono questi?

Lel. Lasciami andare ad eseguire il mio fine.

Eso. Con altre armi voglio, ch'andiate ad eseguirlo nelle braccia della S. Fortunia. non vedete, che io vi porto la nuoua del figliuol maschio?

Lel. Che figliuol maschio? non m'impedire ti dico, che vò, che questo crudel di Filemone muoia per le mie mani, nè io, lasso, voglio più viuere, non potendo hauer la mia cara Fortunia.

Eso. Se l'ho qui, se ve la vengo à porre in braccio, che volete di più?

Lel. Ohimè, e doue è l'anima mia, il mio bene? ah che tu mi burli.

Eso. Adagio, se m'ascolterete, la vederete la toccherete, & ne farete il tutto, volete altro? ma riponete quell'arme, che mentre si parla d'Amore, bisogna, che Marte stia in riposo.

Lel. Eccola riposta: ma tu non mi tener più in bilancia, che poco in ciò ti credo, pur sei allegro.

Eso. Gran refrigerio è certo all'infermo, l'allegro viso di chi lo visita, ò s'io non giungeua à tempo. Il S. Marcello mi mada à voi, perche vuole, che in tutti i modi habbiate hoggi Fortunia sua sorella, & vostra amante in vostro potere.

Lel. Et come è possibile questo Esopo mio, se il Sig. Mar-

Marcello è in prigione, & cò fermatoui pur' hoggi di nuouo da suo padre?

Vdite pure.

Lel. Non sò che mi creda. Di tosto.

Eso. Voi douete sapere, che hoggi finalmente con còsenso della moglie del Guardiano, alla quale hò fatto vn seruigio, son capitato alla prigione doue è il S. Marcello, & hauendogli dato nouella, come vostra Matrigna hà meritato à M. Orchidio l'amata sua Virginia al dispetto vostro, & della giouane, hò fatto anche quelle scuse, che si conuengono per voi, & per lei.

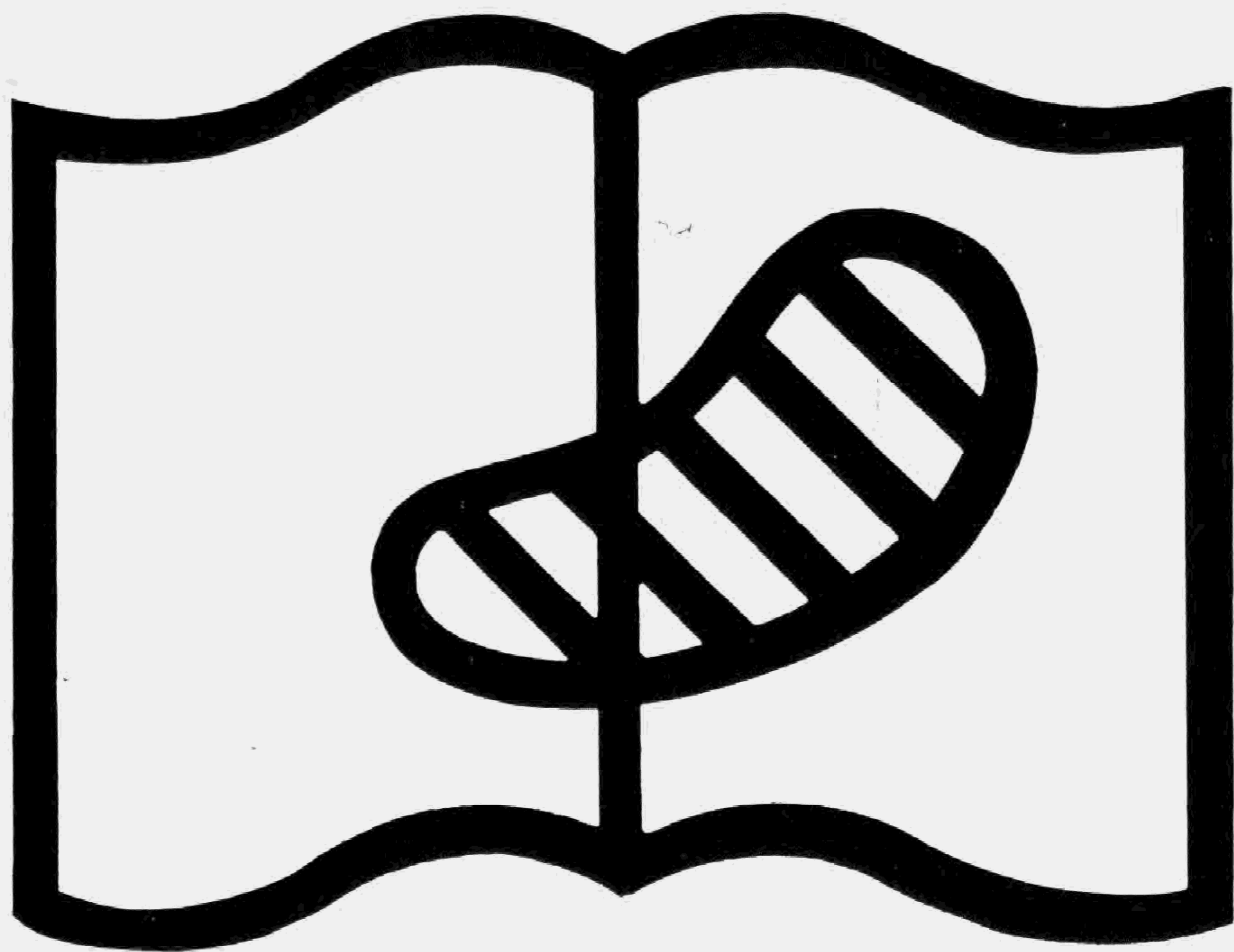
Lel. Tu hai fatto bene.

Eso. Vdito questo, il S. Marcello, non come voi disperandosi, ma da forte, & magnanimo, che nell'auer sita valorosamente si rinfranca, con risoluto core si diede a pensare, come egli potesse vscir di prigione, & rimediare à questo inconueniēte.

Lel. Et che pensò?

Eso. Pensò, anzi pensammo insieme, ch'io douessi vestirmi da Medico, & còdur meco alla prigione, come compagno vn certo Fifico balordo, per visitare esso S. Marcello, il quale mostrerebbe d'esser malato come ha fatto, doue giunti, che fossimo, & introdotti, io mandassi il Guardiano in qualche luogo per bisogno dell'infermo, & nel tempo ch'egli fosse assente, douessimo operare in maniera col Medico, ch'egli restasse ò per amore, ò per forza in prigione in vece del S. Marcello, il quale vestendosi alla lunga de i suoi panni, con vna barba posticcia simile à quella del Dottore, douesse vscir meco come Medico fuori della prigione.

Lel. Questa inuentione è più tosto ingegnosa, che riuscibile.



**Originale
Illeggibile**

- Eso.* Libero ch'egli sia poi (quando voi così vi contentiate) se ne vuol venir ad incontrar M. Orchidio sposo, & con buona compagnia di Scolari leua gli la sua Virginia, & subito fatto ciò, vuole entrarne col medesimo aiuto in casa di suo padre, & per forza leuadone Fortunia, darlaui per isposa in vostro potere, & se così parrà à voi, fugirsene insieme con voi, conducendo amendue l'innamorate vostre, onde non haurete più cagione di disperarui, che ve ne pare?
- Lel.* In questo faremo d'accordo; ma non sò come il S. Marcello, che pur' è giouene di gran giuditio troui così riuscibile l'ingannare il Medico, & il Guardiano in vno stesso tempo.
- Eso.* Il carcere è in luogo oscurissimo, il S. Marcello non è prigione di sospetto, & io mi sento così volenteroso, & tristo, che mi dà il cuore d'ingannare il Medico, il Guardiano, & il Diauolo stesso, se fosse di mistieri, & con l'aiuto del danaio poi?
- Lel.* Tu ti prometti troppo di te medesimo; tutte le cose si mostrano facili in apparenza; mà à gli effetti ti voglio, & perciò la resolutione vuole esser preuenuta da vna buona consideratione.
- Eso.* Hò vdito dire, che si deue essere anzi troppo risoluto, che troppo considerato, perche mentre si considera assai s'opera poco.
- Lel.* Tu non di male; ma sappi che la fretta per lo più atterra così i negotij, che mai più nõ si rileuano, & così temo, che in ciò non auenga,
- Eso.* Io non dubito punto, ancor che tutto il peso di questo fatto posi sopra le mie spalle; nè ci metteste voi altra difficoltà, poi che egli è necessario il tentar di leuare hoggi il S. Marcello di prigione, prima che il Medico si meni à casa Virginia, per potergliela togliere per istrada, nè
ci

- ci veggo altro mezzo, che questo.
- Lel.* Et come, se'l Medico l'hà già condotta à casa?
- Lel.* Et come, se l'ordine era per questa sera?
- Lel.* Egli ce l'hà condotta in somma, mentre sei stato assente tu.
- Eso.* La virtù di quell'acqua mi consola. Nò bisogna disperar del possibile, à questo ci farà quello stesso rimedio, che vogliamo usare in rubar la S. Fortunia.
- Lel.* Et in che modo, vuoi, che'l S. Marcello procuri più d'hauer costei, s'ella farà già accompagnata col Medico?
- Eso.* Ah ah, & perche? non sono anco migliori i caualli domi? mà non vi conturbi ciò, ch'oltre all'impotenza naturale di questo sposo della morte, son sicuro (& ne hò già auuertito il S. Marcello, che se ne compiace assai) d'hauer proueduto à questo benissimo, se ben per buon rispetto à voi non ne hò fatto motto.
- Lel.* In qual maniera? dillo à me ancora.
- Eso.* Ve lo dirò poi; che non ci è tempo da perdere, andiamo à casa.
- Lel.* Dimmelo ti prego così inandando, che mi consoli tutto.
- Eso.* Veggendo io, che più non si poteua trattener lo sposalitio del Medico, & volèdo pur che la S. Virginia diuenisse moglie del S. Marcello, pche poi egli douesse darui in tutti i modi sua sorella, hie ri trouai d'vn'acqua, che hà virtù di fare star' impotente per molti giorni chiunque ne piglia certa quantità, & la feci capitar per interposta persona nelle mani del medico, sotto spetie di rimedio caldissimo da farlo riuscire valente guerriere nelle battaglie amorose, Il vecchio sposo veggendosi al bisogno, & credendo d'inganna-
- A 4 re

re il tempo, nè conoscendo il rouescio della me-
daglia (che tanto di conoscimento non gli por-
ge la sdottorata sua dottrina) volonterosamente
se la tracannò, come pretioso liquore piovuto
dal terzo Cielo.

Lel. O' quanto mi piace, tu ne fai più, che non sà vn
Dottore, che importa l'hauer praticato tra sco-
lari.

Eso. Mi manca la pratica dei Cortigiani.

Lel. Hai fatto ciò, perche essendo questa dell'impotē-
za la principal cagione, onde la moglie ricusi il
marito, Virginia per tanto douesse reslutare il
Medico, & diuenire vltimamente moglie del S.
Marcello, O' ingegnossissimo Esopo, tu hai gran
fortuna ne' ritrouamenti, il che mi può dare spe-
ranza, che hoggi tu debbi trare il S. Marcello di
prigione.

Eso. Hor vedete, s'io ci hò fortuna, & questo vi chiu-
da la bocca, che il S. Marcello (com'io dissi, che
haueuamo concertato) nel mio partire; fingen-
dosi oppresso da vn subito accidente, hà dato oc-
casione alla moglie del Guardiano di pregar me
à còdurre vn Medico, che lo vada à visitare. Ma
entriamo in casa, che mi vestirò alla lunga d'vna
di quelle veste, che furon di vostro padre; &
due di quelle barbe, che s'adoperarono in quel-
la mascherata faranno à proposito, hoggi vo-
glio pormi ad ogni rischio per voi.

Lel. O' Esopo amoreuole, io ti resto per sempre obli-
gato.

Eso. L'obbligo mio è di seruirui sempre; mà ci biso-
gnano danari.

Lel. Danari non ti mancheranno, audacia pure.

Eso. Audace più ch'ogni sperimentata ruffiana, più
che la Fortuna stessa.

M. Orchi-

M. Orchidio Medico. Cappuccio Seruo.

Or. **I**N somma Cappuccio egli è vero, che la mo-
glie è il condimento dell'huomo, & che sen-
za essa siamo come vna minestra senza sale, Et
hoggi lo prouo in me stesso, poi che hauēdo co-
sì auenturosamente presa per mia consorte que-
sta gratiosa giouane, quasi ringiouenito tutto mi
fento à me medesimo saporoso, e gentile.

Cap. Pur che non riusciate troppo insipido alla sposa,
& che quando alla mensa del letto ella verrà al-
l'atto dell'affagiarui, non vi schifi, & oppressa
dalla fame naturale, sia necessitata d'empierli la
pancia di più gusteuole cibo.

Or. Non hò tema io nò. Sò ben quello, che mi pos-
so promettere in questi casi di me medesimo: la
guardate nell'apparenza di questi peli bianchi
voi altri giouenastri, & non sapete, che nel mag-
ior verno ancora sotto la bianca neue non è co-
sì freddo il terreno, come si crede, & poi non
son vecchio io, i fastidi m'hāno fatto imbianchi-
re innazi tempo, io non passo, aspetta, che te lo
dirò.

Cap. O' vedi s'egli n'hà pochi, che la quantità gli cò-
fonde la memoria. ò bē quāti sono per vostra fē?

Or. Nacqui di Marzo.

Cap. Sì, che siete sempre in questo mese.

Or. Che'l sole era in Ariete.

Cap. O' in Capricorno, augurio delle vostre allegrez-
ze.

Or. Che la Luna faceua il tondo.

Cap. Perche in somma nascessè vn' huomo còpiuto,
& ritondissimo: certo, che questa fù vna miste-
riosa distillatione.

Costel.

- Or.* Costellazione, balordo.
- Cap.* Ma ci ha uete lassato il millesimo.
- Or.* Tu di il vero, del vent'otto nacqui, l'annò dell peste per buon ricordo.
- Cap.* Fortunato nascimamento, ah, ah, ah, vorreste ingānar la Morte.
- Or.* Non mi toccar, ti prego, così sù'l viuò con questi anni, che se la sposa ti sentisse non farebbe bē di me; poiche le donne sono più nimiche de gli anni, che non sono i danari de i Poeti; ma la sgannerò ben tosto: ò s'io ti dicessi, che più d'una volta hò fatto rimaner sò disfatte di me dieci donne in vna istessa notte, non me lo crederesti forse.
- Cap.* Si se le Donne fossero galline, & voi il gallo; ma non ci tratteniamo più, ch'egli è quasi vn' hora di notte, & spediteui tosto dalla stufa, verso doue ci siamo inuiati, accioche non resti tanto tempo sola la pouera sposa, che starà pur'anco troppo à disagio, quando farà accompagnata cō voi.
- Or.* Ohimè, tu m'uccidi à sollecitarmi alla partita. Non ti par' ella la più bella donna del Mondo?
- Cap.* Bellissima, certo, & troppo bella per voi.
- Or.* Et perche troppo bella, ignorante? non la merito forse?
- Cap.* Non dico per questo io; ma perche essendo ancor voi bellissimo, potrebbe nascere inuidia tra voi, & turbar quell'amore, che deue essere tra marito, e moglie così puro, & inuiolabile ah ah ah.
- Or.* O questo non è irragioneuole dubbio à chi nō sà, che la bellezza fra tutti ibeni naturali non è sottoposta all'inuidia, se bene, à questi di spesso le donne tra loro corrompono questa regola, & poi tu dei sapere, che ogni simile.

Cap. Si

- Cap.* Si si, piscia addosso al suo simile.
- Or.* Ah ah pazzo. tu sei stato tanto meco, & sei sempre più grosso.
- Cap.* Egli è per piacere alle Donne: & come volete, ch'io habbia mai imparato cosa buona, se mercè della vostra auaritia, m'è conuenuto spendere tutto il mio tempo in imparare di schermirmi da i colpi della fame, che ne sò più, che non seppe mai Orlando.
- Or.* Voi altri serui non la guardate, se non sul mangiare, quasi che siate nati solamente per questo. ò se tu sapesti quanto il souerchio cibo è nociuo all'anima, & al corpo, faresti vn poco più parco. ma taci, che allargherò ben la mano.
- Cap.* Allargherò ben io la mano in rubarti, distruttur della liberalità, s'io non m'ingegnassi, come la farei: mi manca pure vn non sò che.

Esopo vestito da Medico. Lelio;
Cappuccio: M. Orchidio.

- Esopo.* **I**O paio colui, che diede le mosse al tremuoto con questo pieuiale, ò come mi s'accommoda questa barba.
- Lelio.* Così ti riuscisse il negotio, come tu stai bene; ma vedi M. Orchidio.
- Cap.* Padrone, digratia tratteneteui vn poco, ch'io mi son dimenticato la scatola da gli vnguēti da medicarui.
- Or.* Non nominate vnguēti in mal' hora, che la sposa non ti senta, vā ch'io t'aspetto sù la porta.
- Esopo.* O padrone mi sono immaginato di farla più bella io.
- Lelio.* Et come? ritiriamoci, che'l Medico non ci veda.

Esopo. Di

- Eso.* Di condur meco nella prigione M. Orchidio in iscambio di quel Medico appostato da me, & nella maniera, che ci vogliam fare star quello; accoccarla à quest'altro, che questa barba bigia è à punto simile alla sua.
- Or.* Tu non vieni?
- Eso.* Che nõ farà difficile, essendo M. Orchidio huomo scempio, come sapete, & di così poca vista, che non mi riconoscerà con questa barba, & tanto meno essendo già notte: lasciato poi che lo hauremo in prigione, potremo venircene subito il S. Marcello, & io à leuargli la sposa di casa, che non faremo impediti da lui.
- Lel.* Non hà del riuscibile.
- Or.* Tu verrai pure.
- Eso.* Tal che la cosa andrà con minore strepito, & sarà piú ageuole ancora il rubar la vostra Fortunia non occorrendo altro romore nella vicinanza.
- Cap.* Io non la trouaua, ò come pute questo vnguento da canchero.
- Or.* Taci, che ti venga la peste, ch'io sono quasi come guarito.
- Cap.* O' pouere donne, come spesso incappate nella mala ventura, doureste prima veder gli huomini ignudi, & assaggiarli, & conforme alla riuscita farne l'elettione.
- Eso.* Che dite? egli se ne và.
- Lel.* Quanto piú ci vò pensando, tanto meno mi piace, perche non riuscendoti, porrai in disordine il tutto.
- Cap.* Padron'andìà p quest'altra strada, ch'è piú corta
- Or.* Tu di il vero.
- Eso.* Egli ritorna. nõ nõ voglio tentar la fortuna io, aspettate pur voi qui, & attendete il successo. M. Orchidio.

Lel. Tu

- Lel.* Tu farai precipitare il negotio.
- Eso.* O' M. Orchidio.
- Or.* Chi mi chiama?
- Eso.* Se Iddio vi faccia padrone di tutto l'oro del Mòdo, come ben siete possessore di tutte le buone arti, non vi spiaccia di farmi vna gratia in corte sia. Io sono venuto quasi sempre correndo contra il decoro della toga solo per trouar l'Eccellenza vostra.
- Or.* V'oda Iddio à quell'oro, come ben nell'arti nõ v'ingannate punto, & qual necessitá vi spinge così ansando à venire à me? dite, che se potrò (in altro tempo però) qualche cosa per voi, non mã cherò di compiacerui.
- Eso.* Et come in altro tempo? s'hora non mi concedete la gratia, ch'io vi sono per dimandare, farete cagiò della morte d'un pouero Gentil'huomo; & pur sapete, che chi può dare aiuto à chi si more, & glie lo niega, è micidiale.
- Or.* Non posso venir questa sera, & perdonatemi. Ma se siete Medico voi, come ben n'hauete sembianza, che non lo curate?
- Cap.* Bisogna persuader cò altro che cò parole à questi di, danari, danari.
- Eso.* Sono Medico certo, & forestiere al seruitio vostro, posto cò licenza de' superiori alla cura d'un Gentil'huomo prigione infermo pur forestiere, il quale alla mia presenza hora è statto soprapreso da vn parasismo così mortale, che piú non gli batte il polso, onde io, come Medico poco sperimentato, non sapendoui trouar' altro rimedio, son ricorso all'eccellenza vostra, come all'oracolo della medicina. Lauora ingegno.
- Lel.* O' come finge bene, se così gli riuscisse il disegno.

Or. Quan-

Or. Quando io ci venissi, sò, ch'io lo libererei: per che questo accidete dee nascere, vel ab animi deliquiū, quod vocatur sincopa, causā habens, siue à mœrore, siue à sœtore ipsius carceris, siue etiā ab vtroque, & à questo hò il remedio à pposito.

Esò. O' diauolo, ch'io nò intendo, ne sò rispoder latino. Credo che si; ma parlatemi greco, ò vuolgarre, se volete, ch'io vi risponda, perche hò fatto scommessa di non parlar latino.

Or. Strana scommessa. In somma io non posso venire.

Esò. Tu ci verrai, beccone. Eccoui vn paio di scudi, se ben sò, che l'opera vostra non si può remunerare, venite, che in vn caso di tanta importāza vi porrete vna corona in capo.

Lel. Sì d'altro che di lauro.

Cap. Andateci padrone, che in tanto attenderò io alla sposa.

Or. Tu vuoi dire alla casa tu. queste sono altro, che parole vi ringratio; ma non ci verrò infino à domattina.

Esò. Sarà bene, ch'io pigli la strada del seruitore. tē fā ti prego, ch'egli venga.

Cap. Canchero, gran mercè, deue star male costui. Non restate d'andarui, padrone, che ne trarrete buona somma di danari, sò bene io ciò, che m'ha detto nell'orecchia. Trouala tu.

Or. E che t'ha detto?

Esò. O' buono, io gli hò detto, che mi dà l'animo di farui guadagnare in questa cura cinquanta scudi d'oro. Vieni in mal'hora.

Lel. Ti dis'io, che non v'andrebbe, & che lo porrebbe in sospetto.

Esò. Io son risoluto di venir' à far questa visita, non già per questi danari, che la cagione, per la quale io mi mostraua così difficile, importa troppo; ma

ma per far seruigio à voi, che siete della professione, & per prouedere al pericolo dell'infermo.

Lel. Io vi bacio la mano, & di questa vostra benignità vi resto con obligo perpetuo; andiamo.

Cap. Non perdetete tempo.

Lel. O' come la liberalità inganna l'auaritia.

Or. Hora vengo. Ben voglio Cappucio, che mentre andrò in questa visita, tu habbi buona cura di casa; sai ch'io hò chiusa la sposa di sopra con quelle sue donne, tu refterai di sotto alla guardia infino ch'io torni, ch'io ti voglio poi donar quelle mie mutande vecchie.

Cap. Gran cortesia certo; horsù va, ch'io mi sfami vna volta. bestia.

Esò. Vieni in mal punto, che'l diauolo t'affretti.

Or. Perdonatemi, ch'io hò dato certi ordini necessarj. Andiamo.

Esò. Vostra eccellenza preceda. Canchero, la non è stata però così piana. Vost'iso trucherà verso la Casāza, che monelo hà michezato il Grimo.

Lel. O' bel principio; ma partiti ancora tu pecora.

Cap. Vanne per non tornar più trionfo della carestia. ò come alla barba tua mi voglio andare ad empier il cuore d'allegrezza; dolcissimamente mi berrò questo mezo scudo all'hosteria, che così impensatamente m'è caduto nelle mani. Lascierò aperta la porta, perche tornerò prima che'l Vecchio venga. O vino, vino amoroso, & caro.

Lel. O' come è audace, & sfacciato colui; starebbe bene in Corte. Ma la difficoltà stà nel far restare il Medico in prigione, bēche essendo egli vecchio, & anzi sciocco, che nò, non sarà forse malageuole. se il S. Marcello esce di prigione, son sicuro di conseguir la mia Donna. Egli farà bene, che pri-

prima, ch'io, m'incamini verso la prigione io vada dalla parte di dietro della casa del Medico, per auuertir di ciò Virginia in qualche maniera. O Amore sij fauoreuole à chi fedelméte ti serue.

Riccia fante, Bidello de' Scolari.

Ric. **B**idello spediteui tosto di ragionar con quelle vesti lunghe, sotto molte delle quali si nascondono tante malitie; ch'io v'aspetto qui. In somma, se ben vò pensando, vna Cortigiana innamorata d'altro, che delle borse altrui, è come vn Tauerniere goloso che si mágia, & si bee, ciò che dourebbe catarfi di corpo per vendere. Sò che dal dì, ch'è questo Amor traditore ci entrò in corpo, l'habbiamo fatta male intorno alla mercantia la pouera padrona, & io: & mille volte habbiamo digiunato senza voto, col voler ci fuori d'ogni speranza serbar' intatte à questi micidiali nostri, rifiutando hora questo, hora quello, che ci hauerebbe fatto del bene. ma l'haurémo ben fatta peggio ancora, se il sèpre vno amorraccio di questi barbassori che hāno più del Vecchio, che del sauió, non hauesse in parte souuenuto alla miseria nostra; quattro finte carezzuole, dieci parole melate, vn fargli padroni della casa vota, & del corpo sèpre pieno di martelload ogni compier di Luna, gli hà mātenuiti più nostri, che non è il diauolo della desperatione.

Bid. Perdonami? io sono tardato tanto, cara la mia Riccia; che quei Dottori m'hanno auuertito, che posdomane si vuol dottorare vno scolare Marchigiano, ond'io guadagnero la cappa, se ben credo, che sarà spelata; che à questi di beato chi la può assotrigliare.

Ric. Si

Ric. Si piegano sempre le cose troppo sottili.

Bid. Et non adempiono i larghi disegni vostri. Ma tu hai hauuto gran ventura à trouarmi là; ò che pessima generatione.

Ric. Che diauolo di briga haueuate voi con que' Gabbellieri, che con tant'ira contendete con essi? O' mi tratterei volentieri quì tanto, che giungesse il mio Capitano.

Bid. Di gratia non mi ricordar questa canaglia, non è la più inhumana generatione di questa al mondo, come al mondo? nè anco à casa del Diauolo. Questi Signori Scolari, lontani da casa loro, stanchi per lo viaggio, & vñ nell'altre Terre di studio à riceuere piaceuollezze, & fauori giunti, che sono à queste benedette porte, questi nimici d'Iddio gli stratiano, gli assassino; non ostante fedi, Matricule, & Privilégi, che pur sono amplissimi. Et per ciò io sono tutta via à contesa con questi ladri, per essere yffitio mio lo sgarbellar le robe de gli Scolari.

Ric. Douete dunque essere nimico capitale di costoro.

Bid. Io sono più nimico d'essi, che non sono i Pedanti delle Donne.

Ric. Ma? non ci è alcuno, che faccia saper questi inconuenienti al S. Governatore?

Bid. Nò sorellina, perche hoggidì ogn'uno attende al suo particolare, & nulla si cura più del ben publico, ma lasciamo andar ciò,

Ric. Si si che quāto a' gli scholari mi piace, che in questa maniera sia renduto loro il cambio delle beffe, che essi fanno alle pouere corrigiane.

Bid. Et perche? vi truffano qualche volta la paga? come alcuno di loro à me la colletta?

Ric. Qualche volta eh? sempre pure: & giurano di

B non

non sentir mai dolcezza se non quando non pagano.

Bid. O' molti in ciò sono Scolari. Dimmi fai ciò, che voglia tua padrona da me.

Ric. Lo intenderete da lei; ch'io non lo sò.

Bid. Haurò caro di poterla seruire. E tu Riccia come la fai col tuo Capitano?

Ric. Male, hora lo sono stato à chiamare da parte della padrona, & à pena il crudele m'hà voluto guardare.

Bid. Egli hà torto, che non sei però da gettar via, se la quantità de i panni non m'inganna.

Ric. Come i panni? lascio io forse la vita sù le casse nell'andar' al letto, come molte di queste donne fanno? hauete il torto.

Bid. Perdonami. & che domine faceui tu con quel Negromante, guarda, ch'egli non ti cacci qualche spirito in corpo.

Ric. Non ne temo io, mi dimenerai ben tãto, che nè farei vscir tosto ogni spirito. Quel buon vecchio è innamorato della mia padrona, ma però da se, come molti di questi innamorati; & io gli hò promesso d'introdurlo in casa questa notte, s'egli mi farà hauere l'intento mio; non vò più distruggermi vanamente nell'otio della concupiscenza, & se la padrona farà molle, à fè, che ne io voglio restar allo asciuto.

Bid. Tu farai da fauia; ma che tardiamo tanto qui nella strada?

Ric. Entriamo. Volea pur'aspettar questo crudele, debbo ingannarlo in qualche maniera; poiche in amore, doue la lealtà non gioua, è permesso l'inganno.

M. Fi.

M. Filemone vecchio. Rospo seruo.

Fil. **D**icoti, che i Padri per legge naturale sono padroni de i figliuoli, & ch'è eglino, come serui, de ono vbidire alle volontà loro, e tanto più le femine, quanto che per la loro imperfettione sono ristrette sotto le più rigorose leggi della paternità vbidienza; & egli è meglio, ch'esse si muoiano, che malamente viuano in dishonore de i padri, e de i parenti. Pare à te, che vna giouane bē nata, delle prime case di questa Città, nel fiore della sua virginità, che deue essere più semplice, che la stessa purità, douesse hauer'ardire di volerli così sfacciatamente fuggire con vn' huomo, & huomo poi figliuolo del maggior nimico, ch'io haueffi giamai? al quale ben mille volte io l'hauetua negata; & ella benissimo lo sapeua. Non sò, non sò, come vinto dallo sdegno, & dall'ira, che in questi casi priua l'huomo di libertà, io non l'uccidessi con queste mani.

Ros. Eh padrone, l'hauete pur troppo uccisa l'infelice con questo vostro sì rigoroso procedere, & pare anco, che non vene dolga, & pur fù vostro sangue, vostra carne, & gran parte di voi.

Fil. Ben me n'incresce; ma così graue fù l'ingiuria, ch'ella mi fece, che si spēsè in me quasi ogni scintilla dell'amor paterno, che à pena si rauuierrebbe, benche ella risuscitasse. Et come ragioneuolmēte debbo io hauer compassione di colei, che per vno sfrenato appetito suo così empianamente volle tradir l'honor del padre, & di se medesima? Bene più pretioso, e caro d'ogn'altro bene, & della vita stessa.

Ros. Eh Padrone si dee pur'anco hauer qualche riguardo

B 2

- Fil.* guardo alla fragilità delle giouani donne.
Fil. Che fragilità? non hanno elleno il conoscimen-
to, come noi altri? che pur le douria far' accorte,
che non hauendo à guardar' altro in loro stesse,
che questo pretioso pregio dell' honore, ch'è co-
si pericolosamente soggetto al cinguettar d'ogni
vilissima lingua, lo deono anco conseruar con
tutte le guardie maggiori dell' honestà.
Ros. Dico, che il conseruar la fama delle Vergini è il
maritarle per tempo.
Fil. Ti dico, che deono hauer pazienza, sin che piace
à quegli, alla cura de' quali per natura sottog-
giacciono.
Ros. Questi Vecchi non vogliono per lor proprio di
fetto scuscar questi casi amorosi.
Fil. Che dici d'amore?
Ros. Dico, che si douriano scusare questi violenti casi
d'amore.
Fil. Che amore? ti dico, che amore è volontario, &
che siamo in libertà di riceruerlo, & di cacciar-
lo à nostro piacere; ma chi nò sà, che chi lasciua-
mente lo vā nutrendo con le lusinghe dell'otio
abhomineuole; egli à guisa d'ogni altro male, si
vā tenacemente infistolendo ne' cuori altrui? ma
non parliam più di questo.
Ros. Hora dite così voi, perche non lo prouate; ma
vedete anco il vostro Marcello, che pur' è huo-
mo, & se ben giouene, è però fauio, & non sola-
mente non hà potuto resistere à queste fiamme
amorose; ma nè anche spegnerne vna fauilla in
tante miserie, anzi che auanzandosi semper più
nell'amor di Virginia sua spasima di maniera,
che credo, se longamēte lo fate tenere in prigio-
ne, che seguirà la pouera sua sorella, & voi ve-
ne refterete orbo, infelice; & che vorrete poi far
senza

- senza figliuoli, che non si sà, che cosa sia vero
amore, nè in somma vna felicità compiuta.
Fil. Si ch'ella è felicità, quando si portano veramen-
te da figliuoli; ma quando essi operan si fattamē-
te, che si posson chiamar più tosto nemici nostri,
come fanno i miei; non ti par ciò vna infelicità
depressa.
Ros. Deh caro padrone risoluetevi di liberarlo, & di
dargli quella Giouane per moglie, che farà vn
ritornar viua la morta figliuola, & egli vi diuer-
rà poi videntissimo; fatelo, che morrete, & non
gusterete la dolcezza di quei cari nipotini, che
dolcissimamente vi vadano con mille carezzine
saltellando da torno.
Fil. Il desiderio de i nepoti è in me non picciolo; ma
non voglio però, che nascano à tutto mio pote-
re di colei, per essere ella alleuata, & come nata
in quella casa; perche temerei quasi, che così bā-
bini non m'insidiassero alla vita: tanto è stata dia-
bolica l'inimicitia, che hà tenuta questa fami-
glia meco, ne voglio liberar Marcello di prigio-
ne, sin che egli non sia libero di questi humori,
& in tãto muoia, se vuol morire; che ad ogni mo-
do egli è stato cagione d'ogni mio male, & hò
poste tutte le mie speranze nell'altro mio figliuo-
lo Aurelio, ch'andò in Hispagna con mio fra-
tello.
Ros. E' possibile che non vi leuerò di questo fiero pro-
ponimento. ò bè, che habbiamo a fare?
Fil. Io me n'andrò quì intorno, tu intanto vā scorre-
do la Città, per intendere, se si mormorasse del-
la morte di costei, & poi vieni à casa, che s'io nò
farò tornato, tu mi vi aspetterai.
Ros. Io non mancherò, gran cosa, che la vecchiezza
per lo più vada accompagnata dall'ostinatione,
B 3 Bidello

Bidello: Linia Cortigiana: Riccia.

- Bid.* **O** Che non può far amore, questo è vn bello inganno. Così vi sia fauoreuole la fortuna.
- Liu.* Bidello non vi sia graue il disagiariui per questa notte, acciò che in caso così importante io resti compiutamente seruita.
- Bid.* Come graue? tralascierei anco di far la colletta per seruirui.
- Liu.* Gran mercede, spedisciti Riccia che andiamo ad in contrare il Capitano.
- Ric.* Aspettatemi Padrona, ch'io vado à riceuer quelle mie cose mandatemi da mia Comar Luna.
- Liu.* Hauete benissimo inteso quãto occorre in questo fatto, & sò, che non mancherete, come io nõ mancherò mai di fare ogni cosa per voi.
- Bid.* Io ne sono certo, & sò d'esserui obligato della vita, & sò anche, che sapete, ch'io sono per ispenderla sempre in vostro seruigio, non che per far cosa di così poco momento. Io me n'andrò à casa, & là attenderò la Riccia, che mi porti la lettera, la quale subito porterò al S. Lelio, & lo trouerò, se fosse à casa del diauolo.
- Liu.* Hò elletto voi apunto in questo fatto, si perche sò di potermene fidare, come perche nõ haurei saputo imaginare persona più atta à far peruenir' la lettera in mano del S. Lelio, come scolare, in ogni tempo, & in ogni luogo, poiche essendo voi il Bidello sapete sempre, doue trouar questi Scolari, & esso S. Lelio, vi dourà facilmente credere.
- Bid.* Voi dite il vero, & mi piace, che siate sicura, ch'io sia per seruirui di cuore.
- Liu.* Io hò questa fede in voi, & racordateui come

- me v'hò detto, di spiegarli bene l'inuentione della Strega, dalla quale mostriate d'hauer' hauuta la lettera, acciò che egli non sospetti di niente, che questo è necessario per inganarlo.
- Bid.* Mandate pur la lettera, & lasciate poi fingere à me, se bene non sono nè Cortigiana, nè Cortigiano.
- Liu.* La manderò, & nõ vi ricordo altro, se non che'l caso è d'importanza, & che nel capitar della lettera consiste la vita, & la morte mia.
- Bid.* Lo conosco, & non temete, che vi loderete di me, à Dio.
- Ric.* Eccomi padrona, vègo risolutissima di far quãto vi piace, se ben sò d'hauerne à prouare dolore infinito.
- Liu.* Io nõ aspettaua altro dall'amoreuolezza tua; ma vegnamo al fatto; hora, che sei informata del tutto, nõ ti par'egli, che'l Bidello sia à proposito?
- Ric.* Poi che non posso esser buona io à ricapitar questa lettera, per non dar sospetto di voi, & essendo pur necessario di valersi di qualcuno, nè più à proposito nè più fidato huomo poteuete ritrouare: & certo, che se questo inganno riesce, voi sarete la prima Donna del Mondo. Insomma bisogna confessare, che la cortigiana v`à più oltre, che il Dottore.
- Liu.* Et tanto più quãdo è innamorata. Fà mille stratagemmi, cõmette mille sceleratezze vn'innamorato, per cõpiacere à gli amori suoi. A' noi ogni dubbio è certo, ogni spaueto sicuro, & ogni grã male picciolo, & in me medesima hora si può conoscere, poi che essendo innamorata di questo ingrato di Lelio, doue prima nõ haurei hauuto ardire, come Donna (se ben Cortigiana) di pormi ad impresa men che facile; in questo amo

re così mi sono ageuolata ogni difficoltà, che mi porrò baldanzosamente à questo, & ad ogn' altro pericolo, & s'io ci giungo mi dà bene il cuore, che con l'artificiosa dolcezza del mestiere farò in maniera, ch'egli si contenterà d'essere stato ingannato dall'amor mio.

Ric. Così Amore, & la Fortuna vi favoriscano, come ben sò, che farete restar lui sodisfatto, & voi contenta; ma di me, misera, che farà? che per seruirui debbo esser ministra del mio male?

Liu. Sarà bene ancora di te, cara la mia Riccia, nò ti pentir ti prego, che senza te non farei nulla.

Ric. Amar' io il Capitano, & consentire, anzi operare, ch'altri se lo debbia godere? non sò come vi paia poco questo.

Liu. Mi pare assai, & te n'hò quell'obbligo, che si dee; ma stà di buon'animo, che'l Capitano se ne tornerà da questa giouane, come v'andrà, perche, oltre che ella non gli hà mai voluto bene, nelle cose delle donne, doue nò bisogna tenerli le mani à cintola, come tu fai: ma essere ardito, anzi sfacciato, egli è vile & vergofnoso. credilo à me.

Ric. Volete laburla voi; vi dico, che l'amor fa l'uffitio suo fin ne gli Afini, ma s'io credeffi di crepar di martello, vò seruirui, così mi gioua il vostro bene.

Liu. Ti ringratio; ma poi ch'egli non viene, andiamogli incontra.

Ric. Egli pur mi disse di venir subito, andiamo per questa strada, che non può quasi venir d'altronde. Io mi serbo vn punto in seno.

Capitano Bellerofonte: Merlo seruo.

Ca. **I**STRABILLIANO di marauiglia questi Ganimedi, poi che s'è sparta la nouella, che tutte le

te le grà Dóne di Turchia vogliono à gara smametarli per potermi hauer per conforte, così sono sfegatate dell'amor mio, per la fama, la quale prendendo spirito solo dalle heroichissime attrioni mie, nò hà più tēpo di ragionar nè dei Re ne de gl'Imperadori; ma s'ingannano, ch'io non voglio esser d'altra, che dell'amata mia Fortunia.

Mer. O' marauiglia delle marauiglie: costui per certo è la quinta essenza della pazzia, farebbe à proposito per gli Alchimisti.

Ca. Et come credi tu, che si vada rodédo l'anima nella penitenza colui, che fuori del sentimento hebbe ardire hieri per hoggi di chiamarmi alla macchia?

Mer. Credo, che la faccia male, ma però mi marauiglio, che hauete lasciato spirar la giornata.

Ca. L'ignoranza è cagione di questa tua marauiglia; perche se tu sapessi, ch'egli è segno di pusillimità il porsi contra i minori, t'acqueteresti al virtuoso mio procedere: & ti par, ch'egli habbia poco castigo, dandogli io tempo, col lasciarlo uiuo, di disperarsi eternamente nella conoscenza dell'errore commesso, in prouocar' vn par mio, alquale cederebbe Achille stesso.

Mer. O' pecora immortale. Et chi sà, ch'egli non si sia già distillato in pianto per lo dolore?

Ca. Et par che tu te ne burli parlando di così fatto pianto, quasi che tu non sappi, che quando voglio esser tutto asprezza, io non mi foglio lauar la faccia, se non delle lagrime, ch'io raccolgo dagli occhi di coloro, che così spesso muoiono per questa inuitta, & valorosa destra.

Mer. O' questa sì, che viene dal Mòdo Nuouo ah ah.

Ca. Et che quando voglio esser tutto piaceuolezza, mi

- mi lauo di quelle, che amorosamente spargono queste belle madonne per amor mio.
- Mer.* Credeua io, che l'humore, di che vi bagnate si spesso il viso, fosse più tosto dell'vrina di Marte, il quale ad ogni vostro piacere la pisciasse, per farui con essa più robusto, & impenetrabile di cuoia. O' bestia delle bestie.
- Ca.* Non fà mal pensiero il tuo, perche Marte scende anco in terra ad ogni minimo mio cenno.
- Mer.* Certo, che siete il più miracoloso huomo, ch'abbozzasse mai la natura, ma non siete conosciuto. Se non per bestia.
- Ca.* Tu di il uero; ma nõ me ne sdegno io perche sò; ehe questo auiene per l'imperfettione de gl'ingegni humani; i quali nõ possono arriuar tant'alto: & se pur ve'alcuno, che più temerario de gli altri, voglia tal volta poggiare alla cognitione del merito mio; vinto dalla virtù della mia perfettione, cade à guisa del troppo audace Hicaro nel precipitio d'un doloroso pentimento.
- Mer.* Et perciò perdonatemi, se nelle vostre lodi io me ne stò così à terra, à terra: ben veggio ch'ogn'vno trema di voi; ma non sò perche. bello spasso il mio.
- Ca.* Tu non lo puoi ne anco sapere; ma tremano anche gli elementi, non vedi tu, come nell'andario per istrada, le più graui pietre che sono l'ossa della Terra, vbidienti mi danno luogo, per tema di non mutar natura? perche vrtàdole io cõ l'impeto di questo furioso piede, le mandarei tanto alto, che nõ haurebbono più tempo di scendere al loro naturale, & destinato centro,
- Mer.* O' che spauetosa strage douete far voi nelle battaglie.
- Ca.* Taci, che le prodezze mie sono incomprendibili,

- li, inenarrabili, & inscribibili.
- Mer.* Et inuisibili ancora ah ah ah.
- Ca.* Et se non fosse, che con huomo vile, & indegno, come tu sei, nõ si dee ragionare di così eccellente professione, te ne direi tante, & di così stupede, che ti farei trasecolare, ò grande arte, anzi miracolosa scienza militare, come per me sei hoggi nel colmo delle tue glorie.
- Mer.* Certo, che solo per opera vestra essa è vna bella professione.
- Ca.* Quando vno di questi letterati volea sostener contra di me, che le lettere erano più degne dell'armi, non sapendo egli, che io aiutato da certo giuditio naturale, & nõ dalle vanamente schicchierate scritture ne sò più che quanti letterati si muoion di fame, che, per la inettia loro sono hoggi i così fatti quasi tutti à questo partito.
- Mer.* Il peggio è, che non dice hora la bugia, il bugiar do; ma che gli rispondeste voi per vostra fe?
- Ca.* Io con vn saggio & loquace silentio, che tacitamente ragionaua per bocca della verità, lo feci ammutire in così fatta maniera, che in tutto vinto si vide tacendo confessare la preminenza, & l'eccellenza della scienza nostra.
- Mer.* Et ignoranza tua.
- Ca.* Anzi pur mia; poi che gli honori della militia hoggi da me solo dipendono.
- Mer.* Purche questo tacere non auuenisse, per non sapere voi rispondergli, & perdonatemi.
- Ca.* L'ignoranza ti scusa. & perche? tu, che sei il più ignorante huomo del mondo, non che io, che sono l'huomo, che si sà, nou hauresti almeno saputo rispondergli, che non si può contraporre l'otio alla militia, la penna alla spada, & l'ombra al sole?

Mer. Signor

Mer Signor nò io; perche sono ignorante, & mene compiacchio; poiche in questi dì solo gl'ignoranti hanno fortuna. Non nè voglio più. Padrone siete così perduto ne' vostri honori, che vi dimenticate di quello, ch'andiamo facendo.

Ca. Saremo ben à tempo sì. ò se costei mi fà godere il mio bene, sono il più felice huomo, che sia nel Regno d'Amore, come il più valoroso nel Regno di Marte.

Linia. Riccia: Capitano. Merlo.

Liu. **O** POVERA me, che l'hauremo smarrito per istrada.

Ric. Eccolo, padrona, ò che presenza da far rompere il collo ad ogni honesta donna.

Mer Signor Capitano, vedetela, che ci deue andar cercando.

Ca. O' come giungiamo à tempo.

Liu. Dio vi salui, & vi faccia Monarca del Mondo S. Capitano.

Ric. Et vi faccia men rigido ancora verso di chi v'ama, miracolo della natura.

Ca. O' conueniente saluto. Et à voi dia sempre maggior bellezza.

Liu. Vi veniua ad incontrare, perche dubitaua, che vi sdegnaste di venir' à casa d'una pouera femina.

Ca. Non douete hauer questi pensieri di me, che m'essalto nell'humiliarmi, & troppo dolce è stata la speranza, che m'hauete data nella vostra poliza, da farmi anco volar' à voi, s'io nò fossi stato più che impedito. Che farà della mia Fortunia?

Liu. Ella farà tosto con voi; ma ci bisognano de i panni da vestirla da huomo, acciò ch'ella se ne possa venir sconosciuta.

Ca. Ella

Ca. Ella vuol dunque venir meco? ò fortunata lei, à punto faremo seruiti. Merlo tò queste chiaui, & v'apiglia quel vestimento bianco nouo, ch'io feci far per la Giannicca, quando io la volea condur meco sù l'armata in habito di soldato, & torna qui in vn baleno.

Mer In vn porco ci tornerò, Io vado. O strauagante seruitù la mia. A Dio Riccia.

Ric. Eh fratello, questo è quello, che tocca la brocca.

Ca. Dicchiarateui, ch'io non veggo l'hora di sapere il tutto, perche sono capital nimico della tardanza.

Liu. Il caso lo porta, liberamente parlerò con voi per la lunga amicitia, ch'è tra noi; la quale è cagione ch'io non comunichi ad altra persona questo fatto, che à voi.

Ca. Dite, che desidero di farui piacere.

Liu. Sappiate, che contra l'usanza delle Cortigiane, che non sogliono hauer, nè amore, nè fede, essendo io ardentemente innamorata del S. Ielio Vitali scolare; sono andata sempre con ogni diligenza offeruando le attioni sue, acciò che io potessi fare vn giorno con inganno quello, che non hò mai potuto col metito dell'amor mio.

Ca. Questo non gioua à me.

Liu. Ascoltate pure.

Ca. Non farà poca pazienza la mia, à rispetto della velocità del mio ingegno;

Liu. Come io vi dico, offeruand'io di questo scolare tutto ciò, che per me si potea; m'auidi, ch'ogni Marte di sera inanzi le due hore, egli se ne veniua transitito in queste ruine di case qui di dietro sopra le quali guardando io per certa mia finestra lo vedeua accostarsi alla casa di M. Filemone, che pur risponde qui sopra, & pigliare vna carta,

carta, che per vn filo pēdea da vn certo spiraglio altissimo, che sola dà luce alla stanza, doue era murata Fortunia, per hauersi ella voluto fuggire col S. Lelio, come douete sapere.

Ca. Lo sò, anzi s'egli, per la sua temerità non m'addimandaua perdono, io gli facea dare vna volta nell'altro Mondo.

Ric. Se non haueste offeso à me più il cuore.

Ca. Ma che carta era questa?

Liu. Ascoltate mi. Veduto io questo più volte, pur hieri di sera risolsi di chiarirmi, & ètrata in questo Casolare vn poco innanzi l' hora sua solita, ci trouai vna lettera, & subito con essa me ne tornai à casa, & la lessi, & vedendola indirizzata al S. Lelio, auisai di potere ingannar lui, & far goder voi della vostra Fortunia.

Ca. O' felice me; seguite.

Liu. La lettera è questa, & ve la leggo io, & poi concluderemo il tutto.

Ca. E' questa lettera di Fortunia?

Ric. Potea pur far senza leggerla, in mal' hora.

Liu. E' dessa. Statemi ad vdiere.

MENTRE che disperatissima, per esserci sempre riuicita vana ogni opera nostra intorno alla mia liberatione, & non potendo, nè volendo più viuere senza voi, Anima mia, andaua pensando d'uccidermi; hò scoperto à caso in luogo riposto della mia stanza, la quale fù già parte dello appartamento di quel mio Zio Medico, vn certo liquore, fra molti altri, che, secondo la ricetta sua, hà virtù di fare star come morto, chi ne piglia certa quantità senza offesa di chi lo adopera: Et potendo io quindi prendere qualche speranza (se ben debole) intrepidamente hò preso tanto di questo liquore, che se nò è spenta la sua virtù,

virtù, mi dee fare star come morta per lo spatio di ventiquattro, ò venti sei hore, essendomi per ciò prima gouernata in maniera con certa inuentione, che i miei potranno presumere, che io sia morta lioggi à mezo giorno, onde posso credere, che quando il liquore operi, sarò sepolta domane. Per tanto voi signor mio starete attendendo il successo, & mi verete à lenar della sepoltura, che dourà essere quella della nostra famiglia nel cimitero del Carmine: portandomi de gli abiti da huomo perche quando io sia viua, possa senza sospetto venir con voi. Ho preso questo per vltimo partito, il quale come è pericolosissimo, così potrebbe spauentare, & ritenere, chi non fosse fermamente disposto di morire come io sono, più tosto, che di viuere in questa miseria. Non vserò nè preghi, ne ragioni, per persuaderui à ciò, perche mi parerebbe di far torto all' amor, che mi portate, ilquale mi promette ogni bene, & di voi, & di me.

Sicura dunque, che non mancherete, così come io, & viua, & morta non mancherò mai d'amarui; con ogni affetto vi bacio le mani, & faccio fine, poi che già sento; che'l liquore incomincia ad operare.

Ca. O' grand' animo di Dóna, è nata solamente per me costei. Voglio condurla meco alla guerra, che riuscirà vna nuoua Camilla, vna Patasilea, & poi sotto la buona disciplina mia;

Ric. O' ci fossi à ch'io sotto questa buona disciplina.

Ca. Ma sapete pur certo ch'ella sia sepolta, & qual sia la sepoltura eh?

Liu. Come io l'ho voluta veder sepelire, & hò notato il tutto benissimo. Riccia ti sei dimenticata la veste biaca, ch'io mi debbo vestir alla sepoltura.

Ric. Di-

Ric. Dite il vero. la vado à torre, s'io m'accosto alla giouane, ti porrò vn chiodo sù la schiena à fè Capitano.

Ca. Egli fà di mistieri che diate à me questa lettera.

Liu. Io ve la darò, perche con essa haurete quello da Fortunia per amore, che senza vi conuerrebbe forse toglier per forza.

Ca. Si perche essendo voi donne tutto amore, con amore stesso bisogna vincerui; & hoggi in me ancora Marte tutto si trasforma in amore.

Liu. Ma vdate il fine. Et perche per essere ella innamorata del S. Lelio, vi potrebbe disdire, per indurla al vostro volere, le direte, che essendo Lelio innamorato d'altra donna, & sapendo egli quãto voi amiate Fortunia, v'hà rinũtiato ogni amorosa ragione, che hauesse in lei, & che v'hà mandato à questa sepoltura; accio che habbiate à goder di lei. Et per meglio far credere à Fortunia, che sia vero ciò le mostrarete la lettera ch'io vi darò dicendole, che Lelio è pẽtito d'haure speso vanamente il suo tempo in amarla, & che ne anco la può vdir più nominare, & che se pure hà cõtinuo risposto alle sue lettere, l'hà fatto per haurne risposta da poterse ne burlare cõ la nuoua sua Dõna, che è vna certa Virginia, già amata dal S. Marcello fratello di lei, la qual giouane hoggi il S. Lelio con inganno vuol rubare ad vn Medico, al quale ella s'è maritata (che il tutto hò inteso dalle mie finestre) ma voi però direte d'haurne inteso dal S. Lelio; sò quanto importi in animo di Donna il vedersi beffata, in questa maniera.

Ca. O' buono, datemi la lettera, ch'io nõ veggo l'ho fa d'andar' a lei. O' cuor mio, come ti voglio empier' di valore; ma pur ch'ella sia viuua. farà bene, che

che inãdãdo, io faccia pigliar' qualche pretioso liquore da ristorarla, che sarà debole; ma non tardiam più.

Liu. Piano, perche oltra che bisogna, che sia ben di notte, per non essere scoperti, voglio poi che la conduciate me ancora sotto la vostra scorta; per eioche leuata Fortunia della sepoltura mi ci voglio ripor dentro io con l'aiuto della mia fante, che vi seguirà così dalla lungi, per hauer la lettera, quando ve n'è farete valuto, per farla hauer e al S. Lelio, accio ch'egli capiti alla sepoltura, & vi troui me in luogo di Fortunia.

Ca. Buono: farò tutto quello, che vorrete voi, & vi resto hoggi per sempre obligato; Ma sarebbe meglio, che il mio seruidore (che pur non torna) v'aiutasse ad entrar nella sepoltura, & che la Riccia, come donna, vestesse Fortunia, perche ciò farebbe più honesto; & la pouera giouane vedendosi presente vna donna, meno si spauẽterebbe.

Liu. Non lo dissi io, ch'egli è vergognoso. lo diuiferemo meglio per istrada,

Ca. Bisogna poi, che voi vi governiate bene.

Liu. Hò quasi per fermo, che egli per buona pezza non mi discernirà da Fortunia: si per esser io di vita non molto differente da lei, come anco per che mi terrò celata più. che potrò, fin ch'io v'èga al mio disegno, & se non mi ci saprò reggere mio danno.

Ca. Sò che siete valente. Tù verrai pure.

Mer. Perdonatemi, che io non trouaua i panni. hò preso anche la spada per non fallare.

Ca. Tu hai fatto bene, ò come voglio, ch'ella si dimeni con l'arme in mano.

Ric. Eccomi Padrona, vsciamo vna volta di questo laberinto.

Lin. Andiamo, che siamo all'ordine. questa è vna grande impresa per me.

Mer Doue diauolo andremo con queste puttane?

Ca. Hoggi Marte si congiunge con Venere.

Ric. Signor Capitano, vogliate anco vn poco di bene alla vostra Riccia, che non vi costa niente.

Ca. Non mi degno di dar così basso, pur non ti vò male.

Ric. Non la potiam far bene noi altre pouere donne, innamorandoci di questi signoroi tperche mostranno d'hauere il gusto nobile, & sprezzano le nostre pari, nè fanno, che spento il lume, ecci poca differenza da donna à donna.

• A T T O S E C O N D O . •

Eso. Lelio. Marcello giouene.

Eso. **D**VR che'l Medico non resti morto. La cosa ci è passata meglio. che nò voleuamo; ma farò il primo io à partirne la pena, a posta sua, per li padroni non si dee stimar pericolo alcuno.

Lel. O quanto mi piace, che ella sia riuscita; haurò pur' anch'io la mia cara Donna.

Mer Ohime, m'è pur stato al fine così fauoreuole Amore, che doppo il corso di così lungo infortunio, fortunatamente mi sia dato di giungere al desiato segno d'ogni mio bene; ma però non mi piace, che costui s'habbia condotto à casa la mia dolcissima Virginia.

Eso. Assicurateui S. Marcello, che l'acqua è potentissima,

fima, & poi egli è debole, come la morte. non diamo tempo al tempo.

Mer Mi conuien fare di necessità virtù, & voglio creder bene. Egli è di notte nò debbo temere, che mio padre mi vegga.

Lel. Bene sperate, & bene v'auuerrà. A' fatti Eso: ma pur che in tanto il Medico non venga.

Eso. Come venir così tosto? s'egli restò come morto?

Lel. Và à por giù quella veste, che pari il Dottore della disgratia. Saprei pur volontieri interamente la burla.

Eso. Fornite voi S. Marcello di contargliela, ch'io ritorno hor' hora.

Lel. Si disgratia.

Mar Vien tosto, ti prego. Subito che Eso, e'l Medico giunsero alla prigione furono messi dietro dal Guardiano, credendo egli, che io stessi malissimo, così bene haueua saputo fingere, & Eso dandogli danari lo indusse ad andar' à pigliar certo medicamento, ordinato da M. Orchidio alla speciaria dell'Aquila, & ci chiuse in prigione; Eso, & io intato postoci intorno al Medico con preghi, con promesse, & alla fine con minaccie, che niente ci giouarono, lo gittammo sopra il letto, & gli auolgemmo vno sciugatoio alla gola, per togli la voce, accio ch'egli nò ci scoprisse: Ma Eso vn poco troppo stringendo lo sciugatoio, l'offese in maniera, che'l pouero huomo debole per la vecchiezza, & di poco spirito restò tramortito, & noi risoluti di vscir di quindi, lo ponemmo in mio scambio ben coperto nel letto, & io vestitomi la toga del Dottore, & adattatami la barba posticcia, ce n'uscimmo nell'aprir della prigione, che fece il Guardiano, ritornando col medicamento: & dicendogli

Esopo, che ciò più non facea di mestieri, perche l'infermo si riposaua, & pregandolo anco che non lo suogliasse, perche gli haurebbe nociuto, esso Guardiano senza sospettar di niente, si rimase à chiudere la prigione, & noi ci partimmo senza essere conosciuti.

Lel. Non poteuete far più, ne desiderar meglio. ma pur che'l Medico non nauoia.

Mar Non ci è periculo nò: & poi pur ch'io habbia la mia Donna, & à voi dia la vostra, ruini il mondo, che io nò me ne curo; ma spediamoci Esopo.

Eso. Lasciatemi picchiar' alla porta, & non vi mouete di qua, insin' ch'io non v'accenni. Hò preso questi ferri, se ci fosse qualche cassa da rompere per tor le gioie di lei. tic, toc, tac.

Mar Pur ch'ella senta, & possa venir' à rispondere.

Lel. Eccola.

Mar O' cuor mio, tutto mi consumo di dolcezza.

Virginia dalla finestra:
Esopo: Marcello: Lelio.

Vir. **S**E tu Esopo? il mio S. Marcello è uscito di prigione?

Eso. Io sono signora si, & egli è uscito & è qui; ma ecci il seruo in casa? che mi pare aperto l'uscio.

Vir. Non ci è; ma pouera me, che'l Medico nel partirsi di casa mi chiuse in questi appartamenti di sopra & conuerrà rompere vn'uscio, che nò farà, credo, difficile: ma fa ti prego, ch'io vegga il mio bene.

Mar Ohimè, che tardanze sono queste? mi vo scoprire io S. Lelio.

Lel. Non è tempo ancora aspettate, che Esopo vi chiami.

Eso. Signo

Eso. Signora Virginia: io chiamerò hor' hora il S. Marcello. ma venite voi dentro ad insegnarmi l'uscio, che io debbo rompere, che tornerete poi alla finestra à parlar con lui.

Vir. Io vengo, ma è trattenuto il Medico in maniera, che non sopraggiunga?

Eso. Signora si. venite pure.

Mar Quella maledetta gelosia mi impedisce la sua dolcissima vista, ohimè, che ella è partita.

Eso. Signori io me n'entro in casa per roper vn'uscio, che non si può far' altrimenti per hauerla, & ella hor' hora tornerà alla finestra à parlar con voi.

Mar A' fè? tu mi torni l'anima.

Lel. Spedisciti.

Eso. Farollo; voi intanto padrone restate in capo à questa strada, per la quale potrebbe venir' il Medico, quando fosse rilassato, per auisarmi, accio che io non ci fossi colto allo improviso.

Lel. Così farò, v'è sicuramente.

Eso. O' come questi ferri sono al proposito. hoggi mi guadagno vna fune d'oro.

Mar Vorrei entrar seco io S. Lelio, per aiutarlo à rompere.

Lel. Non fate, se venisse il Medico? lasciatela pur gouernar ad Esopo.

Mar Voi dite bene. O' se queste inferriate non c'impedissero, come saria facile il leuarla di qui.

Lel. L'hauremo ben si. Così fossi io per hauer tosto la mia Fortunia, che Dio sà quando.

Mar Non temete S. Lelio mio, perche oltre all'obbligo dell'amicitia, che m'astringe à far sempre ogni cosa in vostro prò, ben farei il più ingrato huomo del mondo, se ottenendo hoggi da voi la cara Donna mia, & per còsequente la vita stes

C. 3. fa,

fa, non la spendessi anco insieme con ogni mio potere, perche restaste consolato, & se ui piace, che io prolungando il tor Virginia m'apparecchi à procurarui prima Fortunia, anteporrò sempre il vostro al mio volere.

Lel. Perche quello stesso legame d'amicitia, che stringe voi a far sempre ogni cosa à mio so disfacimēto, obliga me ancora à far' altrettanto per voi, non occorre, che di quanto hò operato à vostro beneficio, me n'abbiate altro obligo, & assicurateui, che indifferentemente anch'io desidero il vostro come il mio proprio bene. spediamoci pur di questo negotio, che attenderemo poi al mio, così Amore ci sia fauoreuole.

Mar Io m'acqueto à quāto piace à voi, & nō occorre, che tra veri amici s'usino cirimonie, che son vanità delle corti. Ma ecco il cuor mio; con vostra licenza le parlerò io.

Lel. Con autorità, andate felice, ch'io guarderò la strada.

Mar Dio vi dia ogni bene, padrona mia dolcissima.

Vir. Ohimè siete voi mio Signore? & à voi altresì, che à me non può dar Amore altro bene, che l'amato mio S. Marcello.

Mar Tutta è vostra gratia; anima mia, voi si, che siete sola il mio bene, & tutto ciò, ch'io possa desiderare.

Vir. Desiderate persona, che v'ama assai più che se stessa.

Mar La vostra cortesia me n'assicura. Ben riconosco io sempre più viua quella bellezza, con la quale Amor, così dolcemente, quasi rinouando quest'anima, mi fè conoscere, che prima, ch'io fossi illuminato dalla sua virtù celeste, io veramēte non era viuo, ma non conosco già di godere realmente

almente tanta felicità, & penso ò di non viuere, ò di sognare, non potendo credere, che la mia mala fortuna possa consentire, che io gioisca tanto; & pur son viuo, pur desto, & pur vi sono inanzi.

Vir. Et io conosco d'esser' più viua, & più desta, che mai, hora, che bontà d'Amore, così dolcemente m'è pur concesso doppo si gran disauētura di prendere spirito dalla cara presenza vostra; anzi che lontana da voi essendo stata sempre più che morta (se nō inquanto sò d'esser viuuta nella memoria vostra) hoggi à me medesima veramente rinasco, & dolcemente viuo.

Mar Tutto questo è forza del vostro sommo valore, & di tutto ciò douete saper grado à voi stessa solamēte; poi che etian dio essend'io stato fatto degno di prēdere qualità da voi, son potente in virtù della virtù vostra di consolarui in così fatta maniera. Perciò dalle vostre consolationi restandomi consolatissimo, sono il più felice huomo, che viua, & più farò ancora, quando mi sarà permesso di poterui seruir più vicino.

Lel. Ma quando à me sarà datò il godere di queste dolcezze?

Vir. Queste parole sono dettate dalla vostra bontà, conforto di questo spirito, & godo (poiche ne godete voi) che la molta amoreuolezza vostra vi faccia credere diouerchio intorno al merito mio.

Lel. S. Marcello ò là, ecco il Medico.

Vir. Ohimè, ben mio.

Mar Ohimè, vita mia.

Lel. Esopo, Esopo, fuggianci S. Marcello, che vi riconoscerà. O misero me.

Cappuccio: M. Orchidio.

- Cap. **Q**UESTO è il duro incontro.
 Or. Ohimè le natiche, questa è la giunta della mia prigionia.
 Cap. Chi diauolo m'abbraccia così amorosamente?
 Or. O là, sei tu, manigoldo? sei ebbriaco forse? aiutami à rileuare.
 Cap. O caro padrone, siete voi, ò siete l'ombra di quel buon vino, che m'hà spiritato?
 Or. Ah Cinciglione, questa è la parsimonia, che tutto di ti vò predicando? questa è la cura, che tu hai tenuta di casa? dammi soccorso.
 Cap. Egli è ben Cotso quel buò compagno che m'hà fatto padron del Mondo.
 Or. O vedi, se per fine delle mie miserie m'è venuto vn buono aiuto. Aiutami ti dico; ò dignità dotorea, come t'infami al presente.
 Cap. Datemi vn piede, se volete, che io vi leui.
 Or. Ti possi fiaccar' il collo gaglioffo. ò quante disgratie, ò che quei ribaldi fanno far' il mestiero del boia, sò che non mi potei nè mouere, nè gridare; ma se nõ vi s'abbattea dapoì ch'io fui rihauuto M. Sempronio mio compare, che così cortesemente m'ha fatta la sicurtà di presentarmi roties, & quoties; come la farei misero, che farei ancora prigionie? così sono scropolosi questi giudici, doue sperano guadagno.
 Cap. Sono in aria, ò sono in terra?
 Or. In aria staresti meglio furfante. parti che quel furbo Medico mi menasse alla trapola, & le mie vette; ma le haurò, poiche, io sò, chi è questo Marcello: & la sposa pouero me, ò ch'io farò delle facende.

Cap. Ho

- Cap. Hò rotto vna lancia, & conosco, che bisogna esser duro di schiena, vò baciarmi vn poco così alla troiana, & poi vi lasse.
 Or. Vatti impicca, insolente.
 Cap. O' ch'io non sento freddo: Insomma il vino, & la Donna è buon scaldaletto in questi dì.
 Or. Bisogna, ch'io mi vada à reffocilare, ch'io mi sento smisuratamente debole. Vieni in casa ebbriaco.
 Cap. Vi vò portare à casa à fè, che siete ebbriaco. voi fate ui in qua.
 Or. Ah furfante, non ti vergogni. s'io non te ne pago dimmi prodigo.

M. Filemone solo.

- Fil. **M**I par pure, che le leggi da quei primi fauij con tanto studio compilate intorno al caso de i padri, & de i figliuoli, poco giustamente disponessero: poi che come ad ogni artefice è conceduto dalla propria auttorità, formata, ch'egli habbia qualche opera, la quale per difetto della materia, riesca imperfetta, di guastarla in maniera, che non possa apportargli danno, ò dishonore: così anco, quasi per certa auttorità naturale, dourebbe esser conceduto à noi altri padri (riuscendo i figliuoli imperfetti, & vitiosi, per colpa del libero voler loro) di castigargli, & di disporre à voglia nostra, accio che con l'abhomineuole vita loro, non apportassero infamia al padre a i parenti, & alla patria ancora, & nõ solo esse leggi non hebbero risguardo à questo; ma l'irragioneuole costume d'hoggi di insieme vien permettendo, ch'essi nella prima lor giouinezza, & quasi nella pueritia possano disporre, & de i beni, & delle paterne volontà: onde ci viene a poco a poco

co leuata la libertà, che ci concede la madre Natura: i priuilegi della quale non volèdo io in tutto perdere; mi parue di dar parte del debito castigo à quella sfacciata, & indegna mia figgluola; per lo che essendo ella morta debbo pur temere di qualche gran danno, anzi, che ne sono certo, se quell'Amico mio m'ha detto il vero. Almeno fosse venuto Rospo à casa, che farei quella deliberatione, che piu fosse opportuna.

*Capitano: Fortunia giouane vestita da huomo:
Merlo.*

Ca. **C**OL Riuale egli è permesso allo Amante, benchè caualiere, vsar di questi inganni, ò come ellà hà ben creduto ogni cosa.

For. Signor Capitano, essendo voi quel vero Caualiere in effetti, che vi dimostrate in apparenza, & per ciò obligato à difendere, & non ad opprimere l'honor delle pouere donne, deh contentateui di non venire à quella forza, che non potrebbe, se non farui possessore di questo corpo, il quale veramente si dee chiamar morto, qual volta non vi concorra l'animo, ne procurate d'oscurar' in vn punto con atto indegno di voi quella gloria, che con tanti sudori dite d'esserui acquistata nel mestier dell'armi: ma appagandoui solo dell'obligo, che io vi tengo per?lo fauore, che hoggi hò riceuuto da voi, perseuerate nella cortesia vostra. & non accresciete la mia miseria. Da quella mia lettera sono restata chiara apieno del misfale.

Mer A che diauolo riuscirà questo negotio.

Ca. Signora Fortunia, essendo io quello, dalquale la caualleria prende regolata norma, non douete crede-

credere, chio sia ignorante de i termeni suoi, ne pensate, ch'io sia venuto à leuarui di quella sepoltura con intètionè di toglier per forza da voi quello, che p ragione d'amore mi si dee; pche oltre ch'enò foglio vsar forza co i minori, & particolarmente con le semplici dōne, haurò sempre per principale obietto di non offender voi, che sola potete disporre del Capitano Bellorofonte: sopra il quale non possono ne i Re, ne 'gl'Imperadori. Ben mi spiace, che essendo voi così auerturosamēte eletta à goder dell'amor mio, sprezziate la vostra buona fortuna.

For. Signore, io sono così fuori di me, per lo mancamento tanto ingiustamente commesso contra la mia pura fede da quel crudele, che non sò, ne posso conoscere qual sia il mio bene; ma non hà egli potuto tanto, che non mi sia rimasa la cognitione del rimedio; la dolcezza del quale, sono sicura, che potrebbe tēperare così l'amaro di questa ingiuria, che forse mi faria conceduto di poter conoscere questa mia vltima ventura.

Ca. Perche io so, che la vostra ventura è l'amar me, scoprite il tutto al vostro Capitano & lasciate far à lui.

For. Si si marauiglie pure, ò come è bella costei.

Mer Credo, ch'egli sia vile. Ma amore suol far de mi racoli, S. Capitano, poi che mi fate così larga offerta mi risoluo di dire, che nelle uostre mani cōfiste la mia salute.

Ca. O' felice me, come nelle mie mani; comandatemi, che queste inuite mani furono con tanto magistero fabricate dalla potente Natura, prima per soggogare il mondo, poi per giouar' à voi.

Mer Bada che poltrone, bisogna, che le mani parlino in questi casi con le donne.

For. Man

- For.* Mandate via prima, vi prego, costui, che non senta i fatti nostri. Io farò più sicura dalle sue mani s'egli resta solo.
- Ca.* Voi dite bene, vattene Merlo a casa, & aspettami là vigilantissimo.
- Mer.* Io vado, a fè che deono esser d'accordo, vò nascondermi per vederne il successo.
- For.* Sappiate, Signore, che la vendetta, che si può fare di questo tradimento con l'uccidere quanto prima quel perfido di Lelio, è solo rimedio del mio male, questo solo può farmi conoscere di non dover amar' altri, che voi.
- Ca.* L'uccidere vn par mio vn'huomo solo è quasi in dignità, & tanto più vno che m'hà fatto sì gran seruigio, dandomi voi nelle mani: pure perche anco l'honore soggiace ad amore. farollo hor' hora Signora mia. Rinego Marte, che se non foste voi non lo vorrei fare. Io andrò, & non mi fermerò mai, fin che cò le coltellate io non l'hò conuertito in atomi.
- For.* O' come morrei felice, vedendo morto il traditore.
- Ca.* Ma ditemi; qual sorte di morte volete, che'l misero faccia? che ve ne mostrerò vn registro, doue sono notate settemilla settecento settanta sette generationi di morti.
- For.* Pur, che lo scelerato muoia, qual più aggrada à voi.
- Ca.* Lasciate far' à me, sò di trouarlo alla sepoltura; hauendogli fatta hauere la Riccia la lettera, che io le hò data per istrada. Aspettatemi qui. Non si partirà nò, ch'ella sà, che io l'andrei à rapir' in fino all'inferno.
- For.* Io v'aspetterò.
- Ca.* L'uccidere è il minor male, ch'io faccia.
- Mer.* Gnaffe

- Mer.* Gnaffe lo dissi io, che intatta la lascierebbe, voglio vdire ciò, ch'ella ne dice.
- For.* Andate. Costui si mostra così ardente, che ne posso sperare qualche cosa: ma non isperi egli già da me ricompensa alcuna, quando anco uccida l'inconstante Lelio, essendo anch'io disposta di morire tosto, ch'egli sia morto, per non hauer mai più à cadere in forza d'huomo; poi che l'empio con l'abhomineuole tradimento usatomi, m'hà chiarita, che tutti gli huomini sono disleali, ingrati, & indegni d'essere amati.
- Mer.* S'io non fossi pouer huomo mi vorrei auenturar con costei; ma sarà bene, ch'io la lasci disperare.
- For.* Ah Lelio spietato infedele, & quale sceleratezza, qual fraude, qual errore, se non nell'amarti troppo, hò io commesso contro di te, che così subito ti sia potuto rinouere dallo amarmi, se però m'amasti giamai, & ti sia tutto riuolto ad odiarmi? Non t'hauera io dato quei maggiori segni d'amore, che per honesta giouane si poteano? non hò io sostenuto solo per te questa lunga, & amarissima fortuna? non mi sono io ultimamente posta, & poco honestamente, & cò maggiore ardore, che non comporta la donesca delicatezza al pericolo della morte? anzi non mi sono io confidata di ritrouar la vita nella morte stessa; solo per amor tuo? & se questa mia ben troppo ardita deliberatione, cagionata da vn perfetissimo amore, hauea te come animo vile, potuto muttar di pensiero; perche almeno per pietà, non veniui tu à leuarmi di quella horribile sepoltura, ò non mi lasciui in preda alla mia mala fortuna, senza pormi in podestate altrui, con così manifesto pericolo dell'honor mio? & perche tu con lettere così spesso mi persuademi, ch'

io procurassi di vscir di quella stanza, per venir teo, sotto quella fede, che tu di non offeruarmi haueui determinato? & se io così industriosamente hò eseguita la tua volontà, perche pentendoti, m'hai tu rifiutata così ingiustamente? Ma folle non sono io stata certificata, dal Capitano, che le tue parole sono state sempre finte, & che le tue lettere sono state scritte, per beffarti de casi miei con colei, la quale (& qui s'accresce lo sdegno) è stata cagione di farti mancar della fede, & del nome d'huomo: lascia, che quando anco non mi serua questo Capitano, io voglio ad ogni modo restar vendicata, se non mi manca questo ingegno, & questa lingua, l'una prontissima, & l'altro fatto sagace già dall'amore, & hora dall'odio, & dallo sdegno. Hor perche non seguo io il Capitano, che forse ritrouandolo à far le mie vendette l'aiuterò ancor io, & con la sua consolerò la mia morte.

Lelio. Marcello.

Lel. SE bene vogliamo, credere ch'Esopo ci habbia nociuto, non dobbiamo perciò disperarci, anzi bisogna pigliar partito, & se non vi par bene il dar il fuoco alla casa del Medico, come hò proposto io, accio che essendo Virginia necessitata à fuggirsene fuori, vi si parasse comodità di rapirla; appiglianci à gl'incanti, che hauete proposti voi che mi trouerete prontissimo ad' ogni vostro volere.

Mar Signor Lelio, se ben mi vedete così pensoso, nõ è però, ch'io mi disperi, anzi vo pensando qual sia de' due partiti il migliore, & trouo, che se noi vsiamo il fuoco, ò altra forza per hauer la mia

mia Donna, facilmente saremo scoperti, & conuenendoci fuggire, voi nõ conseguirete la vostra; il che non vo glio patire.

Lel. Voi la discorrete bene; ma egli è pur necessario leuare è costui quanto prima Virginia: se bẽ quãdo io l'andai ad'auuertire della vostra vscita, ella mi promise di non consentirgli.

Mar Ohime, che quantunque la volontà della giouane, l'acqua d'Esopo, & l'impotenza naturale del Vechio mi consolino assai, non mi liberano però del mio timore.

Lel. Risoluitoue dunque.

Mar Risoluo di valermi d'uno esperimento, che mi souiene, che da vn'Amico mio Scolare già in Padoua fù prouato; il quale è, che portando seco alcuno. vna testa di morto; nell'orechio destro della quale egli habbia mormorate certe parole, le quali benissimo mi ricordo, se ne uà inuisibile; onde entraremo per tutto à nostra voglia; ma ci vorrebbe vn poco più tempo, & s'io nõ leuo la mia dõna di mano à questui questa notte, io sono infelicissimo: ma Dio sà ch'Esopo nõ l'habbia guasta in maniera, che mi sia tolta ogni speranza. O' variabile mia fortuna.

Lel. Egli farebbe veramente necessario per molti rispetti veder prima Esopo.

Mar E' egli forse quello, che esce fuori col Medico?

Lel. E' desso per mia fe. ritiranci, che forse nõ ci haurà fatto danno.

Mar Dio il voglia.

M. Orchidio. Esopo. Lelio. Marcello.

Or. QUELL'EBRIACO di Cappuccio non farà anco desto.

Eof. Fù

- Eso.* Fù del buono quel vino. All'erta Esopo, che la nouella hà gran principio.
- Or.* M'apporta quasi tãto piacere, che 'l tuo padrone rauuedutosi dell'error suo, voglia riconciliarsi meco, quanto la speranza, che tu m'hai data di questo mio grande vtilite; Et come è capitato in Pauia questo Negromante?
- Lel.* Riconciliarmi io con costui?
- Eso.* Io v'hò anche detto, ch'egli ci è venuto à posta per cauarlo.
- Or.* Et come sà egli certo di poter far ciò, se quegli altri non poterono mai?
- Eso.* Erano ignoranti; s'io l'hò veduto, & aiutato in Padova. la più facile maniera del mondo.
- Mar.* Che diavolo farà questo?
- Or.* Mi spiace solo, che non si possa aspettare ad vn'altra notte, per la sposa, come io t'hò detto.
- Eso.* Et io v'ho detto, ch'egli dice, che in questo anno non è altra notte al proposito, se non questa, per regnar certo Pianeta. Piano, che l'Astròlogia nõ mi discopra. Se volete aspettar vn'anno fate voi.
- Or.* Come vn'anno? io ne sono in tanto humore, che non veggio l'hora, che si venga alla conclusione. sposa à sua posta, per vn tesoro lasciarei anco quasi di viuere.
- Eso.* Da sauiò farete.
- Lel.* Costui mi riesce sèmpre più furfante.
- Or.* Et hò per franco questo.
- Eso.* O pazzo ignorante. Disponetene pure ch'egli è vostro.
- Or.* Io fò conto di comperar de i terreni: ma le grauezze sono maggiori dell'entrate; farò mercantantia; ma non; che i rispondenti, più non sono reali; e spesso falliscono col pegno in mano. Vò, che guadagnino in somma, & senza perico

- lo darò ad vsura; in ogni modo è cosa, che si costuma, & gli Usurarij sono à punto come le putane, che fanno piacere, & ne riceuono con vtilite. che ne dici Esopo?
- Eso.* Ah ah, bene, benissimo. A' fè che darai ad vsura la Moglie, & n'haurai per interesse vn bel paio di corna.
- Mar.* Tu sei nato per mia salute.
- Or.* Quanti credi che faranno, per tua fè?
- Eso.* O' tanti; non faranno meno di dieci, ò quindici mila ducati.
- Or.* Dieci, ò quindici mila ducati, ò poss'io esser'appicato, s'io non ti dono subito due scudi.
- Eso.* Ah, ah, ah, che mi scoppia l'anima. ò liberalità inusitata.
- Or.* Egli ride per allegrezza; bisogna saper donare, come si costuma hoggidì. Horsù non tardiam' più. vò tu à far quanto dei, che andrò io con destro modo à far ritirar la sposa nella sua stanza, accioche non c'impedisca, à Dio.
- Eso.* Ascoltate; Non vi venisse voglia in questo tempo con la sposa diij, m'intendete bene; che non si potrebbe far nulla nelle scongiurationi: & non sò come la riuscirà, poiche essendo voi lo sposo non v'haurate tenuto le mani à cintola.
- Or.* Non dubitar di ciò; ch'io non l'hò tocca ancora.
- Mar.* O' questo sì, che mi gioua.
- Eso.* Quando sia vero, siete ricco. L'acqua haurà operato.
- Or.* Et starei casto cento anni, per hauer danari; non tardar più.
- Eso.* Et così vuole l'amico. io vado, & verrò quanto prima. Parti, che l'habbia beccata, il Beccone? non è stato poco; ch'egli non mi habbia conosciuto alla voce; Non mi sono mai compiaciuto

di mè medesimo, se non in questa occasione; ma è fatto il meno, & doue trouerò io questi gioueni, che si debbon disperare.

Lel. Scoprianzi.

Mar Come disperarci, essendoci tu per guida, che sei la speranza stessa, Esopo mio.

Eso. O siete qui, à fatti, à fatti; altri lacciuoli bisogna tendere. Mi lasciate però cō la coda nell'uscio; Voi altri Padroni ne i pericoli vi dimenticate de i poveri seruidori.

Lel. Hai torto, che ti chiamai.

Mar Messere Orchi dio, s'auide forse di quell'uscio rotto, ò d'altro?

Eso. Signor no.

Mar Et la mia cara Virginia hà patito niente? che farei infelice.

Eso. Nientissimo, & sarete felicissimo.

Lel. Spianaci la nouella di questo tesoro, & di questo Negromante; perche se bene habbiamo vditto tutto il ragionamēto, che hai hauuto qui in istrada col Medico, nō sappiamo però à che la riesca.

Eso. Hauete dunque vditto? & chi mi darà le calze, che hò fatto sì bella metamorfosi.

Mar Tu sei padrone di me, veniamo ti prego al quia.

Eso. Ah, ah; Vi dirò al subito arriuo, del Medico in istrada spauentato io da quel romore, che sentiua dinanzi alla porta, nè sapendo, che fosse cagionato dall'ebriachezza di Cappuccio, m'adai tanto aggirando per casa, che prima, che quiui giungesserò mi cacciai in vna certa gran Caua, la quale (per quāto intesi da esso Cappuccio l'altr' hieri) non hà molto che fu fatta da certi, che cō consentimento del Medico voleuano di quel luogo cauare vn tesoro, che veramente si dice che v'è. Nascoso, che fui quiui sēza vn mini-

mo

mo sospetto del Medico; per mia disauentura anzi per vostra, & mia buona fortuna, auuene, che Cappuccio essendo ebbriaco, balordō, balordone venne à cadere in quella fossa;

Mar Odi disgratia.

Eso. Tal che essend'io scoperto dal Medico, che venia ad aiutarlo, ne potendomi più celare, rassetatomi l'animo nel cuore fui il primo io à salutar M. Orchidio, quando egli tutto impaurito volea sgridarmi. & gli dissi, non sospettate punto di me, che son venuto qui mandato da mio padrone per cosa, che assai ui piacerà; ma esso non s'acquetando, tutto pieno di paura, & di gelosia, non solo non mi voleua ascoltare, ma mi minacciaua anco di prigione.

Lel. Forse che non hauea ragione.

Mar Non lo interrompiamo.

Eso. Io, che hò dato la tema à rimpedulare, non curando queste sue minaccie, se ben mostraua di curarle assai, feci sì con prieghi, che egli pur si diede ad ascoltarmi; hauendo io però caro questi interualli, perche mi dauano tempo di compir fra me la nouella: & gli dissi; sapiate, che il S. Lelio rauuedutosi dell'errore commesso in non contentarsi delle nozze di Virginia, è disposto di riconciliarsi con voi, quando così vi piaccia & perche conosciate il suo buon'animo, hoggi vuol farui padrone d'un tesoro.

Lel. Questa è la strana historia.

Mar Seguita, che la mi piace.

Eso. Il Medico (come quasi tutti i vechi) amicissimo dell'utile à cotal suono rigalluzzadossi, si mitigò & con piaceuoli orecchie ascoltandomi, mi diede sperāza di volerla beccare à mio gusto. Per-

D 2 che

che gli soggiunsi, che da Padoua era secretamente venuto in casa vostra, ò S. Lelio, vn gran Negromante vostro amico per cauar quel tesoro, ch'altri altra volta, in casa di lui hanno voluto cauare; & che all'hora haueuate mandato me, per intendere se voi poteuate andare à lui: si per rappacificarui seco, come per chiarirui, se egli voleua che'l Negromante venisse à fare l'effetto.

Lel. O' questo mi piace.

Eso. Et che per ciò hauèdo io trouato aperto l'uscio, era entrato in quella caua, per riconoscere il luogo

Mar. A' questo che rispose l'auaro vecchio?

Eso. Egli se la bebbe così gentilmente, che tutto allegro mi manda à pregarui, come haurete vditto, che non vi pentiate d'andare a lui.

Lel. Io vi andrò, & sò di farlo rimaner sodisfatto: ma dubito del rimanente.

Eso. Hora à voi tocca S. Marcello di fare il Negromante, & di fingerlo bene; perche il Medico prima che s'entri in casa, vorrà discorrere cò voi della professione, & io debbo esser vostro coadiutore.

Mar. Io l'intendo. Vuoi con questa inuentione, che entriamo in casa del Medico, & gli rubiamo la mia dolcissima Virginia; non si perda tempo, che io fingerò benissimo vn Negromante.

Eso. Volete meglio da me? & del farlo star casto, & del fargli credere, che non si possa far ciò in altra notte, che vi pare?

Mar. Tu hai fatto troppo; & m'hai tornato viuuo.

Lel. Non più parole; che il tempo fugge.

Eso. Voi Padrone v'anderete à riconciliar' col Medico, & à dar' ordine di condur questo Negromante fra poco, & voi in tanto S. Marcello verrete in casa per vestirui da Negromante, che quiui lo aspetteremo; & andremo poi
à ca

à cauar questo tesoro ah, ah.

Mar. Il tesoro farà la mia cara Donna, in cui sono riposte tutte le gioie d'Amore.

Lel. La vorrei più piana; perche non sò ancora, come introdotto, che farete in casa per Negromante, potrete così facilmente rubar la giouane.

Mar. Non ci mancheranno modi. entriam pure, & poi lasciate far' a noi.

Eso. Se m'ascoltate lo intenderete. Voglio, che pigliamo imprestanza da quegli scolari, che questo carneuale fecero quella Mascherata, due di quegli abiti da Diauolo, & che nascosamete portandogli con noi nella caua, doppo qualche dimostratione di voler cauar il tesoro, ce ne vestiamo bellamente: & così vestiti cò fuochi in mano, & con istrepito grande, accòpagnato ancora da qualche bastonata, facciamo fuggire il Medico fuori di casa, che non farà difficile, sapendo egli che questi tesori sono guardati da spiriti; de quali, per quanto m'hà detto, teme assai, & così chiudendolo noi di fuori andremo à pigliar la S. Virginia, che in qualche maniera farà auertita da noi.

Lel. Tutto ciò mi par difficile da succedere: ma questa ci voleua, perche il Medico poi ritornando à casa, se bene nò vi trouerà alcuno, crederà che il tutto sia stato cagionato da gli spiriti, & così non essendo scoperti, ci serà poi più facile il togliere senon questa notte l'altra, la S. Fortunia, ò con incanti, ò in qualche altro modo: ma.

Mar. Benissimo, & lasciateci fare à noi. ò mia dolcissima Virginia io ti leuarò pur di mano à questa bestia; qui bisogna prestezza S. Lelio.

Lel. Io me ne vado al Medico; Voi intanto non macate a voi stessi.

D 3 Mar Non

- Mar* Non si mancherà, fate pur voi la parte vostra.
- Eso.* Andate, & sappiate ben fingere.
- Lel.* Non temete.
- Mar* Aspettateci à casa, ò veniteci ad incontrare per questa strada.
- Eso.* Che dite S. Marcello? tutto il carico stà sopra le vostre spalle, douendo far questo Negromate.
- Mar* Lascia pur' imbrogliar' à me, hò qualche termine d'Astrologia, & di Negromatia; non sarà difficile l'ingannar questo scempio, & tanto meno essendo tu meco.
- Eso.* A' le mani pure in ogni modo sò, che nõ mi manca vna galea; ma habbate anco consideratione al caso di mio padrone.
- Mar* Hora io pensaua à questo, vattene ad'vna chiesa qui vicina, & portami vna testa di morto, che ti vo far veder miracoli, che mi vò ricordando interamente l'esperimento, ch'io dissi al S. Lelio.
- Eso.* Parmi d'hauer' inteso altra volta, che con vna testa di morto, si può andar' inuisibile; ma che à disporre questo incanto ci voglia del tempo, & s'egli non riesce? conuien pur, che mio padrone resti in qualche maniera consolato.
- Mar* Per forza, quando non si possa altrimenti. troppo vi sono obligato: ben vorrei prima valermi dei men pericolosi, & facili mezi, che si potesse, acciò che non ci fosse poi rotto ogni nostro disegno. ma spero, che domane con questo esperimento hauremo fuori di casa mia sorella.
- Eso.* Sia fatto ciò, che volete voi, io me n'andrò à tor quanto mi dite, intanto andate voi à quegli scolari per quegli habiti, & per vna barba grande alla Filosofica, & aspettatemi in casa, che quiui vi vestirete alla lunga.
- Mar* Io mi prouederò del tutto, & così faremo insieme

me

- me quanto prima. Lascio di farti animo, perché sò, che non hai paura di morti.
- Mar* Nè di morti, nè di viui, mi sono trouato altre volte in queste tresche, vado & verrò subito.

Cappuccio: Lelio: Orchidio.

- Cap.* **H**OGGI mi potrei leuar la pouertà da dosso.
- Lel.* O' quanto m'incresce di non hauer potuto auuertir' Virginia.
- Or.* Non si facciano altre cirimonie tra noi S. Lelio. Dio sà quãto mi piace, che vi siate auueduto, che si debbon dar le donne à gli huomini riposati, perche noi dalla prudenza temperati, che solamente con gli anni s'acquista, attendiamo alle conforti nostre, nè curiamo d'andare à guisa di Cuchi couando ne i nidi altrui, come voi altri gioueni fate; ma vegnamo al fatto, che ordiniamo?
- Lel.* Non m'hauete à pena lasciato cominciare, che hauete voluto venir fuori. conuien andar ben considerato.
- Or.* Egli è stato la fretta, che hò di uederne vn fine; ma che dite?
- Lel.* Il Negromante è all'ordine, & v'hò già detto, ch'egli è onnipotente in questa professione. In Padoua hà fatto miracoli, & Esopo era quasi diuenuto suo discepolo, mentre io l'haueua meco in quello studio.
- Or.* Egli me l'hà detto, & mi piace, nõ tardate più.
- Lel.* Io vò, poneteui all'ordine, & mandate a pigliar' quei torchi.
- Or.* Mi dispiace questa spesa, pur ci manderò.
- Lel.* Io andrò loro in contro, che non deono esser ritornati ancora.

D 4 Cap. Vo-

- Cap.* Voglio essere anch'io à cauar questo tesoro padrone, che non sono più ebbriaco.
- Or.* Stà pur' in ceruello, che non essendo io molto sicuro nel fatto di questi spiriti, se ben la speranza del danaio mi fà animoso, intēdo, che tu stia sempre vicino à me.
- Cap.* Io non hò paura di queste canaglie.
- Or.* Mi piace, che tu sia sicuro, & nō m'abbādoni al bisogno, come fanno molti serui i Padroni loro.
- Cap.* Lasciate pur far' a Cappuccio: ma che dirà intanto la sposa?
- Or.* L'hò già acquetata io, bisogna saperci essere con queste donne. quattro paroline dolci dolci, dette da chi le sà dire, come sà quest'huomo, le acquetano, come Agnelle.
- Cap.* Pur ch'ella non acqueti voi, come vn Becco. de le parole ne fanno esse dare, & dire di più dolci, che gl'huomini, nō fanno, che ne sono maestre; di quello, che māca loro, bisogna dar' alle dōne.
- Or.* E che tu se' pazzo, vattene à pigliar quattro torchi dal mio speciale, ch'io entro.
- Cap.* Io vò. ne vorrò in mano acceso vno ācor io, p veder il fatto mio. Come voglio far volar questi spiriti. Chi è costui? questo certo deue essere il Negromante. Che veneranda presenza d'hauer in mano la giustitia.

M. Pomponaccio Negromante. Cappuccio.

- Pom.* **F**ORSE il venir' doppo l' hora determinata tra la Riccia, & me, mi potrebbe giouare, se è pur vero, che costoro vogliano cauar' vn tesoro, come mi par d'hauer cōpreso da le lor parole.
- Cap.* Vorrei chiamar questo huomo, perche non si perdesse tempo; ch'egli è desso.

Pom. Et

- Pom.* Et sò certo, ch'egli è in quella casa, & è facilissimo d'hauere. sarà bene, che destramente io m'informi da costui. ò buon compagno, chi sei tu?
- Cap.* Sono seruidore di M. Orchidio, che vò à pigliar torchi per far lume à cauar il tesoro: & voi non siete il Negromante, che dal S. Lelio vitali deue esser condotto a cauarlo questa notte? non è così, berbaccia?
- Pom.* La cosa vā bene. sono sì, & che ci è dà fare?
- Cap.* Venir in casa, che il mio padrone v'aspetta cō grādissimo desiderio.
- Pom.* Buono. Il S. Lelio è mio amico, & poco intendente di questa professione; forse ch'egli è vero, che mi cerca per questo.
- Cap.* Queste genti, come Negromanti, Filosofi, & Poeti parlano sempre da se, che paiono spiritati.
- Pom.* Conducimi à lui.
- Cap.* Venite, che poi men'andrò à pigliar i torchi per la parte di dietro.
- Pom.* Vā là; perche non si perda tempo: & per non perdere io l'occasione entrerò, come mandato dal S. Lelio, & riconosciuto il luogo, lo trouerò, & m'vnirò con lui à questa impresa. se la mi succede, sono sicuro d'esser padrone della S. Liuia; poiche i danari hanno più forza ne gli animi femminili, che le virtù.

Lelio. Marcello:

- Lel.* **H**O' mandato quel ragazzo co i panni, & cō le facelle per la porta di dietro, per dubbio che'l Medico non fosse nella strada.
- Mar.* Che vi pare per vltima conclusione?
- Lel.* Per due ragioni principali, parmi che non habiate à far voi del Negromante, cioè quello, che

che deurà discorrere con M. Orchidio. l'una è che ne lo star voi tãto inanzi à quest'huomo parlando seco, egli benche habbia corta vista, & sia di notte, vi raffigurerà per colui, che lo ingannò in prigione, ouero, che alla voce vi riconoscerà: l'altra è, che come che nella Negromantia habbiate sperimentato qualche cosa ad amorem, non sapete però fondatamente discorrere del modo di cauar tesori, & il Medico, se bene ignorate, hà p quãto hò potuto cõprẽdere qualche termine intorno à questo, come colui, che da giouene se n'è dilettrato; perloche riconoscendoui, ò comprendendo, che non ne sappiate, non vi vorrà introdurre in casa, come egli hà detto ad Esopo, & à me, & così in sospettito romperà ogni vostro disegno. Però essendo in queste difficultà, parmi necessario ritrouar, come v'hò detto, questo M. Pomponaccio nostro commune amico, & valersi dell'opera sua.

Mar Ancora che il Medico non habbia conosciuto Esopo alla voce, onde presumo, che ne anco me debba riconoscere, & che à me dia l'animo di discorrere tanto fondatamẽte della materia de i tesori, che basterebbe à farci stare questa pecora, consistendo nondimeno in questo punto tutto il mio bene, & il mio male, non vò fidarmi del mio parere.

Lel. Fate bene, perche all'occasioni bisogna torre anco il parere de gli altri. quest'huomo è tanto nostro amico, & galant'huomo, che ce ne potiamo promettere ogni cosa.

Mar Il tempo ci manca intanto: & doue lo troueremo hora? & se lo trouiamo, chi ben s'assicura, che esso venga? & s'egli viene, chi sà che'l Medico non lo conosca, & se'l conosce, che partito

tito farà il mio?

Lel. Lo troueremo à casa sua, egli verrà per amicitia, ò per timore, il Medico non lo riconoscerà, & di voi sarà bene: non ci mettete tante difficultà, & perche non ci manchi il tempo andiamo hora à trouarlo, & conduciamo con noi Esopo, che forse farà tornato à casa.

Mar Se costui non si troua, vò far' io in tutti i modi il Negromante,

Lel. O', ò vedetã a punto M. Pomponaccio uscìr' di questa casa col Medico.

Mar Come sarà capitato qui costui, ohim, che ci haurà scoperti.

Lel. Saremo scoperti certo ritiriamci in casa ad vna di queste finestre, che ascoltando ciò, ch'essi ragionano, ci risoluerem poi à quanto fia bene, & voi intanto vi metterete la veste lunga.

Mar Costui ci haurà rotto ogni nostro disegno. ma te nè pagherò.

M. Pomponaccio . M. Orchidio .

Pom **O** COME gli hò ben fatto credere, che io sia mandato dal S. Lelio.

Or. O' me felice, voi credete pure, che egli ci sia?

Pom Come s'io lo credo, oltre à i segni che hora in' hò potuto vedere, hò vn libretto, doue sono notati tutti i tesori d'Italia, & doue si nomina particolarmente questo. & mi vengo ricordando, che io l'hò à dosso.

Or. E' vero certo? ò digratia mostratemelo.

Pom Vedetelo qui, l'hò caro, perche meglio ve ne certifiariate. De i tesori che sono in Italia. A' Ra uenna. A' Ferrara, à ferrara nè sono alcuni; ma quasi tutti in casa di Giudei.

Or. Pas.

- Or.* Passiamo più inanzi, ò pretioso libro.
- Pom.* Eccolo. A' Pauia in vna casa, doue, è vna Torre fatta al rouescio.
- Or.* Ella è questa senza dubbio, che già quattro mesi mi peruenne per heredità.
- Pom.* Nella prima camera terrena à man manca sotto vna scala in volta.
- Or.* A' punto doue è cauata la fossa, che hauete, veduta, egliè nostro certissimo.
- Pom.* E' nascosto in vna cassetta antica cerchiata di ferro vn tesoro, che fra oro, & argento importa da dieci mila ducati.
- Or.* Ohimè, ch'io morirò d'allegrezza. seguite.
- Pom.* Sopra il quale è vn quadro pfetto di marmo biāco, doue è scolpito vn Ceruo cō le corna dorate.
- Or.* Strano augurio. Mi ricordo, che quei, che lo vollero cauare, mi dissero à punto d'hauere scoperto vn certo marmo: ma non poterono andar più oltre.
- Pom.* Non haueuano i veri termini, fate conto, che leuato quel marmo siamo padroni del tesoro, il quale sò, che per opera di coloro è quasi libero dalla guardia.
- Or.* Ma però per paura conuenne lor di fuggirsene.
- Pom.* Questo auenne p nō saper' eglino perfettamēto costringere tutti gli spiriti, che lo guardauano.
- Or.* Egli è dunque guardato? questo mi piace.
- Pom.* Poca guardia ci restò, & non temete; che io hò molti modi da liberarlo.
- Or.* O' questo mi piace; ma come hauete benigno il Cielo?
- Pom.* Essendo questo oro, & argento, il Sole, & la Luna sono significatori di questo tesoro, & so, che essendo amēdue nella quarta stanza del Cielo, & che la Luna separandosi da lui, & andandosi

- dosi ad applicare all'almutem della settima di opposto, & il sole al padron dell' oroscopo, tali costellazioni verriano à dimostrare qualche difficoltà, quando la mutua recettione, che è tra loro, non ci assicurasse in tutto.
- Or.* Costui è valente huomo: ma credete che il tesoro sia stato mosso da gli spiriti?
- Pom.* Di questo mi posso chiarire in due modi.
- Or.* Et come?
- Pom.* Prima io posso tirar linee dal centro della stanza all'estremità, che la diuidano in dodici parti vguagli; & il Sole, & la Luna trouandosi, come s'è detto nell'angolo settentrionale, mi significaranno, che il tesoro sia verso quella parte, che io conoscerò da dette linee, per tanta corrispondenza, per quanta hauranno caminato del segno, in cui si trouano detti luminarij. Et per volerlo trouar per la larghezza, la latitudine della Luna me lo dimostrerà, & se il tesoro sarà molto in giù, lo comprenderò dal luogo d'essa Luna nell'Epicyclo, per entro le diuisioni che farò in dette linee; ma tengo per certo, ch'egli non sia mosso, & che sia quasi come scoperto.
- Or.* O' grā maestro; ma ci sarebbe altro modo? che questo mi par lungò.
- Pom.* Molti ce ne sono: come di certe candele artificiose, di verghe di lauro, di far cantare vn Gallo, nondimeno io non intendo di valermi, se non del sigillo, che io hebbi dal Principe de' tesori sotterranei, col quale n'hò cauati de gli altri; per che lo pongo sopra il luogo, & subito se vi è il tesoro, l'anello si vā aggirando intorno, & con la sua virtù dà commiato à tutti gli spiriti, che lo guardano: & se per auentura non sarà stato mosso, che non farà, quando anco io fossi solo, il
potrei

potrei cauare. Purche non vengano costoro à disturbarmi.

Cr. Il primo huomo del módo: andate a pigliar quãto occorre, & trouate il S. Lelio, & gli altri, che v'aiutino; che instrumenti da cauare, quan to bisognino, n'hauerete in casa. Io intanto v'aspetterò con grandissimo desiderio.

Pom. Andate.

Or. Quãto al rimanēte, nõ ci sarà differenza tra noi, io mi rimetterò à voi. bisogna andar tosto a pigliar il Sigillo, il libro, & l'altre cose necessarie, s'io incontro costoro faremo ben d'accordo sì: ma chi sà che questa non sia vna burla del S. Lelio per fare star' il Medico aspettando tutta notte vn Negromante inuano? quando egli essendo lo sposo dourebbe stare in cõsolatione.

Lelio: Esopo.

Lel. IO non hò potuto affrettarmi tanto, che il Negromante non sia partito. Andate ad incontrarlo voi, S. Marcello, che egli vien dalla parte di dietro della nostra casa, che io trouerò Esopo, & amendue verremo qui ad aspettarui. O' come à caso habbiamo ventura.

Eso. Non mi corre già più dietro alcuno, ohimè, che caldo; questa è stata vna gran bastonata.

Lel. O' tu se qui Esopo.

Eso. Ci sono, & carico d'altro, che d'aglio.

Lel. Hai portato quello, che doueui?

Eso. Lasciatemi pigliar' fiato. Nõ hò portato niēte, p che m'è intrauenuta la più strauagãte burla del Módo; ma che s'è fatto? & doue è il S. Marcello?

Lel. Io ti cercaua per dar fine al negotio, che ci succedemeglio, che non desiderauamo; ma dimmi
t'è for-

t'è forse incontrato cosa, che ci disturbi?

Eso. Signor nõ. Io andai nel cimitero del Carmine, come della più vicina chiesa, per tor quella testa di morto, & veggendo quasi aperta vna certa sepoltura nuoua di marmo, l'apersi à fatto, & vi trouai dentro vna donna; la quale gettandomi le braccia al collo, mi stringeua, & baciaua così amorosamente, che benche sul' principio io mi spauētassi alquãto, non dimeno col tocarla m'assicurai così fattamente, che essendo ella già uscita fuori, tra noi ci passauano altro, che baci, se il Guardiano, con compagni non ci separaua, cõ le bastonate, ah ah ah. la mia è stata maggior disgratia di quella de i cani.

Lel. Che Donna sarà questa? qualche innamorata, che doueua aspettare l'amante suo, & haurà tolto in fallo te.

Eso. Potrebbe essere. O' come hò io hauuto inuidia ad vno, che per hauer più lunghe le gãbe di me, m'auanzaua nel correre: & giurerei, che fosse stato quel Capitano Bellofonte, come è egli terribile nel correre; ma uegnamo al caso, non sono già tardato troppo nõ?

Lel. Tu sei venuto a tempo, & non importa, che tu nõ habbi questa testa, perche hauremo miglior mezzo per conseguir la mia donna.

Eso. Sì, hò caro: ma non m'hauete detto doue sia il S. Marcello.

Lel. Egli sarà qui hora, per andar' al Medico in compagnia tua, & di quel M. Pomponaccio nostro amico; il quale dourà esser quello, che s'adope-ri come Negromante; sai, che per molti rispetti il S. Marcello non era à proposito.

Eso. L'hauete meglio considerata di me; ma come à tal' hora s'è ritrouato quest' huomo.

Lel. Par-

Lel. Partito io dal Medico dopo hauerlo fatto restar' sodisfatto, & promessogli di con durgli il Negro mante, questo M. Pomponaccio è capitato, non so come, in casa del Medico, mètre che noi haueuamo disposto di ritrouarlo, & hà veduto il luogo, hà discorso cō esso della pffessione, & l'hà fatto rimanere appagato sēza dargli sospetto di noi, & tutto ciò habbiamo vdito dalle nostre finestre.

Eso. O' come vā bene la nouella.

Lel. Et il S. Marcello? è andato con lui à dar' ordine alle cose opportune? che te ne pare?

Eso. Certo la fortuna vi vuol fauorire; ma il S. Marcello è trauestito, acciò che il Medico non lo riconosca:

Lel. E' trauestito. & à pena tu lo conoscerai.

Eso. O' quanto mi piace. Et gli habiti da riuestirci nella caua, doue sono?

Lel. Sono in casa, & il Negromante, oltre all'essere tanto amico suo, & mio, farà ciò, che vorremo, per tema di non esser disturbato dal cauar questo tesoro; perche egli hà per fermo d'hauerlo.

Eso. Questa sarebbe bella. Ella è pur' fattura mia. dop poi s'andra per la S. Fortunia.

Lel. O' S. mia, quando fia quell' hora, ch'io pasca il lūgo, & amaro digiuno di questi bramosi occhi miei della vostra dolcissima vista.

Eso. Vedete il S. Marcello.

Lel. Col Negromante; & sono molto allegri.

Eso. Mi conuien mettermi in ispirito, per far delle faccende.

Marcello: Pomponaccio: Lelio: Esopo.

Mar **N**ON parliam di queste costellationsi. Haue-
te inteso benissimo, voi attenderete ad ha-
uere

uere il tesoro, & io la donna mia.

Pom Haurò caro, che restiate cōsolati; à Dio S. Lelio.

Lel. Bacioui la mano M. Pomponaccio, douete ha-
uer concertato il negotio col S. Marcello, però
io non ve ne dirò altro, se non che hora con vn
seruitio solo, v'obligate tutti noi per sempre.

Pom Non posso mancare al debito dell'amicitia no-
stra.

Eso. A'Dio Messer. diamci dentro S. Marcello. Nō ho
portato da far quell'incanto, per l'impedimen-
to, che intenderete poi. fiete bē d'accordo eh?

Mar Siamo d'accordo, & non importa, che tu non
habbi portato quanto ti dissi, perche m'afferma
questo valent'huomo, che quello esperimento è
difficile. Subito che hauremo dato compimē
à questo negotio, voglio entrar per forza in casa
di mio padre, & dar mia sorella al S. Lelio, &
vada il Mondo à rouescio.

Eso. Questa è la più breue.

Lel. Diam pur fine à questa impresa, & poi attende-
remo al caso mio.

Mar Così si farà, vā in casa Esopo à tor que' panni da
trauestirsi.

Eso. Io vò, ah ah, come vò bē battere questo Bufalo.

Lel. Che s'hà à fare, Messere?

Pom Non altro che andare in casa di quest'huomo,
che ci aspetta, & dar principio al fatto.

Mar Voi S. Lelio starete attendendo il successo dal-
le vostre finestre, per darci aiuto, se fia di mestie-
ri, che Esopo, & io faremo i nostri fatti.

Lel. Così farò, & voi reggeteui bene, che tante fati-
che non siano vane.

Mar Non dubitate: s'io douessi affogar' il Medico,
voglio mia donna.

Pom Entriamo, che farò, che à voi, & à me riuscirà

E il

il negotio: se ben su'l principio mi potreste impedir qualche poco.

Mar. Aspettiamo Esopo, che come v'ho detto amandue vi dobbiamo seruire per coadiutori; diamci pur subito al cauare, che v'aiuteremo per vn poco, & poi ci trauestiremo.

Eso. Eccomi coi panni. O' queste facelle mi piacciono, che senza dubbio ci faranno parer diauoli. si concerterà poi anco meglio il fatto.

Lel. Si viene auicinando l'hora, che anch'io resti cō solato. Esopo non mancar' à te medesimo e sta inceruello.

Eso. Lasciate pur far' à monello: leuatiui di qui voi che non ci deste danno.

Lel. Io entro, S. Marcello. Andate felice.

Mar. State con attentione aspettando il fine.

Pom. Non più tardanze, & riposateui sopra di me.

Mar. Entriamo Esopo. O' fortunato me, se la mi succede. Ci potremo bē trauestire senza difficoltà eh?

Eso. Facilissimamente, per la capacità del luogo: & poi bisognerà ingegnarsi. O' quanti sceleratezze si commettono per amore.


•s A T T O T E R Z O . s•

Linia. Riccia.

Lin.  VANTO più siamo nel colmo delle felicità, tanto maggiormente dobbiamo temere.

Ric. Non vi dolete, Padrona, se nō della vostra mala fortuna, pche ogni cosa era andata al segno. Noi leuammo cō ogni destrezza la giouane della sepoltura, la quale
era

era sinisuratamente allegra, credendosi di doverfene andare col suo innamorato. Io la vestij. il Capitano se la condusse via, & diedi la lettera al Bidello, che bene, & tosto la ricapitò, come haueate potuto vedere; Hora se non haueate goduto intieramente il S. Lelio, pazienza, vn'altra volta la vi succedera meglio.

Lin.  Ohime misera, come in vn punto hò perduto il premio di tante mie fatiche. Io pur era giunta al desiato fine d'ogni mio male, & daua già principio alla mia felicità: io pur' spegneua con mille presenti gioie, la memoria di tanti passati affanni: io già non hauea più che desiderare, suenturata me, poi che con gli effetti dell'arte amorosa haueua già operato in maniera nell'anima, & ne i sensi del mio S. Lelio, che se bene egli mostraua di non conoscermi, & io non cercaua di leuarlo del suo proposito, nondimeno pareami di conoscere, che egli mi conoscesse; onde con vna modesta, & artificiosa melensagine di vergine donna, aiutata da spirito amoroso, mi portaua in modo nell'oscuro di quel Cimitero, che mi pareua di fargli prouare vn piacere infinito.

Ric. Io lo credo, perche sò quanto valente siate nella professione; l'importanza della quale tanto non consiste nell'apparenza del corpo, quanto nell'ingegno, & nell'artificio della cortigiana.

Lin. Ti sò dire che le lingue nostre scambievolmente balenauano per le bocche dell'uno, & dell'altro. O' come piu d'una volta mordendogli io quelle delicate labra, faceua si, che venia fuori quell', ohime troppo dolcemente fatto nascere da chi si sente trafiggere l'anima di dolcezza.

Ric. Ohime, che mi toccate il cuore. & come diuolo foste così villanamente disturbata?

- Liu.** Tel dirò; che la rimembranza mi porge insieme gioia, & affanno. Mentre i nostri dilette s'auvicinavano al còpimento, eccoti giungere il Guardiano della chiesa; il quale vditò lo strepito, che fece il coperchio della sepoltura, ch'era caduto, credendo egli forse, che fossimo ladri, sgridandone ci venne impetuosa mente sopra; per la qual cosa fummo costretti di separarci subito l'uno da l'altro, ne io lassa potei più vedere il mio bene.
- Ric.** O' gran male à disturbare gli innamorati: ci dourebbe esser vna legge che castigasse coloro, che interrompono le dolcezze degli Amanti; ma consolatevi padrona, che se ben non hauete hauuto dal vostro innamorato altro che baci, sono però assai à chi ama nobilmente come dicono questi letterati.
- Liu.** Riccia tu burli. questi, che tu di, che dicono questo, non deono essere più buoni, se non à baciarre; ma che mi consigli tu, ch'io non so che mi faccia?
- Ric.** Datemi vn poco di tempo; & andateuene in casa, che mi fouiene d'vn certo Negromante, che deue capitar qui, il quale farà miracoli & p voi, & per me; lo aspetterò su la strada, che non può far, che non sia qui intorno.
- Liu.** Facciam d'ogni male, purchè restiamo consolate. t'aspetterò.
- Ric.** Verrò quato prima. Egli è stato bene, che io non le dica quello, che poco anzi hò inteso da Merlo per istrada: & certo sarà stato il capitano, che l'haurà disturbata. ò giungesse adesso questo Negromante: ma più tosto il Capitano, perche ritrouandomi adosso la chiaue di questa stanza vedrei d'introdurlo, con dargli ad intendere, che qui Fortunia l'aspettasse, che lo crederebbe, s'è pur

è pur vero, ch'egli là lasciasse, come m'hà detto Merlo, & in luogo d'essa io mi c'introdurrei in qualche maniera, & se poi non venissi al mio disegno mio danno. Nò occorre à pensarci Riccia; perche non è hora, ch'egli sia qui intorno: ma vedilo quà; è giunto più à tempo, che non sonano l'hore, quando s'addimandano. m'asconderò, & poi forse mi scoprirò con la nouella in mano.

Capitano Bellofonte. Riccia.

- Ca.** **P**OTTA dell'onnipotente natura, & qual potente diuinità sarà stata quella, che interponendosi tra la furiosa mia mano, & questo volenteroso brando, m'haurà vietato, che io nò lo tragga fuori, per uccider questo Lelio? sarà stato Marte certo.
- Ric.** O' la paura. Poltroni d'animo, & gagliardi di schena.
- Ca.** Il quale non haurà permesso, che'l gran Capitano Bellofonte, nato solo per uccidere gli esserciti, i si brutti la mano nel vile, & abhominuole sangue d'vn solo fante, come Lelio.
- Ric.** Lelio?
- Ca.** Giunsi troppo tardi alla sepoltura. sò che il cordero se ne fuggiuà valorosamente, Non può essere, che Fortunia non sia qui presso, perche ella non burlerebbe meco.
- Ric.** Nota bene Riccia.
- Ca.** Ma ben hò per certo che il misero, solamente per paura dell'ombra mia, haurà già fuggendo passato le colonne d'Hercole, onde potrò assicur Fortunia, che egli non sia più viuo, come ella desidera; ò come crudelmente mi sentiuà infer
- E 3 uorato

uorato à questa impreffa, & mi sento ancocora sì alterato, che darei in quella luminosa Luna, se non mi guardasse di piaceuole aspetto. Non vorrei incontrare, chi volesse meco pace.

Ric. Meglio io non poteua desiderare.

Ca. Io non la veggio però. Non vorrei hauer' occasione di mutare in odio l'amore, che io le porto, & d'accusarla à suo padre, ouero d'ucciderla; ch'io non foglio patir' di questi affronti.

Ric. Dacci dentro Riccia, che ella stà bene. O' pouero Capitano Bellorofonte, deh sapessi io douè trouarlo, per auuertirlo di questo assassinamento: dicono pur che egli è qui.

Ca. O' là, che dice costei?

Ric. Che peccato, che hoggi s'habbia à spengere il valor del mondo, egli è morto, mortissimo.

Ca. Che farà questo? come morto, s'io non posso morire? ò Riccia, Riccia, che disperatione è questa tua?

Ric. O' poueretto, che siete morto. vh vh vh.

Ca. Non hò tema nò. pur dimmi, che cosa è? che'l vietar gli scandali è cosa da fauio.

Ric. Se non pigliate partito vi dico, che siete morto.

Ca. Non mi tenere à bada.

Ric. Perdonatemi, perche la pietà, che hò di voi nò mi lascia esprimere le parole.

Ca. Spedisciti tosto, che s'io fossi huomo di paura, tu mi faresti cacciar sotterra.

Ric. Hauendo inteso il S, Lelio, che voi siete stato colui, che hà ingannato Furtunia, & che le ha uete promesso (se ben poi non v'è venuto fatto) d'ucciderlo, egli hà determinato con l'azzar voi, di uendicarsi di tanto affronto. Hora mi bisognerebbon le fintioni di tutte le Donne.

Ca. Lelio hà saputo questò? & glie potuto cadere in mente

mente di voler' uccider' vn par mio?

Ric. Et hauèdo inteso che siete qui, hor' hora hà p'se tutte queste strade, in còpagnia d'infiniti scolari, dispostissimo, che in tutti i modi restiate morto.

Ca. Prese le strade? Lelio farà stato auuertito del tutto da quel mio brauo, che in mal' hora volli condur meco alla sepoltura; ma ne lo pagherò. Et come fai tu questo?

Ric. Io gli hò veduti, & poi da vn ragazzo, d'uno di questi Scolari, che mi conosce, hò inteso l'animo loro.

Ca. Deh perche non hò qui tutte l'armi mie da giostra.

Ric. L'ale più tosto. La mi succederà.

Ca. Hò voglia di darci dentro; pure à che mi consigli tu? poi che il parer delle donne allo improviso è migliore del nostro.

Ric. Io vi vò dar' aiuto, perche il consiglio non hà qui luogo.

Ca. Digratia si; perche io non m'auilisca nel menar delle mani con genti, che non son del mestiero.

Ric. O' questo si, ch'è prudenza. Io hò la chiauè di queste stanze vecchie, faciò conto (se così vi pare) di saluaruici dentro.

Ca. Come saluar me; tu saluerai pur loro, col far ch'io non gli uccida entrando qui.

Ric. Vuò ben dir così. & farete, anzi faranno sicurissimi; pche questo non è luogo da sospettarne.

Ca. Tu l'intendi; ma non tardiamo più.

Ric. Hora l'apriro; ma non temete, che vengano così di presente; che non ardirebbon di venirui in faccia; ma v'aspettano à questi cantoni per darui delle archibugiate.

Ca. Apri tosto, ch'io non mi posso tenere. di nò far fulminar questa spada.

E 4 Non

Ric. Non diavolo. Hor vedete s'io vi vò bene; vo
 † farui vn' altro seruigio, quasi non minor di que-
 sto, che perciò v'andaua prima cercando. Ità in
 cernello Riccia.

Ca. Tu mel farai poi. Aprimi ti dico.

Ric. Io apro. La S. Fortunia è restata così presa del vo-
 stro gētil pcedere, & de gli infiniti meriti vostri.

Ca. Io lo sò. Parmi di sentir, anzi pur di veder, che
 vengano.

Ric. O' come il timore lo fa trauedere; nò vēgono nò.

Ca. Parole.

Ric. Che domine hà questa chiaue; non bisogna la-
 sciar irruginar' queste chiaui. Fortunia, dico, hà
 pregato me à far sì, che secretamente ella sia cō
 voi, & vuole esser vostra quando anco non sia
 morto Lelio.

Ca. Non è tempo di ragionar d'amore: sono hora
 tutto guerra io. non tardar più, che frachesserò
 questo uscio.

Ric. Adesso egli farà aperto. Hò pensato mētre farete
 in ficuro, di conduruela, & vi farò doppio il ser-
 uitio.

Ca. Lasciami entrare, che io ti risponderò poi.

Ric. Entrate homai.

Ca. Hora sì, che ti risponderò. Par che mi sia cessato
 vn poco lo sdegno. Dirai à questi assassini, che
 non occorre, che m'aspettino, perche sono par-
 tito di qui intorno, & conduci la giouane, che
 mi farai piacere; perche in me non può però tan-
 to l'ira, che non mi ricordi di lei. Sò che non mi
 tradiresti, che mi vuoi bene.

Ric. Come tradirui io, che v'hò saluato l'honore, vie-
 tando, che nò v'impacciate cō questa canaglia.

Ca. Ti ringratio. Fà conto, che questa sia vna debo-
 le Cittade assediata, & che con la sua incompa-
 rabile

†

rabile prouidenza, & sommo valore il Capitano
 Bellofonte la guardi; pensa mò tu il resto. Ah
 traditori vi saluo la vita con l'entrar qui. chiu-
 di ben l'uscio di fuori, che io entro, & conduci
 Fortunia tosto.

Ric. Lasciate far' à me. ah ah ah, ò come è andata be-
 ne, parti, che egli ci sia stato: non vorrei già che
 egli riuscisse così poltrone nelle battaglie amoro-
 se; ma gli darò ben coraggio io. Resta solo che
 io vada à mia comar Luna, che mi darà abiti
 da vestirmi da huomo, per non esser differente
 da Fortunia. s'egli è stato facile à credere l'una,
 maggiormente crederà l'altra. Anco le dōne fan-
 no trouar delle inuentioni per farci star gli huo-
 mini, & chi nol sà nol dica.

†

Fortunia sola.

For. **P**OI che la spietata fortuna sempre piu nimi-
 ca del mio bene non hà voluto concedermi
 tanto di gratia per conforto delle mie pene, che
 per le mani di questo Capitano sia restato morto
 colui, che così inhumanamente operando, non
 è degno d'esser mai stato viuo; fermamente cō-
 chiudo (non douendo io morire prima che io
 non veggia la morte del crudele) di nocergli in
 qualche altra maniera, & voglio io scoprir al Me-
 dico le trame orditegli da questo ingannatore,
 per rubargli la moglie, sì come mi disse il Capi-
 tano, affine che egli ne sia castigato; ma pur è ne-
 cessario, che io troui stanza da ricourarmiui, per
 non essere scoperta, per saluarmi dal Capitano,
 per poter commodamente nuocere à questo sce-
 lerato, & per assicurarmi intàto dell'honor mio.
 Conosenza d'alcuno qui d'intorno io non hò,
 & se

& se anco ne haueffi non mi dourei scoprire; qui bisogna resolutione. Il mostrare, come dianzi m'era venuto in mente, d'essere Aurelio mio fratello, che venga di Spagna, & che tanto s'assomiglia à me, farebbe à proposito per introdurmi in casa nostra; della quale, nè la più commoda, nè la più sicura sarebbe per tutti i rispetti, & tanto più ritrouandosi prigione mio fratello, che non mi disturberà; ma la non mi succederebbe, & s'io fossi scoperta da mio Padre guai à me, se ben l'essere di notte, & io vestita da huomo importerebbe assai; perche così facilmente non farei raffigurata. Ma non mi vò por' à questo rischio. Chi è questo? mio Padre certo. ohimè.

M. Filemone. Fortunia.

- Fil.* ROSPO non viene, & io non sò doue nascondermi senza lui.
- For.* Egli è solo, e parla d'ogni altra cosa, che di me. Prendi animo dalla necessità Fortunia.
- Fil.* Ohime, che costui non sia vna spia.
- For.* Egli m'hà veduto, se nò mi conosce, sarà forse bene, che io tenti la fortuna.
- Fil.* S'io fuggo darò maggiore inditio. Ma chi sà che non sia qualche Scolare, che faccia l'amore; è bene che io gli vada incontro.
- For.* Io non mi posso più pentire. O' Gentil'huomo, mi sapreste voi insegnar la casa d'un M. Filemone Constanti.
- Fil.* Misero me, era meglio che io fuggissi, & chi siete voi?
- For.* Se desiderate saperlo, ve lo dirò; ma insegnatemi, vi prego, la casa di questo Gentil'huomo; che tutta notte lo vò cercando in vano.

Fil. Non

- Fil.* Nò debbo temer nò; ma che domine vuol egli in casa mia? la casa, che cercate nò è molto lontan.
- For.* Digratia insegnatemi. Quel ragionar tanto da se mi fa sospettare.
- Fil.* Per li fantasmi, che mirestano nella mente della sembianza di Fortunia, parmi, che costui le si assomigli.
- For.* Volete vsarmi questa cortesia?
- Fil.* Siete voi di questa Terrà?
- For.* Sono, & non sono.
- Fil.* Che non roise costui Aurelio mio figliuolo; che mi scrise di voler venire tosto: ma mio fratello essendo sdegnato meco non me l'haurebbe mandato.
- For.* Sospettate forse dime? Io son figliuolo di questo M. Filemone.
- Fil.* Egli sarà desso, & non mi trouerà in molta buona fortuna.
- For.* Non mi conoscerete, perche fui còdutto di sei anni in Ispagna da vn fratel di mio Padre, ne mai più sono ritornato A Pauia; volete altro da me? deh siate cortese à me ancora di quanto v'addimando.
- Fil.* La tema di non esser preso non mi lascia gustar la dolcezza, che io pur sento nel riconoscerti, & nel riuederti figliuol carissimo.
- For.* Egli lo crede certo.
- Fil.* O' come è piaceuole, & gètile al contrario di gli altri. M. Filemone stà qui vicino, & credo di conosserui; ma non vi sia graue di dirmi, che buò vento vi spingie à Pauia. Vorrei pur' aspettar Rospo.
- For.* Ancor, ch'io nò sia astretto à render conto à voi de' casi miei, nondimeno per l'obbligo in che siamo noi altri gioueni d'honorar sempre i vecchi

chi, & di compiacer loro, ve lo dirò. Lo prende
rò con questi hami.

Fil. Questo sì, che è mio degno figliuolo.

For. Pur ch'io non erri. E' stata già diece anni discor-
dia fra mio Padre, e' l detto mio Zio; il quale ha
uendo gran desiderio di riconciliarsi col fratel-
lo, & non potendo per hora venire in Italia, ha
mandato me, affine che io faccia questo vfficio in
suo scambio.

Fil. Son chiaro a bastanza. O' figliuolo mio dolci-
simo, sono io tuo Padre, & per la tua presenza,
la quale hora bē vo raffigurando, senza altre let-
tere, mi contento di deporre lo sdegno, che io
haueua concetto contro à mio fratello.

Fur. Voi siete mio Padre?

Fil. Si sono.

For. O' Padre mio amatissimo, quanto mi piace di ri-
uederui, & di riconoscerui che veramente, per
essere io ancora fanciullo, quando mi partij da
voi, à pena vi raffiguro.

Fil. Io son tuo Padre.

For. Perdonatemi Signor Padre, s'io non haueffi vsa-
to non conoscendoui, quei termini di riuerenza,
che si conuengono ad vbi diente figliuolo.

Fil. Tu hai fatto assai, & me ne compiaccio.

For. Che è de' miei fratelli? questo è necessario.

Fil. Non cercare altro, & entra in casa.

For. Io entro per vbidirui. Ah traditore Lelio egli
mi farà riuscito il tutto, per tuo danno sì.

Fil. Quanto mi piace che tu sia venuto; & con la tua
bontà supplirai al difetto de gli altri; ben mi dis-
piace di non hauer tempo per questo accidente
di goderti. Conuiene che io mi ritiri non ve-
nendo Rospo fin che io sia chiaro à pieno; ma
eccolo tutto affannato.

Rospo

Rospo M. Filemone.

Res. **E**CCO il misero del mio Padrone. à punto
io vi volea trouare in ordine per caminare;
pigliam partito à casi vostri, altrimenti la farete
malissimo.

Fil. Et come così male?

Ros. La Corte vi farà fra poco à casa, per condurui in
prigione, hauendo intentione, che habbiate ve-
cisa vostra figliuola: & non hà giouato il farla io
sepellire così secretamente, che qualche vicino
haurà veduto il tutto; così sono curiose, & mali-
gne le genti ne' fatti altrui.

Fil. O' pouero me, dunque è pur vero, che per casti-
gar questi così graui errori de i figliuoli si debbe
esser punito?

Ros. S'ella è morta per cagion vostra, parui questo cō-
ueneuole castigo? non doueuate sapere in che
pena incorra, chiunque fa priuate prigioni.

Fil. Le cose dell'honore importan troppo; deh caro
Rospo rimediaci tu.

Ros. Vo condurui ad vn Frate mio amico; doue stare
te sicuro, sin che s'intenda il rimedio.

Fil. Andiamo. Tu verrai poi à riconoscere Aurelio
mio figliuolo, ch'è venuto di Spagna.

Rso. E' Venuto il S. Aurelio? mal tempo lo guida: an-
diamo. vò farlo risoluerè à liberar il S. Marcel-
lo in tutti i modi.

Fil. Et chi può contro alla mala Fortuna?

Riccia vestita da Uomo.

Ric. **A** Fe che io potrei acconciarmi per Ragazzo
con qualche amoreuole Cortigiano, che

non farci conosciuta per Dóna. O' gran piacere, che voglio gustare cò questo mio bel Capitano. Mi distruggo tutta di dolcezza, pensando con quant'arte, hoggi debbo venire al fine desiderato. Becchisi pur' chi vuole il ceruello, che le gi oie d'Amore passano tutte l'altre; ne si douerebbe dolere alcuno, perche si prouino così rade; poi che la sola speranza, che è sostegno de gl'innamorati arreca loro vn gran diletto: mà nõ bisogna disperarsi, che'l tēpo porge ad altrui mille impensate, & belle occasioni, come al presente hà porto à me. Non è stato male il pormi la spada, per non esser differente da Fortunia; & forse, che se ben son Donna, non la saprò maneggiare: dando nello schermirmi, & mouermi à tēpo, quelle così sicure, & preste stoccate in bocca del nimico, che necessariamente gli conuenga tosto cadermi morto in braccio: & hò questo colpo così sicuro, che non ne scampa testa. Non temo io di non alletterarlo in modo, che ancorch' egli mi riconosca per Riccia, nõ sia per hauermi cara. Ohime che io non haessi perduta la chiave; che sēza essa non si può far' il seruigio, io l'hò pure. Brindisi à chi si stà à disagio.

Lelio: solo.

Lel. GRAN cosa, che tanto tardino costoro à cacciar fuori il Medico. Ohime che mentre tarda il S. Marcello ad hauer la sua Virginia, tarda anco il mio bene, & temo (apportando ogni indugio qualche pericolo) che nuouo intoppo non s'opponga alle mie speranze; pur voglio, & debbo sperar bene, poi che l'aspettar male non manca mai. Il S. Marcello è fuori di prigione,

gione; nel qual si fonda ogni mia speranza. Sarà pur giunta l'hora, S. Fortunia mia, che Amore, & la Fortuna già stanchi, & fatij di farci danno, porranno fine alla spietatà impresa loro; onde hauremo ancora tempo di ristorarci con altrettanta dolcezza, con quanta amaritudine habbiamo cibato questa vita nostra. Questo parmi Rospo; quanto m'è stato fauoreuole in questo mio amore, egli mi saprà dar nuoua di lei.

Rospo: Lelio.

Ros. P A R M I d'hauer posto il Padrone in tanto timore, che incominciando à prouar del male facilmente incomincerà anco ad hauer pietà di suo figliuolo: Ma ecco l'innamorato, che fù della pouera Fortunia, ò s'egli ne sapesse la morte. A' Dio S. Lelio, come la fate?

Lel. Pensalo tu, più innamorato che mai fratello; & come stà la S. Fortunia?

Ros. Al solito. Pouero gentil'huomo, vò cercar di disuaderlo da questo vano amore. date homai fine à questi humori senza speranza; che ben sapete, che in tutte le cose il perseverare senza speranza è pazzia.

Lel. La speranza, anzi la certezza, che io hò, che Fortunia ami me, si come adoro lei, mi fa conoscere, che io auanzo il tempo, e non lo perdo; poiche non posso far più bello acquisto, che spendere l'hore nella contemplatione di questa gratiosa giouane.

Ros. Queste sono vanità de gl'innamorati. Nõ vedete voi, che questo Amore v'innamorisce ogni bene.

Lel. Anzi Amore è il condimento della nostra vita, & se prima ch' egli ci doni il premio delle nostre fatiche

fatiche prouiamo de gli affanni assai, sappi che non s'acquista gran premio senza molta fatica.

Ros. Ditemi, vi prego, qual gran premio è questo, che sia degno di contraporri à i tanti affanni, che sostenete amando?

Lel. La gratia delle nostre amate donne.

Ros. Le quali si mutano di momento in momento.

Lel. Si verso di chi fedelmente non le serue, & fanno bene.

Ros. Come vanamēte perdetes il fiore della vostra preciosa giouentù, per amare vna fragile bellezza, che consiste solo in vn poco di bianco & di rosso alquanto più viuamente in vn volto, che in vn'altro sparso a caso dalla Natura, & quasi sempre aiutato dall'arte.

Lel. Ben si vede, che tu non puoi hauer cognitione delle bellezze dell'animo, ne sai, che la bellezza è parte, anzi cagione dell'humana felicità, & se quelle cose in tutto si sprezzano, che mancano della lor proportionata bellezza, & per contrario quelle tãto s'honorano, che ne sono ornate? perche non si deono desiderare, & prezzare più che ogn'altra cosa queste gratiosissime dōne; nō si trouando tra noi la più proportionata bellezza di quella, che cosi vagamente risplende nelle bellissime faccie loro.

Ros. Egli mi confonde col vero.

Lel. La qual bellezza tanto maggiormēte si deue honorare quanto che genera questo amore, il quale è fecondissima cagione di tutte le cose; ond'io sempre più caldamente voglio amare la mia bellissima Fortunia.

Ros. Non vorrei già che le donne mi sentissero à contradire in questa maniera alla verità. & è verissimo, che quanto peggio si dice à questi innamorati

rati delle amate loro, tanto più si confermano nella loro opinione.

Lel. Deh dāmi ti prego nuoua di lei, & nō ceccar di disuadermi dal mio bene.

Ros. O' meschino, me ne vien pietà, vò fargli sapere ogni cosa, in ogni modo la Corte lo sà. Sig. Lelio perdonatemi s'io vi dò mala nouella poi che me ne fate istanza.

Lel. Come mala?

Ros. Io voleua tētar di distogliermi da questo amore; perche sentiste poi con minor' affanno quello, che io sono per dirui; ma non hanno hauuto tãto di forza le ragioni mie, sforzatamente hora vi liberarete da queste passioni; meglio è vna morte, che mille, fate buon'animo.

Lel. Tu m'uccidi, nō farebbe già auuenuto nuoua disgratia alla mia Fortunia nō?

Ros. Sono quasi pentito.

Lel. Di Rospo, ah' non mi beffar di questa maniera.

Ros. Così fosse beffa, meschina lei.

Lel. Che ci è di tosto.

Ros. La vostra Fortunia hieri mattina, oppressa da vn grauiissimo accidente.

Lel. Stà ella male?

Ros. Se ne morì, l'infelice.

Lel. O' misero me, è morta Fortunia?

Ros. E' morta, & l'hò fatta sepellire hoggi; ma non vi perdetes.

Lel. Ohime ohime.

Ros. O' non gli ele hauessi mai detto, egli è tramortito, Aiutatemi galant'huomo à sostenerlo.

Bidello: Rospo: Lelio.

- Bid.* Io vi trouerò pure; ma che, l'hai forse ucciso tu?
- Ros.* Come ucciso io, che m'era amicissimo, io gli hò dato certa nuoua, che l'hà così accorato; ma passerà questo suenimento.
- Bid.* M'imagino il perche, ò bella occasione: ci rimedierò bẽ io; vattene pur tu, che egli ritorna in se, s'io gli riuelassi l'inganno, morrebbe à fatto il meschino.
- Ros.* Non ne farà altro, questi dolori d'Amore nõ durano: è ben tempo homai d'andare à riconosce re questo mio nuouo padrone, & di star' su l'auiso, se la Corte ci venisse alla casa.
- Bid.* Nõ vi perdetes S. Lelio, e tempo di dar principio
- Lel.* Sono uiuo ancora?
- Bid.* Riconoscete me, che v'hò portato il rimedio d'ogni vostro male.
- Lel.* Et qual rimedio può essere al mio male, se non la morte stessa? la quale mi farà dolcissima, douendo io seguir colei, che morendo non vuol più ch'io uiua.
- Bid.* Sperate in me. Voi altri amanti volete morir tante volte, che nõ vi basterebbon mille vite, vò che viuiate, & vi cerco per questo.
- Lel.* Ne voi, ne altri potrà far, che io non muoia, non essendo più uiua la mia cara Fortunia, per la quale m'era solo questa vita cara.
- Bid.* Fortunia non è morta.
- Lel.* Come non è morta? se colui l'hà sepellita, deh non giungete affanno à gli affanni miei.
- Bid.* Colui l'hà sepellita; ma non è morta, pigliate, & leggete.
- Lel.* Che lettera è questa?

Questa

- Bid.* Questa è lettera della vostra Fortunia.
- Lel.* Di Fortunia?
- Bid.* Capitatami p via indiretta, come vi dirò. Mi conuiene star in ceruello: pur questa non è la prima.
- Lel.* Che farà questo?
- Bid.* Estdomi stato risposto dalla parte di dietro della casa vostra, che non ci erauate, mi sono andato aggirando per quante camere, & case di Scolari, & Dottori sono in Pavia per darui questa lettera, ne mai, se non hora v'hò potuto trouare.
- Lel.* Io haueua dato commessione, che si dicesse, che io non era in casa, ohime.
- Bid.* Pur che egli non mi scuopra, vi dolete quãdo ha uete più che mai cagione di rallegrarui.
- Lel.* O' sfortunato Lelio.
- Bid.* Si dourebbe pure allegrare, se non sà l'inganno, & che si, che vi increfcerà, ch'io non v'habbia lasciato morire.
- Lel.* Ahi traditore, ahi perfido Esopo.
- Bid.* Ohime, che mi vien volontà di fuggire, veggo che straluna gli occhi, ella è pur'anco concertata bene. Stiam pur saldi, bisogna seruir' in tutti i modi la S. Liuia: par che io non mi sia trouato in altre difficoltà; debbo dirgli tosto la cosa della Strega; pur che mi dia fede.
- Lel.* Ohime, che io sono stato ingannato, & Fortunia misero me fù quella che da Esopo fù trouata alla sepoltura.
- Bid.* Non vò parlargli fin, che egli non mi fa motto, Fù altri che Esopo. canchero egli la legge presto. O' pueri innamorati, come siete il giuoco della Fortuna.
- Lel.* Ah ribaldo, e chi hà dato à te questa lettera?
- Bid.* Piano S. Lelio, non dissi io, che pensando di far bene haurò fatto male?

F 2 Che

- Lel.* Che mal maggiore mi poteui tu fare, se per cagion tua la mia Donna è andata in mano altrui?
- Bid.* Come in mano altrui? ascoltate.
- Lel.* Di, che io voglio andar' à questa sepoltura, & se io trouo che ella habbia riceuuto alcuno oltraggio, vcciderò te, & quel traditor di Esopo.
- Bid.* Pur che questo Esopo non sia stato il primo; Haurate sempre il torto à volere offendere chi v'ha fatto seruigio, andate alla sepoltura, che là la trouerete, & ascoltatevi.
- Lel.* Non mi tener più in tempo.
- Bid.* Sappiate, che hier sera alle due hore capitò in queste ruine vna Strega, la quale volendo far certi incantesimi, trouò questa lettera, che pendea dalla casa di M. Filemone. & sta sera capitando ella a casa mia la diede à me, come ad amico suo, & io leggendola, & comprendendo che ella era scritta à voi, sono andato tutta questa notte aggirandomi per daruela, ne mai v' hò trouato: hor questo è il premio della mia fatica?
- Lel.* Pur ch'ella sia così.
- Bid.* Ella è così certo. Nò è poco s'egli lo crede. Questo Esopo me l'ha intralciata.
- Lel.* Non puo quasi esser' altrimenti, perche niuno sapea questo luogo della lettera. O' ribalda Strega, Io trouerei pure la mia Donna nella sepoltura, se nò vi fosse capitato Esopo, il quale l'haurà conosciuta, & per ad impiere vn suo sfrenato desiderio, non haurà hauuto rispetto ne à me, ne à lei. Ma perche non vò senza più dimora a cercarla?
- Bid.* Andate in mal' hora. Voi l'hauete pur creduta; ma non la sò intendere con questo Esopo. Io hò fatto l'ufficio mio. Alla S. Liuia hor tocca il còpirila. farà ben tempo homai, che io me ne uada a dormire.

Fortunia

Fortunia. Rospo.

- For.* OHIME, che pur troppo acconciamente m'era postà à quella finestra per uedere il successo dell'inganno, scopertomi dal Capitano, & per auuertirne poi il Medico, se costui non mi disturbaua.
- Ros.* Qualche cosa c'è nò volendo ch'io la riconosca.
- For.* S'io fuggo egli mi giungerà.
- Ros.* Doue farete andato? quando credo, che siate à letto vi trouo alla finestra, s'usa in Ispagna di far di notte di? Verrà la Corte p prendere il Padrone, & trouando aperta la porta entrerà in casa, che non ce n'auedremo. O' siete qua? venite in casa, ch'io vi raffiguri.
- For.* Tu nò mi puoi raffigurare per nò m'hauer veduto già dodici àni. Sono à mal partito cò costui.
- Ros.* Et s'io non v'hò ancora potuto vedere in faccia? siete pur voi S. Aurelio? non vi coprite il viso.
- For.* Tu mi vedrai di giorno farò scoperta.
- Ros.* Si possono bene anco conoscere i gioueni à lume di Luna sì: dubito di qualche inganno.
- For.* Lasciami stare insolente.
- Ros.* O' perdi dietro, ò per dinanzi vi vò conoscere, ò là che romori son questi? nò è tempo di star qui, ò che gran suono di bastonate.
- For.* Questo sarà certo lo inganno. per la fissura dell'uscio io vedrò il tutto.


M. Orchidio: Cappuccio: Esopo:
Fortunia:Or.
Cap. O Himè.
O' spiriti maligni.

F 3 Ohime

- Or.* Ohime la mia sposa, l'anima mia, i miei danari.
- Cap.* Ohime segui il mio padrone, che io son pouero.
- Eso.* Fugge così precipitosamente questo medico, che mi par di vedergli fiaccar' il collo ah ah ah. O' Esopo come t'è ella riuscita bene. Egli crede, che siamo spiriti certo: che sarà del Negromante, che restò con speranza d'hauer' il tesoro? S. Lelio, S. Lelio, doue siete, doueste pur' esser vicino per venir come ponemmo ordine ad aiutarci à condur via Virginia, non mi vò trattener qui con questi panni.
- For.* Ah disleale hora sono pur chiara, dalle parole di costui, che tu solamente per hauer costei hai disprezzato me. Andrò ad auuertire il Medico. il quale forse si dee credere, che siano stati spiriti, & se non fosse auuertito da me, forse non crederebbe d'essere stato ingannato. O' buona occasione. Io ti farò pur castigare.

ATTO QVARTO.

Marcello. Esopo.

- Mar*  Hnimica d'ogni mio bene crudelissima fortuna, nò ti bastaua egli col mezzo della seuerità di mio Padre d'hauermi per così lungo spatio, & pur troppo infelicamente tenuto diuiso dalla mia Dóna, anzi dà me medesimo che lasciandomi alla fine, giungere al sommo di tutte le speranze m'hai voluto precipitare nel fondo d'ogni miseria. O' Virginia mia dolcissima haurò io pur dato à te la morte, mentre che tu così gratiosamente stauì per dare à me vna
per

- perpetua vita: & qual pena, qual dolore, & qual penitenza sarà bastevole à sodisfare à quell'errore, che in tuo danno così in humanamente hoggi hò commesso? la morte stessa è picciola, & breue emmanda à cotanto fallo; perche vn sol sospiro darà fine à quel dolore, che rispetto al danno tuo dourebbe anche essere eterno. La lunga vita sola potrebbe sodisfare al mio peccato, poi che viuendo prouerei di momento in momento sempre maggiore la pena mia: Ma perche farai morta tu, tu, che col vuer tuo soleui dolcemente dar lo spirito à queste membra; non farò io da me più bastevole à sostenermi; onde morirò misero, & senza sperar perdono da te, come colui, che essendo tenuto à procacciare il tuo più che il mio bene, sono stato la sola cagione del tuo male. Fù così grande la volontà, che io hebbi di giunger doppo così lunga, & amara lontananza ad adorati vicino, come non hò mai mātato lontano, & era in me così occupato ogni sentimento in quel suauissimo desiderio, che nò solo i panni che sono diabolicamente stati cagione della tua morte; ma ne anco me medesimo più riconosceua.
- Eso.* Questi innamorati sono tãto furiosi nell'andar' ad assalir le donne loro; che spesso escono del diritto sentiero.
- Mar* Ma ben ne pagherò in maniera la pena, che t'auedrai, che io nò haurò potuto far da vātaggio.
- Eso.* Non vi disperate S. Marcello, che per quanto io credo ella non farà morta.
- Mar* Deh fratello non cercar d'ingannarmi, per farmi rimaner viuo perche senza Virginia non posso, ne voglio restare in vita.
- Eso.* Il grã pericolo v'haurà fatto trasuedere; chi sà,
F 4 ch'el-

ch'ella non sia caduta sopra quel tetto, ch'è così vicino alla finestra, donde ella si gettò; & fuggirafene per di là? Infelice fine hanno hauuto queste mie inuentioni.

Mar. Et come può non esser morta, se mentre io vesti to ancora di quegli abiti strani bramoso la seguuiua, la vidi tutta spauratata fuggendo gettarsi precipitosamente da quella finestra. ò smemorato ch'io fui.

Eso. Almeno l'haueste voi presa per li panni.

Mar. Ohime, che essendogli io vn poco lontano, non fui à tempo, & benchè più volte nominassi me stesso, non potei nondimeno farla arrestar', nè io me le gettai dietro, come bene era di mia volontà, per hauermi così potente affanno in su quel punto subitamente ristretto l'anima nel cuore, che come tu mi trouasti, caddi là peggio che morto.

Eso. Almeno foss'io giunto prima colà: & perche di auolo non vi spogliar quei maladetti panni?

Mar. Io era tanto intento à lei, che non mi ricordaua di verun' altra cosa; ma non occorre riprender l'errore, quando non v'è più rimedio, Eso po non vò più viuere.

Eso. L'ultima risoluzione è la morte, & sapete che il morire non manca mai. Intendiamo da i vicini, in casa de' quali possiamo credere, che ella sia caduta, cio, che n'è auenuto, & quando pure ella sia morta, il che non credo, non la volete almeno veder morta, se non l'haueate potuta goder viuere?

Mar. Io certo la vedrò volentieri, non per consolar mi; ma per disperarmi à fatto.

Eso. Per quello che mi detta l'animo (poi che io nò la potei vedere per essere occupato in far fuggire

il Medico) hò opinione, che ella non sia morta, perche voi essendo tramortito nel vederla così fuggire per quella finestra, non haurete potuto vedere interamente il fatto: consolateui S. Marcello, & poi vi mancherebbon delle donne, quãdo anco ella fosse motta? ce n'è sempre abbondanza di questa mercantia.

Mar. Ahime Eso po tu mi fai torto à credere, che io portassi, & porti così poco amore à Virginia, che io potessi amar' altra donna giamai.

Eso. Venite meco, che forse Amore non vorrà perdere vn così fedel seruo; non vi perdetevi d'animo.

Mar. O' Amore, come p' lo più sono infelici i fini tuoi

Orchidio: Fortunio.

Or. **N**ON m'arischio quasi d'appressarmi qui per la tema, che è restata in me, sò bene io, che furono spiriti, a me ah; questa barba bianca vuol dir qualche cosa.

For. Non furono spiriti nò, credetelo a me.

Or. O' pouera sposa quanto dolore haurà sentito di questi miei disturbi. & Dio sà come ella stà.

For. Non haurà patito nò,

Or. In somma, ò quel giouene, io non posso credere, che il S. Lelio, il quale, è venuto così amichevolmente a riconciliarsi meco, m'hauesse traditto: Deue essere il S. Lelio vostro nimico.

For. Mi duol a negarlo. Non è egli mio nimico nò: ma mi sono mosso a dirui questo solo, perche mi spiace, che vn Dottore dei primi di questa città riceua così graue ingiuria, & non se n'aueggia.

Or. Farla a me ah. Vi dico, che erano spiriti quegli, & che io gli conobbi. scostiamoci vn poco.

For. Entrate in casa, & chiariteuene, & se mi trouate

in bugia, doleteui di me.

Or. Non vorrei, che ci fosserò ancora, Io non gli posso credere.

For. Non ci faròno nò, v'assicuro io, & chiariteui vna volta; è possibile, se io hò fatto credere il falso a mio padre, che hora non possa far credere il vero a costui?

Or. Egli è pur'anco male, che io lassì in queste difficoltà la pouera sposa, che tal volta non ispiritasse, essèdo così facile, che gli spiriti entrino in corpo alle donne: mai più non m'intrico in cauar tesori.

For. Debbo tentare altro modo. Veggo che poco curate l'honor vostro, & io son pazzo a curarlo più di voi, a Dio.

Or. Nò vi partite vi prego, Io curo l'honor mio quanto vn'altro; ma ben mi par difficile a creder questo, pur risoluo d'entrar in casa & di chiarirmi à fatto, perche non restate con questa mala opinione, & per vostre parole se n'empiesse la terra tutta; ben vi prego à venir meco per maggior mia sicurezza.

For. Io verrò, per farui seruigio; entrate sono quasi certo, ch'ella non farà in casa.

Virginia sola.

Vir. **O** Misera me, & doue vi trouerò più S. Marcello, che per quanta diligenza io habbia viata, non hò anco potuto hauer nouella di voi? Io debbo pur credere, che voi spinto da quello stesso desiderio, che muoue me à cercar voi, vi siate dato ad intendere di me ancora: & se questo, è come non ci trouiamo? perche nò mi chiamare, ò perche non mandate alcuno à spiare do

ue

ue io sia? Ohime, che tardanze sono queste? non posso già credere, che il mio bene in vn puto peccato per qualche nuouo accidente si sia dimenticato dell'amata sua Virginia. Ma chi sa, che se voi, si come vengo còietturando, foste colui, che così trauestiro mi sequitaste; non restiate di cercarmi, perche crediate ch'io sia morta, imaginando, ch'io mi precipitassi giù da quel tetto; per lo quale poi sono così auenturosamente, capitata in casa della mia Balia. Ahi che se benigno Amore m'affida, la spietata Fortuna, usata di contrariar sempre alla mia felicità, mi spauenta. Io m'aggirerò tanto per queste contrade, che vi trouerò, se ben douessi venir' à casa nostra, per intenderne da Esopo; pur che mia Madre nò mi scuopra; ma l'esser tanto di notte, & così trauerstita, & l'hauer' Amor per guida m'assicura del tutto.

Orchidio: Fortunia

Or. **O** Ingannatori, traditori, hoggi non si può più fidar di niuno.

For. Che vi dissi io.

Or. O' pouero me, m'hauette pur troppo detto il vero: sò che l'hauranno tolta per forza, perche m'hauera preso à voler troppo bene la colombina.

For. E che dite di quei panni strauaganti, che hauete trouati nella camera di lei?

Or. Quelli m'hanno dato chiaro inditio, che Lelio m'hà tradito. Vna cosa mi consola alquàro, che non m'hanno rubato i danari.

For. Signor Dottore l'honorè importa più, che quanti danari hà il mondo.

Or. Voi dite il vero; però à questi di par, che chi non hà danari habbia poco honore ancor, ama poue

ro

ro me, che farò io per rihauere la mia Dōna, & far castigar costoro?

For. Ancor che da loro io non sia offeso, nō dimeno per la pietà, che hò di voi voglio aiutarui. Andiamo al Governatore, come hauete detto; che io farò testimonio,

Or. Vi ringratio, & nō ci è la migliore strada per me & trouerò che sarà anco stato Lelio, che mi fece far la burla in prigione, per hauer la giouane.

For. V'hà dunque fatto vn'altra giunteria? lo douete far castigare in tutti i modi.

Or. Vi dirò ben poi; andiam pure. Vogliam noi credere, che l'habbian fatta Donna?

Lelio: Marcello.

Lel. **D**Eh S. Marcello mio, che fia di noi? che partito farà il nostro? Voi hauete perduta, & per colpa vostra così miseramente la vostra Virginia, & siete certo, per quāto hauete inteso, che ella è morta, ancor che non l'habbiate potuta vedere, per essere ella subito stata portata in casa del Medico. Io altresì per colpa mia hò perduto la mia dolcissima Fortunia, ancorche io sia quasi certo ch'ella è viua, & acciò che io mi disperì, priua dell'honore: ma se si risguarda alla volontà; la quale non consentendo à gli errori, leua il biasimo à chi gli commette; certamente ella nō deue essere biasimata, per hauer peccato, con quel ribaldo d'Esopo credendolo me; perche se bene egli me disse di nō hauer conosciuto, qual Donna ella si fosse, & che tra loro non ci era passato altro, che baci; hò per fermo che'l misleale l'haurà pur conosciuta p Fortunia, & che pdaēpiere il suo sfrenato appetito, nō se le sarà scopto.

Mar Io son tanto confuso S. Lelio per la strauaganza dei

de i nostri miserabili auuenimenti, che hò quasi perduto il sentimento, & dogliomi d'esser viuo. Deh mia cara Virginia, perche non ti seguo io? per che non può tanto in me il dolore, che mi ti porti dinanzi libero da queste membra à chiederti perdono del mio commesso fallo? S. Lelio perche io voglio, anzi ch'io muoia, seruire anco all'honore della casa mia, delibero che s'uccida questo tristo d'Esopo hauendo egli, come potia credere, sotto vostro nome hauuto quello da mia sorella, che à voi solo si conueniua; & poi ciascuno faccia di se à suo senno, che io per me hò determinato ciò, che habbia ad essere di me.

Lel. Chi non hà consiglio per se non lo puo dare altrui S. Marcello. io sono così sconigliato, che non vi saprei in questa resolutione dire altro, se non che il vostro giudicio vi guidi à far quello, che sia il meglio di voi. Quanto ad Esopo haueua anch'io pensato di nō lo lasciar viuo, pche ancorche volontariamente nō hauesse commesso l'errore, merita però questo castigo, accio che nō resti à dar memoria del dishonore, ch'egli hà fatto à voi, & à me. Esseguito questo io farò quello, che mi detterà il dolore.

*M. Orchidio: Lelio: Esopo: Marcello:
Capitano de' Birri.*

Or. **S**ONO deffi certo, venite venite. & ecci quel Marcello ancora.

Lel. Vò prima far le mie vendette. O' cara Fortunia mia che farà di te?

Eso. O' che buona nuoua darà loro, ò come mi vedranno allegramente.

Mar Ecco il furfante uccidiamolo.

Lel. Ah sce

- Lel.* Ah scelerato.
- so.* O' là ohimè, che io farò ferito.
- l.* Ch'altra noua sciagura farà questa?
- a.* Fermateui alla Corte, adulteri, truffatori, ferma là, che ti dò vna arch'bugiata.
- Mar* Perche a noi questo? Ecco il compimento delle mie miserie.
- Lel.* Infami, ribaldi, se non ci haueste colti così all'improuiso.
- Ca.* Tien qua Fascina, Spadaccia, & tu Zingaro, leua tegli l'arme; legategli stretti.
- Mar* A' questa foggia si trattano gli Scolari, & i Gentil'huomini?
- Ca.* Che Gentil'huomini, che Scolari, & à quale scuola imparaste voi questi tradimenti?
- Or.* Voglio la mia sposa, & non vò, che m'abbiate leuato l'honore: ci coglierò ben anco quel furfante di Esopo si.
- Lel.* Che sposa? che honore? mi marauiglio di voi.
- Mar* Che ciance sono queste, vecchio rimbambito, s'io posso esser libero, ti farò pentire di questo affronto, che mi fai fare.
- Or.* Tu non farai in libertà, se la forza non ti fa la gratia, giuntatore: io t'hò ben riconosciuto si, sei quello, che me l'accoccò in prigione; ma pagherai il fio d'ogni tuo misfatto. & quel Medico furbo non anderà esente nò.
- Mar* Non sò quello, che tu ti dica io, vecchio insensato, ti vò cauar quella barba à pelo à pelo.
- Ca.* Non ti muouere, ch'io ti strozzo.
- Lel.* Ve ne pentirete furfanti.
- Or.* A' questo modo Lelio, & doue è la mia sposa?
- Mar* Non perdetes tempo Capitano, menategli prigioni.
- Lel.* Non ci strascinate razza di bestie, che verremo da

- Lel.* da noi. hoime la mia Virginia.
- Lel.* O' Fortunia mia.
- Ca.* Andate là, & conducetegli separati, soldati miei, acciò che non concertassero il fatto. Lippa tien saldo tu il tuo. tu Branca il tuo; & conducetegli in prigione che io con questi altri soldati andrò à pigliar questo M. Filemone, come habbiamo in commessione.
- Or.* Tristi vi farò ben trouar la mia sposa io; purchè non me l'abbian guasta, che in questo mestiero ci vogliano de i pari miei.
- Ca.* Ci conuiene andar considerati qua d'etro. Che pensate Messere, seguitegli.
- Or.* Pensaua a i danari, che v'ho dati, che pur sono stati troppi; ma non farei stato seruito. à Dio.
- Ca.* Credetelo pure il mio Messere. Compagni entriamo in questa casa che piglieremo M. Filemone, & tuttigli altri di casa, & così hauremo fatto vn viaggio, & due seruigi, la guerra fa p noi altri soldati; hai aperto l'uscio; la ci riesce molto felicemente; entriamo, che non sarà difficile il pigliar questo debole vecchio: ma però itate all'ordine con le vostre arme. Andate in anzi, che io vi seguo per vostra maggior sicureza.

Fortunia sola.

- For.* **E** Possibile, che io non sia per hauere spia di questo disleale? & chi sà che il Medico nò essendo ancora giunto qui, doue ci doueuamo ritrouare, & doue egli pur dourebbe esser prima di me, non l'abbia in contratto, & fatto prendere, hauendo egli seco i Birri, che così à tempo trouammo per istrada? pure lo starò aspettando vn poco. O' quato mi godo, che nel mio cuore nò si

fi desti pure vna scintilla di pietà, & che questo giustissimo sdegno, il quale così viuamente m'in gōbra, mi dia segno di nō voler cessare, sin ch'io non vegga la morte del crudele: farà bene che intato io mi ritiri nella porta. ohime, che gēte?

Capitano de' birri: Fortunia.

- Ca.* O Là ferma alla Corte, chi se' tu, che entri in questa casa?
- For.* O' infelice me, io sono figliuolo di messer Filemone, & non sò perche s'usino questi termini coi Gentil'huomini?
- Ca.* Tu sei suo figliuolo? ò tu sai benissimo il tutto, & doue è tuo padre?
- For.* Non lo sò, O' fortuna crudele, deh lasciatemi, che io nō sò nulla.
- Ca.* Ch'io ti lassi, ò tu burli, vien pur dal Governatore.
- For.* Che farò? star' costante bisogna.
- Ca.* S'incrudelisce dunque in questa maniera nel sangue proprio?
- For.* S'io non mi scuopro, non ne farà altro, patiēza.
- Ca.* Legatelo bene stretto.

*Virginia: Capitano de' Birri.
Fortunia.*

- Ver.* O Misera Virginia, qual partito farà il tuo, nō trouando il tuo caro bene.
- For.* Ohime le mani.
- Ca.* Tuo danno, spediteui.
- Vir.* Che vuol dir tanta gente?
- Ca.* Chi è là?
- Vir.* O' pouera me, che queste saranno genti del Medico

- Ca.* dico, la farò male s'io non fuggo.
- Vir.* Ferma là, & doue fuggi? sei forse con costui?
- Vir.* Non lo conosco: lasciatemi andare al mio viaggio, O' Signor mio doue siete.
- Ca.* Il tuo viaggio sarà verso la prigione, che questa tua così subita fuga mi dà chiaro inditio, che tu sia colpeuole di qualche cosa: Non deui hauer licenza di portar l'arme.
- Vir.* Io hò licenza, & non sono colpeuole: deh lasciatemi, vi prego.
- Ca.* Tu non sai dunque, che i preghi non muouono i pari nostri? Non ti muouere, conducete quello inanzi voi, che forse menerò quest'altro.
- For.* M'incresce solo di non poter sollecitare il medico. Ah forte contraria.
- Vir.* O' dolente me, s'io vò in prigione mi scuopro, torno in forza del Medico, lascio il mio bene, & perdo l'honore: che farò?
- Ca.* Che parlare è questo? non vedi, che tu ti fai indicio contro?
- Vir.* Risolutione: altro rimedio nō ci è, che la morte.
- Ca.* che fai?
- Vir.* Intrepidamente Virginia.
- Ca.* Tu ti vuoi uccidere. Costui hà fatto qualche gran male.
- Vir.* Deh lasciatemi vscir' di tanti affanni.
- Ca.* Perche furfanti non gli leuar' il pugnale? Vieni, che altrimenti io ti strascinerò.
- Vir.* Poi che io non m'hò potuto uccidere; il meglio è che io non mi scuopra.

Esopo. solo.

- Esopo.* **N**ON sono già piu qui nò? se la non andaua di piatto, io restaua malamente ferito.
- G che

che non siano diuenuti pazzi per amore: cancaro, s'io non iscampa: che strauaganze sono queste, dar' ordine il S. Marcello, & io di ritrouarci qui, restar' io per intendere interamente il caso della giouane, poi che egli vinto dalla passione diede fede alle prime parole di quella uecchia, & mentre vengo à dargli così buone nouelle, volermi uccidere? vadano pur' al bordello, che non vò più cercar di loro: Và poi serui tu, & esponi la vita ad ogni pericolo p' li padroni, che ne farai ben remunerato. Ma non mi posso dimenticare della malitia di quella balia della S. Virginia. Et forse che S. Marcello io non era alegra per amor vostro, hauendo cauato di bocca vltimamente à quella trista Vecchia, come ella ci faceva credere, che la giouane era morta, & già portata in casa del Medico, perche voi fuori di speranza di douerla più hauere, laiciaste di seguirarla, & il Medico la rihauesse, dicendo ella (& non dicea male), che essendo sua moglie non le pareua ragione, che uoi glie le toglieste, & s'io non la tratteneua voleua andarne ad auuertire il Medico, tutto che Virginia l'hauesse pregata à non ne far parola con veruno, come ella vltimamente m'ha confessato, quando io l'hò certificata, che la giouane era vostra moglie: & certo, che hò guadagnato assai. ma à che fine vo io raccontando questo fatto al vento. O' ecco Cappuccio, & Rospo, che fuggirono da me, che canaglia è quella che gli accompagna? debbo andar loro incòtro, per leuargli ogni sospetto di me.

†

Cappuccio.

Cappuccio. Rospo. Esopo. Hosti.

Cap. ALL'ERTA compagni.

Ros. Non temi am Cappuccio; vedi qua Esopo.

Eso. Doue andate fratelli così bene accompagnati?

Cap. Non ci deono esser più qui intorno spiriti no. Io hò preso in mia compagnia questi huomini da bene, perche m'assicurino da queste bestie infernali, che quasi sono morto di paura, & tu Esopo.

Eso. Restai peggio che morto fratello. Ma venite pur sicuramente, che egli è sparito ogni mala cosa.

Cap. Hò hauuta vna stretta, ti so dire che quelle bastonate m'aggiunsero l'ali; io giunsi in meno, che non si muta di fantasia vna donna, all'Hosteria di questi galant'huomini, & quiui sono stato nascoso fino à quest'hora, che poi hò trouato Rospo.

Ros. Io tela impattai nel fuggire. deh narrami ti prego dal principio alla fine questo romore.

Eso. Si digratia, che la tema me n'ha leuata la memoria, ah ah. Mi vò torre vn poco di piacere.

Cap. Mentre costoro, come hai inteso cauauano il tesoro, & erano nel fondo della Caua; Ma io non so come tu Esopo, ch'eri in maggior pericolo non ci habbi lasciato la coda.

Eso. Pensa pure, che l'hò fatta male.

Cap. Ecco due spiriti; che due? più di cento, i quali sputando fuoco, faceuano per quella casa vn mezo giorno.

Eso. Ah ah la paura fa pur veder gran cose.

Cap. Questi spiriti con tanto strepito cò tanto furore uscirono di quella buca, che pareua, che ruinasse il Mondo, come tu douesti sentire.

Eso. Come s'io sentij.

G 2 Ros. che

- Ros.* Che diauolo era quello, che haueuano in mano?
Cap. Haueuano delle facelle, che non per ardere; ma per bastonare erano fatte. Noi, subito che si scoperfero, ci demmo à fuggire, & essi à seguirci, & à bastonarci: corrèmo quasi per tutta la casa, prima che sapessimo trouar l'uscita; fà conto per ogni passo vna bastonata.
Ros. E tu Esopo?
Eso. Vn'altra volta te lo dirò. Chi è colui, ch' esce fuori di casa tua Cappuccio?
Cap. Ohime, sarà forse vno di quegli spiriti; all'ordine compagni miei.
Eso. Tacete, che egli è il Negromante, che deue hauer cauato il tesoro; perche sò che egli n'haueua grande speranza.
Ros. Vuole strascinar fuori vn nõ sò che, & nõ può.
Cap. Io lo riconosco; ma non mi fido.
Eso. Ascòdiamoci; ches'egli è vero, gliele ruberemo. Et io me n'andrò poi con Dio, perche nõ vò più seruir gèti, che così mal rimunerino i seruidori.
Cap. Appiatamoci qui. ò ventura.

Pomponaccio. Esopo. Cappuccio. Rospo.

Pom **H**ORA che nõ si vede persona in casa, nè fuori, sarà tempo di portar via il tesoro. Ella m'è pur bē riuscita. Alla barba vostra quei gioueni, mentre siete stati intēti à i vostri amori, io con le scongiurationi hò fatto i miei fatti: sapeua ben' io che vi era poca guardia, & che per ciò nõ ci haurei difficoltà. Questo vasetto pieno di scudi, che hò trouato separato, sarà buono per contētar la S. Liuia, & la Riccia. Meglio è, ch'io ritorni in casa per li miei panni, & venga à leuar di qui la cassa.

Fra

- Eso.* Fratelli questo è il tempo, che diamo bando alla pouertà, haueate inteso?
Cap. Crediamo pure, che questo sia vero?
Eso. Come, s'egli è vero, vedi là dentro la cassa.
Ros. Vogliamo togliete? ma inche modo?
Ca. Vcciderlo, che ci rinuntierà ogni cosa.
Eso. Non diauolo badate à me. Questi huomini, con queste armi saranno à proposito; perche vò, che facciamo vista di esser Birri, & gliele rubiamo.
Cap. Faranno costoro ciò, che voglio io: buona ventura fratelli state pur qui nascosi voi.
Eso. Ecco il Negromante, ritiriamoci; che vi darò l'ordine.
Ros. Ma tosto.
Pom Mi fà mestieri, che io la strascini, così è pesante; sò che ci è del bē di Dio, saranno forse tutte medaglie, ò che bei rouesci deono esser qui: chi se ne delettasse.
Cap. Dammi tu quella buffa rossa, accio ch'egli non mi conosca.
Eso. Non vi mouete, ascolta Rospo.
Pom Certo che nõ la potrò partar fuori di questa porta, sarà forse bene, che io chiami la Riccia, che m'aiuti à porla in casa della sua padrona, la quale, come Donna, restando abbagliata da tanti danari, farà il mio volere: pur vò fare vn'altro sforzo ancora.
Ros. Buono, buono, non ci dir' altro, dà pur le mosse, & lascia far' à noi.
Cap. Ti seguirò io. Voi compagni sapete quello, che haueate à fare: mai più non siamo poveri.
Eso. Il tutto è in punto: scroccate, che io verrò à fare il canto in amaro quando fia tempo.
Pom Pur, ch'io nõ dia in qualche affassino; che hoggi di ce ne sono tanti.

G 3 Ba-

- Ros.* Bada, ch'io vò. Ah ladro diabolico, à questo modo sta saldo alla Corte.
- Pom.* Ohimè, che io sono à mal partito, ò haueffi meco l'Elitropia. lasciate che gli huomini da bene facciano i fatti loro, che non sono ladro io; quei maligni aspetti vollero significar questo.
- Cap.* Bugiardo infame credi tu, che non sappiamo i i tuoi ladronecci?
- Pom.* Vi dico, che io l'hò tolta con còsentimento del Medico, & che non douete far di questi affronti à gli huomini di grado.
- Ros.* Gli huomini di grado, adonque fanno di queste trufferie? credi che io non sappia, che questo è il tesoro, che tu hai rubato in casa di M. Orchidio? Vien pure in prigione, che là dirai le tue ragioni.
- Pom.* Et perche mi volete voi pigliare, s'io vò dar la sua parte à chi si dee?
- Ros.* La Corte, la Corte ti vuol nelle mani, p castigare vn venefico, & diabolico huomo come tu sei.
- Pom.* Deh habbate per Dio pietà di chi non v'hà mai offesi.
- Cap.* Che tanta pietà? & doue hai mai trouato pietà ne' Birri?
- Eso.* Costui calzerebbe ben lo sbirro.
- Pom.* Deh tu, che non hai tanto cera di Manigoldo, nò mi lasciar condurre in prigione, ti prego.
- Ros.* Che importa l'essere bello. Non ti posso far altro io.
- Cap.* Eso non soprapiunge. Và là, se nò che ti sueno.
- Pom.* O' pouero me.
- Eso.* Che romore è questo? & doue strascinate questo Gentilhuomo? Infelice voi.
- Pom.* O' Eso fratello, aiutami, che questo è il tesoro.
- Eso.* Tacete, che me lo sono imaginato. Fermateui olà
- C. Che

- Cap.* Che importa questo a te?
- Eso.* Ne à grado, ne ad età, ne à nobiltà si guarda in questa Terra.
- Pom.* Che tanti rispetti? la giustitia non guarda in faccia à veruno, Eso, & tanto meno à tristi.
- Eso.* Io sono in mal termine, se non mi soccorri.
- Eso.* Non dubitate. Che tristi? par questo à voi huomo da far tristitie, huomo di riputione, & di lettere? che vi doureste vergognare.
- Cap.* Et pur questi letterati fanno tutte le tristitie.
- Eso.* Le fanno, per conoscerle in voi altri scelerati.
- Cap.* Costui s'ingia altrettanto bene il furbo, quanto noi i Birri.
- Ros.* Non ci dir villania Eso; che non guarderemo alla compagnia, che hai hauuta con noi sempre. lasciaci fare il nostro offitio.
- Eso.* Egli è necessario trouare altra strada, per liberarui, Messere; vò saluarui in tutti i modi.
- Pom.* Come ti par bene.
- Eso.* Ad ogni modo vedete, fratelli, non haurete altro, che la vostra cattura, la quale vi darò io à doppio se lo lasciate: nò voler' esser così rigido Scappato mio, si danno gli vffitij, & nò la discretione.
- Pom.* Si si piglia, dà loro, ciò che vogliono.
- Eso.* Questi due scudi faranno per mio conto.
- Cap.* Cancaro ti mangi; non ne vogliamo fare altro.
- Eso.* Pigliate, còtentatui almeno, che io gli dica quattro parole da parte. Voglio anco ingannar i compagni io. nò vi mouete messere, che io apro questa stanza.
- Pom.* Ohimè, doue vai Eso.
- Ros.* Horsù siamo contenti, che tu gli parli, poi che se tu: ma fà tosto.
- Cap.* Guarda bene; che s'egli si fuggisse, meneremo te in prigione, sai.

- Eso.* Nò nò. Fateui in qua, & fate a mio modo.
- Pom.* Farò quello, che tu vuoi.
- Eso.* Adesso ve lo rendo.
- Ros.* Ritiriamoci, & state con, attentione ò soldati.
- Eso.* Non temete: Amici. M. Pomponaccio mostrate di scampare, & cacciateui in questa stanza, per questo vsciuolo, che io hò aperto, in questa strada per saluarui; & chiudetelo subito, & fate tosto, perche costoro crederanno, che siate fuggito per questa via, & non vi trouerāno; che ancor' io, perche non mi piglino fuggirò per quest'altra, quanto a questa cassa non occorre pensarci, solo che saluiate la uita, ui douete contentare.
- Pom.* M'incresse di lasciarla, pur' è meglio fuggir la morte, che sò bene la conscienza mia. O' Esopo quanto ti resto obligato.
- Eso.* N'hauete cagione.
- Cap.* Finiamola, ò la.
- Pom.* Vuoi, che io vada? men male, che mi resta questo vasetto, con questi scudi.
- Eso.* Si andate, che io fuggo anch'io.
- Ros.* Scelerati, ribaldi, piglia, piglia, seguite voi quello, che correrò io dietro à questo altro.
- Cap.* Ammazza, ammazza.
- Eso.* O' che canaglia. Io chiuderò la stanza di fuori, perche egli nò mi vèga à disturbare: ma pur che non vedendo costoro questo huomo fuggire, nò s'aueggano, che io l'hò cacciato qui dentro, & non sospettino dell'inganno, che vò far loro. Io già mi seruiua di questa chiaue, per vna mercantia con la Riccia, & hora me ne seruirò più vtilmente per vn'altra; questa chiaue è stata cagione di molte mie còtèrezze. M. Pomponaccio vscirà poi quādo mi parà tēpo. Ecco questa
cana-

- canaglia, sentirò se si sono accorti di niente.
- Ros.* Come è andato bene il negotio.
- Cap.* A Dio pouertà, à Dio. che te ne pare Esopo?
- Eso.* Ogni cosa va bene fratelli, Dio sà doue fugge il Guarnaccia.
- Ros.* Credo, che voli à casa del Diauolo, che nò l'hauiamo mai veduto.
- Eso.* Si e? il timore fa di questi miracoli ah ah.
- Cap.* O' benedetta cassa, ò benedetto tesoro, ti vò baciare, temo di non crepar d'allegrezza.
- Ros.* Lo voglia Iddio; non istiam su le berte, che non fossimo colti qui, & partiamo il danaio.
- Cap.* Partiamolo fuor di questa casa, che'l Diauolo non se lo ritogliesse.
- Eso.* Non è mal pensiero; bisogna che io venga alla speditione, per caricarla à questi ignoranti.
- Hos.* Partiamo si; che noi hauuta, che hauremo la nostra portione, vogliamo sbignare.
- Ros.* Che portione? à voi batterà ogni poco, che non ci hauete interesse.
- Hos.* Come poco? non vogliamo esser differentiati da voi, che habbiamo fatta la nostra fattione meglio d'ogn'altro, & d'Hosti siamo anche diuenu ti Birri.
- Cap.* Et vi par poco à crescer in dignità?
- Hos.* Tu vuoi la burla, vogliamo la nostra parte, sino ad vn picciolo, altrimenti ci foreremo le pance.
- Cap.* Non era il miglior mezo per acquetarmi.
- Ros.* Et come le pance? vi dico, che nò douete hauer, se non quello, che merita l'opera vostra; & tu Eso po taci all'insolenza di costoro?
- Hos.* Si le pance si; & fia buono, che tu non sia il primo à darci luogo.
- Eso.* Non v'incarnate tanto ò buona gente. Vi si darà il vostro douere, rimettete in me la diuisione, che

che rimarrate sodisfatti. Così verrò al mio disegno.

Eso. Siamo contenti; ma che costui per la sua ingordigia n'abbia meno de gli altri.

Cap. Certo egli merita ogni male.

Ros. Ch'io n'abbia meno? O' se mi succede quello, che mi vò imaginando, assassini.

Eso. Saremo d'accordo, e tu Rospo cōtentati di quāto farò io, perche poi non ne restasti senza.

Ros. Ve ne pagherò, canaglia. E' riuscibilissima, *Eso*po, & voi fratelli io mi contento di quāto vi piace, bisogna ben ch'io finga.

Cap. Tu hai fatto bene, ò tesoro mio dolce: cancaro à i padroni, & à chi hà voglia di seruire.

Hof. Egli è diuenuto humile.

Ros. E ch'io burlaua con voi; ma auertite che ci conuiene portarlo in qualche casa vicina, acciò che tornando il Medico, o'l Negromante; non ci disturbassero.

Eso. Tu di bene; e doue lo porteremo? In casa di mio padrone non voglio andare, Rospo non potremo andare in casa tua? O' qui si, che potrei eseguir il mio intento.

Cap. Sì: che quiui farà buono il partirlo.

Ros. Vi venite ad infilzar da voi. Veramente in casa mia non è alcuno, che ci possa perturbare: se trouate bene il venirci, spediamoci; Ma pur che il S. Aurelio non m'im pedisca.

Eso. Và ad aprir' l'uscio, che noi porteremo la cassa, ò la vuole esser da ridere.

Ros. Io vò. sono sicurissimo, che la finta coperta di questo luogo sotterraneo mi seruirà, apri l'occhio, che tal volta nō ti piantassero. Fù fatto certo questo bel secreto, non per farci al tēpo delle parti precipitar' inimici, quando veniuano alla
casa

casa; ma perche arricchisse vn pouer'huomo: la cassa ci capirà benissimo. Sarà bene, che io mostri di non hauer la chiauè della porta, perche habbiano occasione di posar la cassa qui sopra, che altrimenti non farei niente.

Eso. Sbrighiamoci, poltroni.

Ros. Hor vengono, & quei fuochi artificiali faranno à proposito per compir la nouella, perche verisimilmente crederanno, che la cassa ritorni in mano à gli spiriti: però *Eso*po è accorto, bisogna far con destrezza.

Eso. Hai aperto Rospo?

Ros. Nō fratello, che hò perduta la chiauè di questa porta, aspettate, che io corro ad aprirla per la porta di dietro.

Cap. Spacciati, che non posso più.

Eso. Ponetela giù fin tanto, che s'apra

Ros. Si si ponetela qui presso, che hor' hora verrò ad aprirtu.

Cap. Io mi vi riposerò sopra.

Ros. Appressatela anco più per ogni accidente; ò costà bene; io vò, ma che non mi faceste vna burla: mentre sarò in casa, non si muoua la cassa, che mi lamenterai di te solo *Eso*po.

Eso. Và pur sicuramente, tu ti dorrai pur troppo pouer'huomo, con questi altri, & nō saprete di chi.

Cap. Che farà di noi fratelli, quando faremo padroni di tanta moneta? non voglio già che facciamo come molti di questi, che così per fortuna riuscēdo grandi diuentano tanto superbi, che non vogliono vedere i poveri amici.

Eso. Vò prendermi piacere di questi vani disegni. che farete voi de i vostri danari?

Hof. Noi vogliamo cōperare dell'hosterie, & col lor mezzo ingānare il mōdo, che nō ci è il più bel mestiero



stiero hoggi di di questo, & tanto più bello, quanto i più grandi lo essercitano nobilissimamente.

Eso. Costoro la intendono.

Cap. E nò, che se ne porta poi biasimo eterno.

Hof. Che biasimo? se fosse biasimo non ci vederemo così inclinate le gèti, & poi tutta è fama, fratello.

Eso. E tu Cappucio?

Cap. A' posta vostra, andrete ben in luogo, che ne renderete conto. Io quanto à me voglio darmi tutto alle dolcezze, & à gli amori, & sò che per danari haurò ciò, che vorrò io, perche l'altro giorno udij leggere à certi Scolari vno scartabello, nel quale s'intendeua, che veggendo Amore nò esser più possèti le sue quadrella, il fuoco, & quel poco d'oro, col quale inorpellaua i suoi bolzoni à far piaga ne' duri cuori di queste belle donne, hà risoluto di conuertir se stesso tutto tutto in oro, & gli riesce il disegno; perche troua in sò ma, che quello, che gia in vn'anno operaua con l'armi, hora così tramutato in questo amoroso metallo, lo conchiude in due giorni, & non ci occorrono tante passioni, ne tate lagrime dè po ueri innamorati.

Eso. O' bella metamorfosi; ma quegli innamorati, che non si trouano danari, come la faranno i meschini?

Cap. Bisogna, che si menino la volontà per lo pensiero. & basti lor questo, che la vista supplirà al mancamento della borsa.

Hof. E tu Esopo, che farai de' tuoi danari?

Eso. Io voglio, che m'aiutino à far la più bella burla; del mondo à certi balordi, che credono d'esser meco à parte d'una mia Signora ah ah ah,

Cap. Chiama ti prego me ancora à questa festa.

Eso. Tu ci farai certo.

Costui

Hof. Costui non vien mai? chiamiamolo, ò portiamolo via la cassa.

Cap. O' si à fè, & lasciamo questa pecora all'asciutto.

Eso. Dite vero certo, andiamolo à partire nella vostra hosteria, che costui non ci fastidirà, & n'haurremo la maggior parte, & à me riuscirà forse meglio la beffa.

Hof. Andiamo, piglia sù Scrocco.

Cap. Piglia Esopo. hor vatti impicca Rospo, tu non ne haurai già.

Eso. Io non potea desiderar meglio.

Cap. Ohime la barba, ohime il tesoro, ohime le mie speranze.


Eso. Ohime gli occhi.

Hof. Ohime. che s'è aperta la terra.

Eso. Gran fuochi, che sono questi; intrerò in questo vscio di Liuia.

•s ATTO QVINTO. •s

Esopo: Liuia.

Eso.  O' ingannare ognuno, poi che sono ingannato anch'io; se però questa di Rospo è stata vna furberia. quei tanti fuochi mi tolsero di me.

Liu. Lodato Dio, che mi sei vna volta fauoreuole.

Eso. Se ben altre volte io hò ricusato di seruirui, egli è stato per non potere: hora che mi s'è presentata l'occasione, v'hò promesso, & vi voglio attenerè, perche v'hò compassione. Il mio capitar qui ristorerà in parte il Negromante.

Io

- Liu.* Io ti resto con obligo perpetuo, la mia buona vettura t'hà fatto venire in casa mia: dimmi, ti prego, di nuouo, come il mio Sig. Lelio è in questa stanza.
- Eso.* A' voi altri innamorati conuien sempre replicare vna cosa mille volte. Non v'hò detto, che per certa querela, douendo egli poco fa esser preso, io l'hò nascosto in questa stanza?
- Liu.* Et è pur qui dentro?
- Eso.* Signora sì, & ci starà fin ch'io ne lo leui.
- Liu.* Quanto più starai, tanto meglio per me Esopo mio. compirò pur quello, che così dolcemente incominciasti alla sepoltura.
- Eso.* Anuertite, che egli entrò qui con vna barba posticcia, & che subito, che sentirà gente, se la porrà, per tema di non esser conosciuto.
- Liu.* Lascialo pur fare, fingerò di non conoscerlo.
- Eso.* Ditegli pure, che siete voi, perche per dubbio, che non usciste à manifestarlo, farà ciò che voi vorrete.
- Liu.* Mi porterò ben in modo, che egli farà ogni mio piacere, ò grande allegrezza, che io sento.
- Eso.* Guardate, che non auenga à voi, come già auuene à me, che doppo vn lungo desiderare, & pregare in vano, essendo alla fine così di furto introdotto in vna stanza con la mia cara Donna, per l'allegrezza, & per lo diletto, s'alterò in me così fattamente ogni sentimento, che io ammalai, & farei morto, se dall'amata medesima col mostrarsi pietosa del mio male, non mi veniuua la vera medicina, che mi sanò.
- Liu.* Dolce medicina d'amore; ma di questo non temo io. non mi trattener più caro Esopo.
- Eso.* Entrate, & andate tenton tentone, che lo trouerete.

Liu. Io ri-

- Liu.* Io riconosco la vita da te.
- Eso.* M'haurò pur leuata questa Vespa da gli occhi. O' come s'è ella profumata, & rabbellita. Insomma quando queste donne debbono essere co i loro innamorati, fanno miracoli; ma gli farai inuano tu questa volta. M. Pomponaccio hora vi fa mestieri d'altri pentacoli, che di quegli, che adoperate in cauar tesori; questa non è brutta, io la foglio fare à tutti: & pur Rospo l'haurà fatta à me, almeno lo vedessi, che mi chiarirei à fatto. Qui deue essere certo qualche luogo secreto, & mi pare di vederne segno. Rospo è qui, vdirò se ragiona di questo,

Rospo: Esopo.

- Ros.* **G**RAN segni, che hanno lasciato questi Birri dell'insolenza loro per casa, meglio non mi poteua imaginare, che gettar la Cassa p' quello aperto, che risponde in queste stanze, perche potriano tornar questi ladri, & rubarmela. & se bene Esopo n'hebbe già vna chiave da me, per condurui la Riccia, egli non vi capita più.
- Eso.* Bisogna, che io me gli appressi più, se lo voglio intendere.
- Ros.* O' vedi, che questi furbi l'hanno beccata ah ah, sò che se ne fuggirono: farò pur ricco anch'io.
- Eso.* L'inganno è certo, & hebbe ragione.
- Ros.* Doue domine farà questo mio nuouo Padrone, mi farà pur venuta occasione di mostrar' al Sig. Marcello l'affertione che gli porto, col mezzo di questi danari, & nò sarà difficile il leuarlo di prigione, poi che col danaio facilmente si corrompono anco gli vfficiali.
- Eso.* A' Dio Rospo, tu l'hai pur hauuta a tuo modo
vò

vò però credere che tu non sia così villano, che tu non me ne dia al meno vna picciola parte.

Ros. Ohime, che egli m' haurà vdito. Tu mi dai la burla; sono stato quasi portato via dal Diauolo.

Eso. Fratello hò vdito, come tu ti rideui d' hauercela fatta, appagati di questo, che te ne dò laude, & dà de i danari à me ancora, che non ne parlerò.

Ros. Malamente mi potrò celare. Esopo tu ti prendi piacere d' uccellarmi eh?

Eso. Ti scoprirò, se non me ne fai partecipe.

Ros. Taci, taci, che costui non ti senta.

Merlo: Esopo: Rospo.

Mer **D**OVE Diauolo trouerò questo balordo del Capitano, poi che egli non è in casa, vorrei pure auuertirlo, perche se questi gioueni escono di prigione lo tratteranno male, per lo inganno, che egli hà vfato loro, ò che strauaganti casi; ma la giunteria di Rospo è stata la più vtile.

Eso. Tu odi Rospo, s'ognuno il sà.

Ros. Sfortunato me, che sono scoperto à fatto.

Mer Egli farà forse per queste strade.

Eso. Chiamiamolo, che egli non t' accusi.

Ros. Merlo, ò Merlo.

Mer A Dio, ne sapete far di più belle, però costui è stato più furbo di te, Esopo, à leuarti il danaio.

Eso. Non si può sapere ogni cosa.

Ros. Che ragioni di danaio, che non t' intendo?

Mer Tu ti vuoi far dalla Villa: Cappuccio t' hà scoperto.

Ros. Tu non sai, se Cappuccio è pazzo.

Mer Egli è ben pazzo sì; ma i vostri Padroni, sono in prigione, & voi state qui: non douete sapere quello, ch'è occorso.

Eso. Co.



Eso. Come in prigione.

Ros. Non sappiamo niente, dacci, ti prego qualche nuoua.

Mer Essendo io stato poco fà còdotto in Palagio, per testimoniare à fauore d' vno amico mio, ch'è accusato d' homicidio, ho veduto M. Orchidio Medico, che cò grandissima istanza domádaua la sua sposa, & faceua instàza insieme, che il S. Lelio, e' l S. Marcello, i quali erano prigioni dinanzi al Governatore, fossero castigati, per hauer gliela leuata di casa, con certo inganno d' vn tesoro, del qual dicono, che tu Esopo se' stato lo inuētore, & ti vogliono castigare.

Eso. Altro non m' aspettaua io.

Ros. Che viluppo farà questo, il Sig. Marcello è stato sempre in prigione. Non furono dunque spiriti quegli, che ci fecer fuggire?

Mer Spiriti eh? domandane Esopo.

Eso. Digratia segui.

Mer Essendo questi due gioueni, con non poco pericolo loro in prigione, & separati l' uno dall' altro, auuene, che i Birri venendo per pigliar M. Filemone tuo padrone, hāno preso sua figliuola Fortunia, la quale essendo falsamente stata creduta morta, & sepellita, doppo l' essere stata tratta della sepoltura, s'era poi vestita da maschio, & per non hauer potuto andare in mano del S. Lelio, come fù di sua intentione, si fingeva Aurelio suo fratello.

Ros. Che mi dici; questo non è, ne può essere.

Eso. Fortunia dunque fu sepellita per morta?

Mer Et questo ella fingeva per poter nuocere al S. Lelio, contra il quale era fieramente sdegnata, credendo, che egli hauesse mādato il mio Padrone à leuarla della sepoltura, & se io, che fui col Ca-

H
pitano



pitano in quel fatto, & vidi, come egli per sua da pocaggine la lasciò intatta, non hauesse mitigato in parte l'animo de i gioueni; egli la farebbe male.

Eso. Pouero me, che io la trouai, & non il Capitano alla sepoltura,

Ros. O' marauiglia grande, io pur la sepellij per morta, non lo posso credere.

Eso. Et certo mi vollero vccider per questo: ma non le feci nulla, la baciai solamente.

Mer. Sputa que' baci, che non ne farà altro, non ti disperare, che fù il Capitano,

Eso. Sò ben'io.

Ros. Forniscila,

Mer. Fortunia insomma fù presa, & fù anco presa in quel tempo la sposa di M. Orchidio, la quale pur era vestita da huomo, quando egli credea, che ella fosse morta, & così amendue, come huomini, furono menate in prigione, & per buona Fortuna loro, quando gli amanti, & l'amate erano disperatissime, fù posta à caso la Signora Fortunia nella prigione del S. Lelio, & col S. Marcello la Signora Virginia. Che vene pare?

Eso. Col S. Lelio Fortunia?

Ros. Et col S. Marcello la sua Virginia?

Mer. Così è; pensate voi il restante: vi sò dire, che questa è stata vna dolce prigione, auuenisse pur così à tutti gl'innamorati, che non sono d'accordo.

Eso. O' Rospo, che strani casi son questi; ma non debbo temere, che mio padrone habbia colera con meco, perche Fortunia gl'haurà fatto fede, che non ci interuenne altro, che baci, & i baci non tolgono l'honore alle Donne. Tu non parli Rospo?

Ros. Io resto così fuori di me per l'allegrezza, & per la nouità

nouità del caso, che non sò quasi, che mi dire. Io pur la maneggiai cò queste mani, & la sepellij per morta. Ma dimmi Merlo hai tu inteso, come così bene s'infingesse d'esser morta.

Mer. M'era dimenticato di dirlo: la fece parer così vn certo liquore, che ella beuue, & che da lei fù trouato nella sua stanza.

Ros. Può essere, perche quella stanza era già parte del l'appartamento del Medico suo Zio, ò bell'animo di Donna.

Mer. Et farà qui testè il Medico.

Ros. Et perche il medico,

Mer. Perche Cappuccio, che spauetato capitò anchor esso in palagio cercando di suo Padrone hà detto al Governatore, & à tutti quato è occorso del tesoro; & il S. Marcello, & gli altri concludono, che egli sia nelle tue mani, & non si possono liberare i Gioueni, se non con questo tesoro, perche il Medico, che loro è contrario, vuole la sua moglie, & vuole insieme, che siano castigati, quando non gli si dia questo tesoro; la speranza del quale fa, che egli più si vada inferuorando contro à costoro, perche glie le facciano hauere, se vogliono vscir di prigione.

Ros. Haurò caro, che per cagion mia sieno liberati, perche haueua anco animo di farlo io.

Eso. Sono così pieno d'allegrezza, che non capisco in me medesimo. Et tu Rospo, che determini di questo tesoro? sarà pur bene, poi che non lo puoi celare, & che ne dei sperar buona parte, che tu ti scuopra à fatto; accioche si liberino questi gioueni, che di?

Mer. Dicono bē di darne qualche cosa all'inuentore.

Ros. Io veramente gli haueua preso grande affettione; ma poiche non lo posso ascondere, & per li-

berar anco questi Signori, mi risoluo di darlo quanto prima al Medico, quãdo si voglia acchetare, con patto però d'hauerne anch'io vna portione. O' quanto mi piace, che Fortunia non sia morta. ma bisogna ch'io la vegga, se lo debbo credere interamente.

Mer Tu la vederai: quasi ciascuno hora mai sà in Pavia di questi accidenti; & vno di quegli Scolari, che col Rettore dello Studio faceua istanza di nanzi al Governatore, che i gioueni fossero liberati, hà detto di volerne fare vna Comedia.

Es. Che vogliam fare? vogliamo andare alla prigione à rinunziare il tesoro, per liberar nostri Padroni?

Ros. Non ancora, che io stò impensiero d'andar' ad auuertir del tutto M. Filemone; ma i Gioueni sono pur d'accordo eh?

Mer Cancaro, se sono, fa conto, che gli hanno trouati in prigione, come vorremo essere tutti noi, con le nostre innamorate.

Es. O' quanto ne godo. Ma vedi M. Orchidio, & chi è quell'altro?

Mer Egli è vn'huomo di Palagio, che doueua venire per accomodare queste differenze, trouato che sia il tesoro; Ma bisogna, ch'io cerchi di trouar mio Padrone per auuertirlo.

*Cappuccio: Esopo: Rospo: Merlo: Auditor
di Palagio: M. Orchidio.*

Cap. **Q**VI fù la mia disgratia.

Es. Stiamo ad vdire quel, che dicono, & poi faremo quanto ne parrà bene.

Ros. Vò sentire, se questo huomo nomina mio Padrone.

M. Che

Mer Che Diauolo, che le Donne habbiano cosi bella virtù di far nascere le corna à' gli huomini, à Dio fratelli

Aud Et à M. Filemone sarà perdonato ancora.

Ros. A' sè che lo voglio andar' à chiamare, e dargli queste buone nuoue. Et tu Esopo promettigli il tesoro.

Or. M'hauete inteso; voglio, che la Giustitia habbia suo luogo, & non vò lasciar la mia sposa à veruno, quando nõ si truoui questo tesoro; il quale non sò, come possa esser' stato cauato, non essendo venuti questi ribaldi, se non per tradirmi; di che essendo stato autore quello scelerato d'Esopo, voglio, che egli sia il primo castigato, & tãto piú, quanto, che esso fù anche colui, che mi lasciò come morto in prigione.

Es. Con le corna mi castigherai ser montone.

Cap. Quel furfante di Rospo ci tolse qui la Cassa: come sono andate le mie speranze.

Aud Quando pur sia M. Orchidio, che non si truoui questo tesoro, sarà in vostra mano il far castigare questi due Gioueni, & Esopo ancora; Ma cosi come la Giustitia hà sempre qualche risguardo à gli accidenti amorosi, voi altresì, che pur siete huomo ragioneuole, vi dourete appagare d'vna certa equità, che richiede questo caso.

Or. A' punto se la Giustitia risguarda à questo, & che costoro vengano ad interrompere le dolcezze de gli amori miei, maggiormẽte deono esser castigati; perche se bene io non sono come essi, Giouene, son però innamorato ancor io, & tãto piú innamorato, quãto, che in questa età piu perfettamente s'ama, perche l'anima di noi altri attempati, nõ disuiata dalla noiosa viuacità di questi sensi, libera si spende tutta nella cõtemplatio-

H ; ne

ne della cosa amata: & ben la Giouane comincia
ua à conoscer la p̄fettione di questo mio amore.

Cap. O' che io non farò più l'amore, non hauendo da
nari.

Aud. M. Orchidio l'Amore solo de gli animi, è vn'
Amor di uento, credetelo à me; non vedete voi;
che Amore è dipinto vn bel giouene, volete, che
quelle membra ci sieno per niente? & se pur vi
pare, che la p̄fettione d'Amore stia ne' vecchi,
perche amar voi vna Giouane? bisogna, che a-
miate vna vecchia pari vostra, & quanto più vec-
chia tanto meglio, secondo le ragioni vostre, la-
sciate, lasciate le giouani à i gioueni.

Cap. Ah ah, ò questo huomo la intende.

Or. Non la voglio disputar con voi, che nõ siete del-
la professione; ma non crediate però, che io sia
così debole, che io non possa ancora far delle fac-
ende, fate pur che io habbia la mia sposa.

Aud. Voi sapete, che hauete promesso al S. Gouverna-
tore di lasciar la Giouane al S. Marcello, doue
habbate il tesoro. Auuertite, che non vi cade-
sse in pensiero di voler mancare à questo Signore

Or. Quando ragiono di voler questa Donna, presup-
pongo, che non sia vero niente del rimanente, v̄
ga pure il tesoro, che la moglie è vostra, & perdo-
no à tutti.

Eso. O' quanti ce ne sono de i così fatti.

Aud. O' siete vn'huomo, come si deue essere.

Or. Delle moglieri n'haurò à macco io: ma dei da-
nari non se ne trouano così facilmente, egli è b̄
vero, che sono innamorato di costei; ma l'Amor
dell'oro scalda vn poco più; che quello delle
Donne,

Eso. Mi vò scoprire, & leuargli di dubbio. che mi fa-
rà perdonato.

Aud. Non

Aud. Non temete, che in tutti i modi voglio, che re-
stiate sodisfatto.

Cap. A' Dio Esopo; sò che mi bastonasti à tuo modo,
& mi dauì poi anco la burla; ma che ne dici di
Rospo? vanno anco delle volpi vecchie al mer-
cato.

Eso. Pazienza fratello.. A Dio M. Orchidio, sono pur'
io stato cagione della vostra felicità.

Or. O' scelerato, hai anco ardimento di venirmi inã
zi? Messere, questo deue essere il primo castigato

Aud. Questo è quel galant'huomo?

Eso. Al vostro seruigio. Hauete il torto M. Orchidio
à villaneggiarmi in questa maniera, & à procu-
rarmi danno, doue io v'hò dato così grãde vtile.

Or. Come vtile? se m'hai leuata la mia sposa, furbo.

Eso. Se io v'hò leuata la sposa v'hò acquistato vn teso-
ro, che val più.

Or. Quando sia pur vero ciò, tu hai fatto bene; ma
quando sia altrimenti tu hai fatto male, & voglio
che tu sia castigato, & doue è questo Rospo?

Cap. Padrone credete pur' à costui.

Aud. Egli è pur vero, che il tesoro è in mano di questo
Rospo?

Eso. E verissimo Sig. Egli farà qui hor'hora per rinũ-
ciaruelo M. Orchidio, & vi ricordo, che ne deb-
bo hauer' anch'io vna particella, per essere stato
cagione, che egli si truoui.

Cap. Et doue lasci me, che glie l'hò riuelato?

Or. A' te Esopo basterà il perdono, che hai hauuto
da me, & à te Cappuccio la buona gratia mia,
nella quale viuerai eternamente.

Cap. Mi contento di viuerci poco, per non morirmi
rosto di fame.

Eso. Signore mandisi à liberare i nostri Padroui. Ve-
dete Rospo con M. Filemone.

H 4 *Eso.* Que-

Or. Questi è colui, che hà il mio bene nelle mani?
Cap. O' che furfante, sò che egli ci lasciò in affo.

Rospo, Auditore. Esopo Filemone.
Orchidio. Cappuccio.

Res. **E**gli è come v'hò narrato, & potete venir sicurissimo.

And. Ritiriamoci M. Orchidio, che sentiremo come M. Filemone si contenta di queste nozze. odi Esopo, và con questa poliza in palagio, & fà liberare i Gioueni, poich' è qui Rospo, & suo Padrone, & ch'io sono chiaro del tesoro; così il Rettor dello Studio resterà sodisfatto.

Esop. Io vò correndo.

Fil. O' Fortunato me.

Or. Questo ritirarci non mi piace, perche temo, che Rospo non se ne fugga.

Cap. Non dubitate, che farò ben dello Sbirro, se bene ci hò mala Fortuna.

Res. Non può far, che costoro nò siano presso. O' quanto mi piace, che mutata quella vostra rigidità in amore vi siate risoluto di portarui, per l'auenire in modo còvostri figliuoli, che siate profittuole essemplio à quegli, che non hanno altro di Padre, che il semplice nome.

Fil. Dirotti ultimamete, Rospo mio l'accidente, che m' hà fatto mutar natura, intorno all'amare i miei figliuoli, & esser loro veramente padre.

Ros. Dite, che non può essere, che nò sia stato potete.

Fil. Mentre, che per l'incommodità del luogo, & per la grauezza de' pensieri, mi sentiuua del corpo, & della mente assai stanco, fui nello schiarir del giorno soprapreso da vn profundissimo sonno, nel quale sognado, mi pareua di rodermi amé
 due

due le braccia, & mentre, che io era intento à còdurre à fine questa tragica impresa, m'apparue vn'horribile mostro, il quale rabbiosamente mi s'auentò à dosso; per la qual cosa, volendo io difendermi, m'accorsi, che le stesse mie braccia piagate, & indebolite, si trasformarono ne' due miei figliuoli.

Ros. O' compassioneuole metamorfosi.

Fil. I quali con faccia pallida, & sanguinosa in ogni parte lacerati dà miei propri denti si doleano, che per mia cagione non potessero difendermi: perciò vedēdegli io di così buona volòtà & quindi riconoscendo l'error mio, fui assalito da così grà pietà, & da così giusto sdegno, che tutto crucioso, giudicai me stesso degno della crudel pena, che io sosteneua.

And. O' fatidica visione.

Fil. Et mentre spargendo io amarissime lagrime sopra gli sventurati figliuoli miei, daua lor segno del mio pentimēto, apparue il Sole, & sparue col sonno il sogno; restandomi però nel cuore quella paterna pietà, che m'haueua indotto così giustamente à piangere lo ingiusto mio fallo, & il male de i miei cari figliuoli.

Res. Tal che vi potete auedere, che il roderui delle braccia, che sono parte di voi, era la seuerità, che vsauate à vostri figliuoli, i quali quando voi non gli haueste così mal trattati, v'haurebbon difeso da quell'horribil Mostro, che si dee figurar per la Morte, che doueuate patire, per la crudeltà, vsata à vostra figliuola.

Fil. Così, poscia che io fui desto, interpretai il sogno, & tu m'hai tornato l'anima, à darmi nuoua, che Fortuna sia viua, & mi compiacio, che per saluezza dell'honor suo ella m'ingānasse così ingegno.

ghiosamente, & in somma, voglio far tutto ciò, che vogliono i miei cari figliuoli.

Or. Messere, io non vò più tardare, questo huomo ha le sue contentezze, voglio anch'io le mie.

Aud. Andiamogli incontro, che ogni cosa è accomodata.

Cap. Cancaro ti mangi Rospo, ne sai far di più belle?

Ros. Incolpane te stesso. Padrone questo è quell'Auditore, mandato per accordarui.

Fil. Iddio vi dia bene il mio Gētil'huomo, vi ringrazio infinitamente della fatica, che prendete in accomodar queste nostre differenze.

Aud. Rendete pur gratie al S. Governatore, & à M. Orchidio, che sono quegli, che vi rendono i vostri figliuoli.

Fil. M. Orchidio vi resto perpetuamente obligato, & voglio, che siamo buoni vicini, & amici.

Or. Tosto che io habbia il tesoro fate conto, che siamo anco fratelli.

Fil. Deh caro Messere si venga alla speditione. Ditemi vi prego come il S. Governatore s'è mosso così à far liberar questi gioueni senza alcun danno loro, che mi par assai.

Cap. Io sono stato colui, che hò accomodato ogni cosa.

Or. Messere, fate, che io habbia il mio, che non posso più aspettare.

Aud. Hauete ragione, Rospo andrà in casa, & lo porterà fuori.

Ros. Vorrei veder prima fuori di prigione i miei Padroni.

Or. Non vò tardar tanto.

Aud. Sappiate M. Filemone, che il S. Governatore intendendo come Amore, & la Fortuna hanno accomodato in vn pūto quello, che in molto tem

po

po per opera humana forse non si sarebbe accomodato, hà risoluto, ad istanza ancora del Rettore dello Studio, che ne lo hà pregato caldissimamente, di non volere, che quella prigione, la quale è stata cagione di tanto bene à questi fortunati Amanti, porga loro altra noia, & di perdonar' à tutti.

Cap. Anch'io volontieri starei così in prigione,

Fil. O' benignità di Signore infinita.

Aud. Et hauendo esso Governatore inteso da Cappuccio il ritrouamento del tesoro, stimò che con esso si potea compensare il danno di M. Orchidio, senza il consenso del quale nõ poteua legittimamente restar la giouane libera à vostro figliuolo, ancorche in prigione si sia cōgiunto con lei, per che della fede data si tra loro, prima che M. Orchidio sposasse la giouane, non habbiamo per anco testimonianza intera; Ma il Dottore da galant'huomo, non ostante questo, s'è contentato; purché gli si dia il tesoro.

Or. Et non me ne pento.

Aud. Di rinuntiare ogni sua ragione, & di perdonare à tutti coloro, che per l'ingiuria fattagli, dourebbono esser castigati, & particolarmente per dona al S. Lelio, il quale parimente essendosi congiunto in prigione con vostra figliuola, come hauete inteso, deue essere accettato per buõ Genero da voi, & douete contentarui insieme delle nozze di vostro figliuolo.

Fil. O' casi veramente degni di pietà, & di perdono. Io rendo gratie infinite al S. Governatore, à M. Orchidio, & à voi, & di queste nozze mi cōpiaccio infinitamente; Rospo dia si il suo à M. orchidio.

Or. Voi siete galant'huomo.

Aud. Ma

Aud Ma perche ciascheduno resti sodisfatto, ci conuiene andare alla Madre di questa Signora Virginia, perche cosi m'hà commesso il Governatore; & far si, che anch' essa rimanga appagata, che non sarà difficile, quando M. Orchidio le dica di contentarsene: Et i gioueni saranno qui hora.

Fil. Non veggo l' hora di vedere i miei figliuoli.

Or. Voglio, che ella si contenti in tutti i modi.

Ros. Io andrò inãzi ad auuertirla, & poi verremo voi, & io M. Orchidio à torre il tesoro,

Or. Che tu non mi gabbi, che non mi fido più di niuno.

Fil. Assicurateui, M. Orchidio, sopra di me, che l'haurete, andiamo: farò pace anco io cò questa Dòna, poi che hò già deposto l'odio, che io haueua con la casa sua.

Or. Seguitiamo Rospo, che non lo perdessimo.

Aud Entriamo in casa.

Or. Entriamo. Non m'abbandonar Cappuccio, che ti vò poi far della mia casa.

Cap. Presente, di chi non vuol donar niente, ma se tu hai questo tesoro.

Esopo: Marcello: Virginia: Lelio: Fortunia.

Es. Costoro deono esser' entrati in casa. O' contentezza infinita de gli innamorati, quando doppo tanti trauagli si conducono à goder dell' amorosa quiete.

Mar. O' S. Virginia mia, habbiamo pur con l'aiuto di quella Fortuna stessa, che cosi lùgo tempo ci hà fieramente perseguitati adempiuto felicemēte i nostri desiderii.

Es. Si con vn mezo tanto dolce, che chi volesse procacciar

cacciar più oltre, haurebbe dell' insatiabile, & del Pedante. Il mio Padrone non viene?

Vir. Signor mio dolcissimo, cosi e' piaciuto ad Amore, à cui insieme con tutte le cose sottogiace la Fortuna stessa.

Es. Credo che v'andauate baciando anco per istrada. Io godo pure di queste vostre contentezze.

Lel. Se à questi corpi S. mia fosse concesso, di poter imitare l'unione de gli animi nostri, giamai (cò tanta è la gioiach'io prouo) non mi separerei da voi: mà perche questo non si può, & temo anco di non fastidirmi, suppiranno questi occhi, & questa mente ad ogni mio mancamento.

For. Signor Lelio mio, perche ogni mio compiacimēto nasce dal vostro piacere, non douete temere di fastidirmi mai, & tanto meno hora, che più, che mai posso comprendere d'essere amata da voi; quando pur'haureste cagione d'odiarmi, ha uendo io cosi ingiustamente procurato il vostro danno, mentre che da tante verissimitudini ingannata, m'era cosi data in preda allo sdegno, che io non poteua conoscere il vero.

Lel. Non solamente io non sento dispiacere di quanto hauete fatto: ma ne resto sodisfattissimo: poiche quindi la perfettione dell'amor vostro troppo ampiamente hò potuta conoscere; bē voglio castigar quello scelerato Capitano.

Es. Non vorrei, che si turbassero le nozze.

Mar. Hà ragione il S. Lelio, & tocca à me questo; ma intenderemo ben prima il fatto.

Vir. Deh Sig. fratello perdonate à questo Capitano, che Amore lo fà scusabile.

For. S, Lelio mio, pare à me, che amandomi voi, come fate, habbiate ad hauer più tosto qualche obligo al Capitano, che à dolerui di lui, poiche
se

se egli nõ fusse capitato alla sepoltura, forse ci farei morta, non ci essendo venuto voi intempo, & tanto più, quanto egli s'è portato in verso me modestamente, contra all'usanza de i Soldati. Et se bene esso hebbe pensiero d'ucciderui, date ne la colpa, & la pena à me sola, che lo pregai à far questo, & non vogliate, col porre à pericolo la vostra vita, esser cagione della mia morte, la quale vi dourebbe pur anco dispiacere, hauendo io à viuere solo per seruirui.

Lel. Anzi per comãdarmi sempre padrona mia. Queste parole mi possono far deporre ogni sdegno. Hora io conosco il mio errore; ma pur fù grande l'ingiuria, che colui mi fece.

Eso. Et per guiderdonarmi, voleuate uccider me in iscambio del Capitano.

Mar. Signor Lelio non si parli più di questo: cerchiamo mio Padre, & andiamo à vostra madre per concludere il rimanente.

For. Ohime, che mio Padre si terrà troppo gabbato da me.

Eso. Non temete di niente.

Mar. Lasciate pur far' à noi.

Eso. Ecco Rospo, & M. Orchidio; ma non ci è vostro Padre, deue esser restato con l'Auditore.

Mar. Vedete il vostro sposo S. Virginia.

Vir. Digratia, che egli non mi vegga.

Mar. Non vi riconoscerà, essendo vestita da huomo.

*Orchidio: Rospo: Cappucio, Eso: Marcello:
Lelio: Fortunia: Virginia.*

Or. **Q**uesta Donna non è stata dura à contentarsi come io mi credea.

Ros. Ella

Ros. Ella hà conosciuto, che bisogna dar le Giouani à i Gioueni.

Cap. Vedete quà' gli sposi padrone, ò che gētili coppie

Eso. Che habbiamo noi à fare M. Orchidio?

Or. A darmi il mio tesoro, & ogni cosa sarà accomodata, à Dio sposa, bisogna coprirsì altro, che il naso à chi non vuole essere conosciuta.

Cap. Ella è pur troppo coperta.

Ros. O' Padron mio dolcissimo, quanto mi piace di vederui uscito così auēturosamente di prigione.

Mar. Ti ringratio Rospo mio amoreuole.

Ros. Signor Lelio, non volete già più morir, nõ?

Lel. Ho troppa cagione di viuere, fratello.

Ros. O' Padrona mia gentile, m'allegro infinitamente, che dalle braccia della Morte siate venuta in quelle del vostro S. Lelio, & perche non auuertir me, che non v'haurei sepellita? & voi non haureste corso tanto pericolo.

For. La resolutione fù subita, ne io poteua parlare à veruno, come tu fai, & in casa io v'haueua tutti per nimici.

Ros. Haueste il torto, che vi sono sempre stato amoreuole seruidore.

For. Et che dice mio Padre di me?

Ros. Ne dice bene, & v'hà perdonato.

For. Questo sol contento mi restaua.

Lel. M. Orchidio ella non doueua esser vostra.

Or. Pur che io habbia quel, ch'è di molto maggior valore, non ci penso.

Eso. O' gratioso gentil'huomo.

Or. Taci tu, che se non era il Governatore, che hà voluto, che io rimetta ogni ingiuria, io ti facea andare in Galea, non mancò già da te, che io nõ lasciassi il fiato in prigione.

Eso. Io il facea, pche nõ haueste fatica di morir da voi

Mar. Non

- Mar** Non ne diciamo altro, se n'è parlato assai, messer Orchidio vegnamo al tesoro.
- Or.** O' voi la intèdete, vi rinuntio di nuouo la sposa.
- Lel.** Che faremo S. Marcello, non vogliamo andar' à trouar vostro padre?
- Mar** Signor sì, & doue è mio padre?
- Or.** Egli è in casa del S. Lelio, restatoui à dar ordine, con vostra madre à quanto occorre intorno à queste nozze, & quiui v'aspetta con quell'Auditore.
- Vir.** Mia madre se ne contenta?
- Or.** Sì, sposa amoreuole.
- Mar** Sono adunque d'accordo? Sig. Lelio farà bene, che mandiamo le nostre spose in casa: intanto si darà la cassa à M. Orchidio.
- Lel.** Come volete voi. Andate S. Fortunia con mia sorella.
- Mar** Andate S. Virginia, che verremo hor'hora.
- Vir.** Andremo: ma di gratia non tardate troppo, che non sappiamo star senza voi, à Dio anima mia.
- For.** Perche la presenza vostra ci dà la vita. à Dio mio Signore. non haurò ardire d'andar inanzi à mio padre.
- Vir.** Ne io dinanzi a mia madre. pure.
- Cap.** Cancaro, queste dōne desiderano molto gli huomini.
- Eso.** Et gli huomini le donne, fratello. Andiamo Signore, che io possa tornare all'allegrezze di M. Orchidio.
- Mar** Andiamo à pigliar la cassa, Rospo.
- Or.** Si di gratia, se mi volete viuo.
- Lel.** Et doue è?
- Ros.** In queste stanze vecchie.
- Cap.** Alle mani sù, che ne spero anch'io qualche poco.

Et co-

- Lel.** Et come è egli qui?
- Ros.** Ve lo dirò poi.
- Or.** Entriamo seco, Cappuccio, ad aiutarlo.
- Mar** Certo, che M. Pomponaccio è valent'huomo, vedete con quanta facilità egli hà cauato questo tesoro, il quale è stato cagione della nostra salute; ma doue sarà il pouer'huomo, che Esopo non ce lo disse?
- Lel.** Gli dobbiamo restar molto obligati, & procurar gli ogni bene,
- Ros.** Io non posso aprire.
- Lel.** Parui, che questa sia stata buona ventura? mentre siamo nelle maggiori miserie del mondo, ecco, nella prigione, che suol pure essere luogo di disperatione, & quasi vn'inferno, le nostre amate donne, che ce lo trasmutano in vn dolcissimo Paradisso.
- Ros.** Credo, che ci sia qualche cosa appoggiato, aiutatemi ad aprirlo.
- Or.** Sforziamoci tutti vnitamente d'abbatterlo.
- Cap.** Si sì, Egli è pur'aperto: entrerò anch'io.
- Mar** Ghe romore è questo?
- Lel.** Che gente è questa?
- Capitano Bellofonte: Riccia: Orchidio: Lelio:
Marcello: Pomponaccio: Livia: Esopo:
Rospo: Cappuccio.*
- Ca.** **A**H traditori fù troppo impetuoso, & grande lo sforzo de nimici, che m'assediauano; ma credo d'hauerne ucciso sei al primo colpo.
- Ric.** Ah disturbatori delle contentezze amorose.
- Or.** Piglia, piglia i ladri.
- Lel.** Ferma Capitano, che ti vò far render conto del commesso inganno.
- Mar** Fermate là, non vi mouete.

Ca. Per

- Ca.** Per cortesia farò sempre ogni cosa; ma altrimenti nò. nò bisogna brauare in mano de gl'inimici.
- Or.** Se volete, che io vi assolua, & vi lasci la giouane, trattenete costoro, che n'hauranno rubato il tesoro. ohime.
- Pom.** Pouero me questi è il Medico, & quelli il S. Marcello, che nuoua disgratia sarà questa?
- Liu.** Quegli è il S. Lelio: à posta sua, costui con quest'oro m'hà disinnamorata. O' gran forza, che hà il danaio.
- Lel.** Voglio prima, che tu ti parta di qui, che mi narri come ingannasti la S. Fortunia.
- Ca.** Egli è più da Cavaliere il confessar l'errore, còfesso, che l'hò ingannata; ma Liuia è stata principal cagione dell'inganno.
- Ric.** Purche non l'uccidano, ò (quel ch'è peggio) non gli taglino qualche membro.
- Liu.** Ohime, che dirò? aiutami tu, Riccia.
- Ric.** Confessate il vero.
- Or.** Non gli lasciate, che io voglio entrar dentro à veder, se Rospo, & Cappuccio hanno trouata la cassa. ò quanti affanni.
- Mar.** Signor Lelio si ripongano queste arme, & ci faremo contar' il facto.
- Ca.** Sì, sì, perché io non facessi qualche male.
- Mar.** Et voi M. Pomponaccio, che faceuate in quella stanza?
- Pom.** Vi fui messo da Esopo, il quale comprendo, che m'hà ingannato; ma disgratia S. Marcello, che non s'offenda la S. Liuia; perché amore la sforzò come ella m'hà detto; & io, se bene hò perduto il tesoro, godo di questo inganno; poiché è stato cagione, che io mi truoui con questa Signora.
- Liu.** Signor Lelio, io fui quella, che spinta dal grãde amore

- amore, ch'io vi portaua, diedi al Capitano quella lettera, che io tolsi in quelle ruine, perché cò essa egli potesse persuadere alla Signora Fortunia, leuata che egli l'hauesse dalla sepoltura, à non amar più voi, & perché voi doueste riuolgermi ad amar me; Et per essere con voi, mi posi nella sepoltura in cambio di lei, con pensiero, che per mezzo di essa lettera vi doueste capitare, come faceste.
- Lel.** A' fè, che fù costei, che fù ritrouata da Esopo alla sepoltura.
- Mar.** Fù dessa certo.
- Liu.** Et vi prego à perdonarmi, perché Amore me ne fà degna.
- Ca.** Egli è così, & io mi portai da Cavaliere con la S. Fortunia, la quale m'è già quasi uscita di mente per la dolcezza, che hò gustata con costei.
- Lel.** Et come hebbe in mano la lettera quel tristo del Bidello?
- Liu.** Io glie le feci dare, acciò che ve la desse con quella inuentione.
- Lel.** Parti, che me la caricassero.
- Mar.** S. Lelio, parmi che si debba perdonare à loro, come è stato perdonato à noi, per far le nozze allegramente; & io quanto à me, che pur sono fratello di Fortunia, essendo saluo l'honor suo, perdono loro, anzi s'io fossi in voi, vorrei, che venissero tutti à goder di questi contenti, poi che alle nozze possono andar d'ogni sorte di persone.
- Lel.** Farò quello, che voi volete. Io rimetto ogni ingiuria, & v'inuito tutti meco, vedete Esopo, che ci viene à chiamare.
- Eso.** Che tanta gente è questa? Chi diauolo haurà cauato questo Negromante, & costei di questa stanza? Messere non v'hò io fatto del bene?

- Pom* Del bene si, à pormi con la mia S. Liuia; ma mi robasti però il tesoro.
- Eso.* Non haurò fatto niente: sarete ancor voi nel numero di questi, che prezzano più i danari, che le loro innamorate. Fui ingannato ancor io.
- Lel.* Costoro non portano mai fuori questa cassa?
- Mar* Vedi qui quella, che trouasti alla sepoltura.
- Liu.* Non fù dunque il S. Lelio?
- Eso.* Come Diauolo foste voi? almeno haueffimo fornito l'inganno all'hora.
- Liu.* Fù costui certo, ò come m'ingannai.
- Ric.* Che ne dici Esopo di questa bella coppia?
- Ca.* Si trouano anco delle Donne basse, che hanno l'animo grande, come hà costei, hauendo procurato di congiungersi meco.
- Eso.* Non sò che dire io. Non ci farà alcuno, che resti allo scoperto, se non il pouero Esopo. Et voi S. Liuia, come vi contentate di questo galant'huomo?
- Liu.* Assai, & ti ringratio, che m'habbi ingannata, poi che io mi sono rauueduta, che l'amare vna Cortigiana altro che il danaio è pazzia.
- Or.* O' tesoro mio dolce, non lo poteuamo cauare di quelle muraglie rotte, ò che sudori, aiutami Esopo.
- Eso.* L'hauete pur'hauuto vna volta.
- Pom* Queste sono le mie fatiche, certo che egli fù quello, che fù gettato questa mane in questa stanza, che io, per non saper che cosa fosse, & per paura di peggio, non cercai di chiarirmene: ma è pur tocco à me ancora di quest' oro, per lo cui mezzo hò fatto aquisto dell'amore della S. Liuia
- Or.* O' delitie mie, che egli non vi cadesse.
- Mar* Deono essere molti danari.
- Lel.* Come non volendo, c'è venuta questa ventura.
- Res.* Auue-

- Ros.* Auuertite, che ne vogliamo ancor noi.
- Cap.* Et io non voglio restar senza,
- Eso.* Tutti ne vogliamo, che l'habbiamo cauato, & io più de gli altri, che ne sono stato l'inuentore.
- Or.* Vi sodisfarò tutti ad vn modo, ò danari benedetti, moglie à sua posta, sono io, ò non sono, l'allegrezza mi leua il conoscimento; ma andiamo S. Lelio in casa vostra, che m'aiuterete à romper la cassa; perche s'io fossi solo in casa mia, temerei, che Cappuccio non mi strangolasse.
- Cap.* Ti potrai ben guardare, che io non te l'accocchi vna notte.
- Lel.* Andiamo, che v'aiuteremo, & faremo, che tutti costoro resteranno sodisfatti.
- Ros.* Camina pecora. non mi lasciar tutto il peso tu.
- Eso.* Facciolo perche tu esserciti più la tua forza.
- Cap.* O' come è soaue il peso del danaio.
- Or.* Andate la; ò fortunatissimo Orchidio. Temo di non diuenir liberale.
- Lel.* Andiamo, che non posso star più senza la presenza della mia cara Donna.
- Mar* Nè io. Capitano andiamo, & voi M. Pomponaccio con la vostra Sig, & venga ancor la Riccia.
- Ca.* Andrò per honorar queste nozze.
- Ric.* Andiamo, Signor mio. che io son si stanca, che hò bisogno di ristorarmi. Poi che anco le Donne sogliono dar licenza, che ben lo fanno questi innamorati, essendo già fornita la Comedia, hora ve la darò io, pregadoui à darci segno, che in tutto ella non vi sia dispiaciuta.

I L F I N E.

Egli è quasi impossibile di vedere, & di prouedere à tutti gli errori delle stampe; perciò essendone occorsi alcuni in questa, si sono notati solamēte quegli, che possono alterare il sēso, gli altri si rimettono al giudicio del saggio Lettore.

Carte Facciate Righe Errori Correttioni.

12	seconda	22	vergofnoso vergognoso
14	prima	9	vestra vostra
15	pri.	24	metito merito
15	sec.	2	sola solo
17	sec.	10	signoroi tt signorotti
17	sec.	22	Mer. Mar.
18	pri.	3	Mer. Mar.
21	sec.	4	figlluola figliuola
22	pri.	1	termeni termini
22	pri.	25	For. Mer.
22	pri.	26	Mer. For.
22	pri.	33	soggogare soggiogare
24	pri.	21	questui costui
24	pri.	28	forse forse
28	pri.	3	Mar. Eso.
29	pri.	8	berbaccia? barbaccia?
30	pri.	10	vedetà vedete
33	pri.	34	voglio voglio la

Carte Facciate Righe Errori Correttioni

33	sec	21	quanti quante
35	pri.	20	i si si
35	sec.	1	impresa impresa
38	pri.	28	di de
39	sec.	6	gi oie gioie
42	sec.	35	domirè dormire
43	pri.	7	suggo fuggo
44	pri.	5	emmanda emmenda
44	pri.	19	adorati adorarti
44	sec.	7	spauantata spauentata
45	pri.	6	motta morta
45	sec.	19	questa questa
46	pri.	6	sequitaste sequitaste
46	pri.	35	ancor, ama ancora ma
47	pri.	29	darà darò
48	pri.	11	vogliano vogliono
49	sec.	13	alegra allegro
59	pri.	27	risguarda risguarda
62	pri.	5	questi questi



Registro.

* A B C D E F G H I

Tutti sono fogli, eccetto, * & I,
che sono mezzi fogli.

IN FERRARA.
Per Vittorio Baldini,
M. D. LXXX.



371037

Handwritten notes and signatures in cursive script, including the name 'Vittorio Baldini'.